

N. 3 MAGGIO-GIUGNO 2018 - ANNO 97

RIVISTA BIMESTRALE

WWW.AFRICARIVISTA.IT

AFRICA

MISSIONE • CULTURA

VIVERE IL CONTINENTE VERO

Eritrea

**Asmara
bella e sola**

Costa d'Avorio

**La danza
della pantera**

Nigeria

**L'isola
di suor Enza**

Etiopia

LA CULLA DEL CAFFÈ



i viaggia di **AFRICA**

MISSIONE CULTURA



COSTA D'AVORIO

DUE TURNI:

30 NOVEMBRE - 8 DICEMBRE

7 DICEMBRE - 15 DICEMBRE



con **Raffaele Masto**
reporter e scrittore

con **Irene Fornasiero**
antropologa e guida

Un viaggio d'autore firmato dalla rivista *Africa*.

Alla scoperta di una nazione che vanta formidabili attrattive culturali e naturalistiche.

Accompagnati da un grande narratore del mondo africano e guidati da un'antropologa che svelerà riti e usanze di popoli fieri e accoglienti. Per vivere il privilegio di viaggiare con chi l'Africa la conosce davvero.

POSTI LIMITATI

Quota: **2.490 € a persona** volo compreso

100 € di sconto

agli abbonati ad *Africa* che prenotano entro il 10 agosto

In collaborazione con



Programma: www.africarivista.it/costadavorio

Informazioni e prenotazioni:

viaggi@africarivista.it

Tel. 348 7342358 - 334 2440655



AFRICA

Dall'Africa c'è sempre qualcosa di nuovo

Plinio il Vecchio (I secolo d.C.)

DIRETTORE RESPONSABILE

Pier Maria Mazzola

DIRETTORE EDITORIALE

Marco Trovato

WEB

Enrico Casale (news)

Raffaele Mastro (blog)

PROMOZIONE E UFFICIO STAMPA

Matteo Merletto

AMMINISTRAZIONE E ABBONATI

Paolo Costantini

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Claudia Brambilla

PROPRIETÀ

Internationalia Srl

EDITORE

Provincia Italiana della Società dei Missionari d'Africa detti Padri Bianchi

PUBBLICITÀ

segreteria@afcarivista.it

FOTO

Si ringrazia Parallelozero

In copertina: Alessandro Gandolfi

Mappe a cura di Diego Romar - Be Brand

STAMPA

Jona - Paderno Dugnano MI

Periodico bimestrale - Anno 97

maggio - giugno 2018, n° 3

Aut. Trib. di Milano del 23/10/1948 n. 713/48

SEDE

Viale Merisio, 17 - C.P. 61 - 24047 Treviglio BG

☎ 0363 44726

☎ 0363 48198

@ info@afcarivista.it

🌐 www.afcarivista.it

f Africa Rivista

@afcarivista

@afcarivista

afcarivista

UN'AFRICA DIVERSA

La rivista è stata fondata nel 1922 dai **Missionari d'Africa**, meglio conosciuti come **Padri Bianchi**. Fedele ai principi che l'hanno ispirata, è ancora oggi impegnata a raccontare il continente africano al di là di stereotipi e luoghi comuni.

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dai lettori e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione. Le informazioni custodite verranno utilizzate al solo scopo di inviare ai lettori la rivista e gli allegati, anche pubblicitari, di interesse pubblico (legge 196 del 30/06/2003 - tutela dei dati personali).

Sommario

MAGGIO - GIUGNO 2018, N° 3

COPERTINA

38 La terra incantata del caffè di **Alessandro Gandolfi**

3 EDITORIALE Ricominciamo dalla scuola di **Marco Trovato**

ATTUALITÀ

4 PRIMA PAGINA di **Raffaele Mastro**

6 PANORAMA di **Enrico Casale**

8 ECONOMIA di **Michele Vollaro** **NOVITÀ**

9 INNOVAZIONE di **Martino Ghielmi** **NOVITÀ**

10 Asmara, così bella così sola di **Bibi Brito** e **Alessandro Gandolfi**

16 Il Senegal ha la febbre. Dell'oro di **Chiara Sgreccia** e **Alessandro Cinque**

SOCIETÀ

20 **LO SCATT** Somalia. Tuffi tra le rovine di **Mohamed Abdiwahab**

22 Mozambico. I "tedeschi" truffati di Maputo di **Marco Simoncelli**

26 Sudafrica. La favola del cigno nero di **Odo Odoemene**

28 M'illumino. Di più di **Matteo Leonardi** e **Marco Garofalo**

33 Maledetto bianco di **Pier Maria Mazzola**

34 Città del Capo. La capitale del design di **Stefania Ragusa**

NATURA

44 I dottori degli scimpanzé di **Valéry Lagarde** e **Penny Tweedie**

46 **LO SCATT** La grande migrazione di **Irene Fornasiero**

CULTURA

48 Note di speranza a Kinshasa di **Valentina G. Milani** e **Bruno Zanzottera**

52 Costa d'Avorio. La danza della pantera di **Alberto Salza**

56 Le Black Star di Hollywood di **Simona Cella**

SPORT

60 Corrida malgascia di **Jean-Jacques Andriananefana** e **Henitsoa Rafalia**

CHIESA

64 Nigeria. Missione sull'isola che non c'è di **Marco Trovato**

70 Il gommista psichiatra di **Pier Maria Mazzola**

INVETRINA

72 Eventi di **Valentina G. Milani**

73 Arte e Glamour di **Stefania Ragusa**

74 Vado in Africa di **Martino Ghielmi**

76 Sapori di **Irene Fornasiero**

77 Solidarietà di **Valentina G. Milani**

78 Libri di **Pier Maria Mazzola**

79 Musica di **Claudio Agostoni**

79 Film di **Simona Cella**

80 Viaggi di **Marco Trovato**

82 Web di **Giusy Baioni**

83 Bazar di **Sara Milanese**

84 Calendafrica di **P.M. Mazzola**

Scegli il tuo **A**bbonamento

➤ pdf
25 euro



carta ➤
35 euro



➤ carta e pdf
45 euro
in omaggio



il nuovo catalogo fotografico
“One day in Africa”



Pagamenti con bollettino allegato,
bonifico, carta di credito o PayPal

- www.africarivista.it
- info@africarivista.it
- tel. 0363 44726

TI SEI PERSO QUALCOSA?

Richiedi la raccolta del 2017 di *Africa*



6 riviste cartacee da consultare e conservare a 30 euro

Ricominciamo dalla scuola



«I nostri studenti sono tutti quasi italiani e nessuno è disabile», si vantava un liceo classico romano. «I nostri hanno per tradizione una provenienza sociale più elevata rispetto alla media», rispondeva un ginnasio milanese. Così, pochi mesi fa, due istituti scolastici pubblici si autopromuovevano sul portale *Scuola in Chiaro* (uno strumento creato dal ministero dell'Istruzione per aiutare nella scelta della scuola confrontando le diverse opzioni). Altri presidi si vantavano di «non avere nomadi (*zingari*) nelle classi», altri ancora si compiacevano dell'«assenza di stranieri o di studenti con condizione socio-economica e culturale non elevata».

Le frasi shock hanno suscitato indignazione, solo l'intervento di censura della ministra ha placato le polemiche. La scuola dovrebbe preoccuparsi di promuovere l'inclusione dei soggetti svantaggiati, di favorire l'integrazione. Non possiamo permettere che razzismo e intolleranza si insinuino tra i banchi, e a partire «dall'alto».

Nelle settimane scorse la nostra rivista è entrata nel mondo della scuola italiana. Lo ha fatto su invito di insegnanti che hanno aderito a un progetto interdisciplinare, reso possibile dal sostegno di Brussels Airlines, volto a promuovere la conoscenza del continente africano. Un tentativo di decostruire i pregiudizi, un invito a guardare all'Africa con occhi nuovi. Abbiamo già tenuto un buon numero di incontri: in «blasonati» licei, in istituti professionali delle periferie più problematiche, in scuole di provincia occupate o autogestite. Dappertutto abbiamo trovato platee interessate

e curiose. Ci siamo confrontati sui temi di attualità che scuotono e disorientano l'opinione pubblica: il fenomeno migratorio e il terrorismo di matrice jihadista (temi non collegati tra loro). Ma abbiamo conversato anche di musica rap, startup, moda, campioni di atletica; storie di riscatto, creatività, imprenditorialità. Lezioni interessanti, credo, per tutti. Sicuramente per me. Un'iniziativa da riprendere, e coinvolgendo intellettuali, artisti, attivisti africani. Perché l'Africa (quasi ignorata dai programmi) ha bisogno di una nuova narrazione. Il grado di maturità di una società si misura dalla sua capacità di rapportarsi a ciò che è diverso per origine, cultura, religione. Noi continueremo a dare il nostro piccolo contributo nel cercare di decifrare le notizie che provengono dall'altra sponda del Mediterraneo. Ma il lavoro più importante, la responsabilità più grossa, grava sulle spalle dei docenti. Avrebbero bisogno di sostegno e stimoli da parte delle istituzioni, di maggiori opportunità di formazione, di corsi di aggiornamento. C'è bisogno, soprattutto, che sia rinsaldato il patto di corresponsabilità educativa tra scuola e famiglia. «Sa com'è complicato parlare in classe di accoglienza, dialogo, *ius soli*, società multiculturale, quando ogni giorno nelle case si alimentano paure e pregiudizi verso gli immigrati?», mi ha confessato un'insegnante affranta. Ai suoi occhi l'Africa non è mai stata così vicina: in classe metà degli alunni hanno la pelle scura. «Quei volti sono un invito a dilatare gli orizzonti delle nostre lezioni».

Marco Trovato

RICEVI AFRICA A CASA

La rivista (6 numeri annuali) si riceve con un contributo minimo suggerito di:

- rivista cartacea (Italia) 35 €
- formato digitale (pdf) 25 €/Chf
- rivista cartacea (Svizzera): 45 Chf
- rivista cartacea (Estero) 50 €
- rivista cartacea+digitale (Italia): 45 €
- rivista cartacea+digitale (Svizzera): 55 Chf
- rivista cartacea+digitale (Estero) 60 €
- Africa + Nigrizia 60 € (anziché 70 €)

Si può pagare tramite:

- Bonifico bancario su BCC di Treviglio e Gera d'Adda
IBAN: IT93 0888 9953 6400 0000 0001 315
- Versamento postale su C.C.P. n. 67865782
- PayPal e carta di credito su www.africarivista.it

Beneficiario:
Missionari d'Africa (Padri Bianchi)
C.P. 61 - 24047 Treviglio BG

I lettori che vivono in Svizzera possono versare i contributi tramite:

- PostFinance - conto: 69-376568-2
IBAN: CH43 0900 0000 6937 6568 2
Intestato a "Amici dei Padri Bianchi" Treviglio BG
- PayPal e carta di credito su www.africarivista.it

Per informazioni:
segreteria@africarivista.it

CAMERUN AD ALTA TENSIONE

Il presidente Paul Biya, 85 anni, al potere dal 1982, uno dei leader politici più longevi del continente africano, punta a vincere per l'ennesima volta le elezioni in programma nei prossimi mesi. A turbare i suoi piani c'è il movimento indipendentista dell'Ambazonia

Ci sono molte probabilità che una delle prossime crisi africane sarà quella del Camerun. Due le questioni che lo fanno pensare.

La prima è l'*affaire* Ambazonia; la seconda, le elezioni che dovrebbero svolgersi quest'anno, anche se la data non è stata ancora stabilita.

SOLITO COPIONE

Partiamo da quest'ultima: il presidente Paul Biya, al potere dal lontano 1982, si ripresenta per la settima volta e con grandi probabilità verrà riconfermato. L'opposizione, frammentata e indebolita, ha più volte denunciato intimidazioni, brogli, limitazioni della libertà di stampa e soprusi. Le proteste sono sempre state prontamente sedate dall'esercito.

Le prossime votazioni potrebbero essere boicottate dai principali partiti di opposizione, come è avvenuto in passato, spianando la strada alla vittoria del presidente-padrone. Benché Biya abbia 85 anni, e si dice sia malato, non ha mai pensato alla successione, né ha designato un "delfino" che possa ereditare il suo potere. Del resto, un Camerun senza Biya e il suo sistema di potere (da sempre alleato con l'Europa, in particolare con la Francia) nessuno riesce a prevedere cosa possa essere.



AMBAZONIA IRREQUIETA

Il presidente ha poi un altro problema, l'Ambazonia, una specie di protuberanza attaccata a quello che sarebbe il confine naturale del Camerun con la Nigeria, con una storia coloniale diversa dal resto del Paese e una popolazione anglofona, a differenza della grande maggioranza francofona. Il territorio era tedesco fino alla fine della Prima guerra mondiale, poi il Camerun fu spartito tra le potenze vincitrici: la zona sud-occidentale, più piccola, circa il 20% del totale, fu assegnata al Regno Unito; il restante 80%, con la capitale Yaoundé, alla Francia. All'indipendenza nacque, nonostante le rivendicazioni degli anglofoni, una Repubblica del Camerun comprendente le due parti, con il potere saldamente in mano ai francofoni. Da allora le rivendicazioni autonomiste non si sono più fermate. Le tensioni tra i poco meno di quattro milioni di anglofoni e i 20 milioni di francofoni hanno vissuto varie fasi negli ultimi trent'anni, ma dalla scorsa estate si sono tramutate in scontro violento. La situazione scivola inesorabilmente verso la guerra civile: decine di civili hanno già perso la vita per la repressione dell'esercito, centinaia di manifestanti sono stati incarcerati e decine di migliaia di persone costrette a fuggire in Nigeria.

MADONNA CELEBRA LA BALLERINA ORFANA

La pop star Madonna ha iniziato le riprese di *Taking Flight* ("prendere il volo") il documentario sulla vita di Michaela DePrince, nata ventitré anni fa in Sierra Leone, rimasta orfana dei genitori a causa della guerra civile e diventata poi una delle ballerine più famose al mondo (étoile del Balletto Nazionale Olandese, ha danzato nel Dance Theatre of Harlem e in un videoclip di Beyoncé).



NIGERIA, PESCA DA RECORD

A metà aprile, circa trentamila pescatori nigeriani si sono radunati sulle rive del fiume Matan Fada per il tradizionale Argungu Fishing Festival (evento che dal 1934 rievoca la pace tra il califfato di Sokoto e il regno di Kebbi) e dar vita alla più colossale gara di pesca dell'Africa. Obiettivo: catturare (con mani, reti o nasse) il pesce più pesante e conquistare il ricco montepremi (cinquemila euro).





IN

Jewel Howard-Taylor

Vicepresidente della Liberia, 55 anni, ex moglie di Charles Taylor, finito in carcere per crimini contro l'umanità, influenza la politica di George Weah.



OUT

Grace Mugabe

L'ex first lady dello Zimbabwe, 52 anni, dopo la caduta del marito Robert è stata indagata per una falsa laurea in Sociologia e per traffico di avorio.



Facebook (spesso oscurato dai regimi della regione).

STOP «ESAMI» AI GAY

In Kenya stop all'esame anale a uomini sospettati di essere gay. Lo ha deciso la Corte d'appello accogliendo l'istanza presentata da attivisti Lgbt.



RECORD AIDS

Il Sudafrica è il Paese al mondo con più malati di aids. Secondo l'agenzia UnAids, il virus ha infettato sette milioni di persone; il 14% sono ragazzi con meno di 20 anni.



CAFFÈ IVORIANO DA RECORD

Nel 2018, produzione record di caffè in Costa d'Avorio. Nel 2017 il raccolto si era attestato sulle 59.000 tonnellate, quest'anno raddoppierà: oltre 110.000.



MATRIMONI PRECOCI

In Africa, il 39% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni. Secondo la Federazione internazionale dei diritti dell'uomo la maggior parte di questi matrimoni sono forzati (nella foto, una sposa bambina in Nigeria).



L'ULTIMO FILM DI OUÉDRAOGO

Boukary Koutou, opera incompiuta del regista Idrissa Ouédraogo, uno dei più importanti esponenti del cinema africano, morto lo scorso 18

PARIGI-DAKAR IN ALGERIA?

Organizzatori e autorità stanno trattando per riportare la Parigi-Dakar, storico rally per auto e moto nel deserto algerino. La gara fu sospesa nel 1993 a causa del terrorismo.



FOCA MONACA A RISCHIO

La già rara foca monaca mediterranea rischia l'estinzione. Oggi di questo mammifero pin-nipede ne sopravvivono meno di 450 esemplari e la colonia



maggiore è presente sulle coste della Mauritania. Ed è minacciata dai pescatori.

CARESTIA IN SOMALIA

In Somalia si prevedono scarissime precipitazioni nei



prossimi mesi. È così scattato l'allarme delle organizzazioni umanitarie per scongiurare una nuova carestia.

L'EGITTO SFIDA FB

Egypt Face è il nuovo social network egiziano. Entrerà in funzione a maggio e rappresenterà la sfida araba a



MONDIALI DI CALCIO IN MAROCCO

Il Marocco ha ufficialmente presentato la sua candidatura per ospitare la Coppa del Mondo di calcio 2026. La Fifa deciderà l'assegnazione il 13 giugno.



MINIERE RICCHE

I ricavi del settore minerario nella Rd Congo, nel 2017, sono cresciuti del 35,6% grazie all'aumento dei prezzi del cobalto (sottoprodotto dell'estrazione di rame o nickel, *foto*) che, assieme al litio, è il metallo più richiesto del momento per il suo impiego nelle batterie di auto elettriche e smartphone.





febbraio all'età di 64 anni, sarà portata a termine da giovani cineasti burkinabè.

TERZO PONTE A NIAMEY

Entro il 2019, la capitale del Niger, Niamey, avrà il terzo ponte sul fiume Niger. Lo costruiranno i cinesi, che hanno investito nell'opera 67 milioni di euro.



BASEBALL AFRICANO

Nel 2019 si terrà il primo campionato africano di baseball. Il vincitore si scontrerà con le migliori cinque nazionali europee per un posto alle Olimpiadi 2020.



PAPA IN SUD SUDAN

Papa Francesco andrà in Sud Sudan «il più presto possibile» per testimoniare la sua

LA FRASE

“Avrei voluto avere più avversari nelle elezioni”

Abdel Fattah al-Sisi, 63 anni, presidente egiziano, soprannominato “il faraone”, rieletto a fine marzo dopo aver escluso le candidature dei più pericolosi rivali.



vicinanza alle popolazioni che stanno soffrendo a causa della guerra. A comunicarlo, James Oyet Latansio, segretario del Consiglio delle Chiese del Sud Sudan, che però non ha ancora saputo indicare una data.

SOVRANO ILLUMINATO

Ewuare II, *oba* di Benin City e massima autorità del popolo Edo, ha dichiarato nulli i riti juju (vodu) con cui i trafficanti obbligano alla prostituzione migliaia di giovani nigeriane.



UGANDA A RISCHIO DEFAULT

In Uganda, il debito pubblico è triplicato negli ultimi tre anni. Ciò espone il Paese al default, anche perché i due terzi del debito sono verso l'estero.



SUDAN VS EGITTO

Sudan e Qatar svilupperanno insieme il porto di Suakin (foto) sulla costa occidentale del Mar Rosso. L'accordo non piace all'Egitto, che boicotta Doha accusandola di sostenere la Fratellanza Musulmana.

ALI KENIANE NEL MONDO

Kenya Airways inaugurerà venti nuove rotte verso Africa, Europa e Asia entro l'anno. L'espansione è parte di una



strategia per rilanciare il vettore e risanare i conti.

BEYONCÉ E JAY-Z

I manifesti della tournée di Beyoncé e Jay-Z (che inizia a giugno) si ispirano a *Touki Bouki*, opera del regista senegalese Djibril Diop Mambéty. Come nell'affiche del film-culto, la coppia cavalca una moto con un teschio di mucca sul manubrio.



7,5%

Il 7,5% della popolazione africana di età compresa tra i 15 e i 65 anni fa uso di cannabis: il doppio della media mondiale.

Notizie e immagini del continente vero sempre a portata di mano

VISITA IL **NUOVO** SITO DI **AFRICA**

WWW.AFRICARIVISTA.IT



CLASSE MEDIA TRA MITO E REALTÀ

Per lungo tempo la parola "Africa" è stata sinonimo di povertà estrema. Oggi, secondo gli economisti, 400 milioni di africani riescono a risparmiare, investire e consumare. Chi sono realmente i nuovi borghesi?

Nell'ultimo decennio molto si è parlato della classe media in Africa, della sua crescita numerica e qualitativa, e di un conseguente nuovo mercato dei consumi. L'insorgere di questo discorso è stato favorito dall'osservazione che i tassi di crescita economica nel continente sono in media ben più alti rispetto a quelli di altre regioni del mondo. Secondo la Banca africana di sviluppo (Afd), negli ultimi trent'anni il ceto medio, inteso come quella fascia di popolazione con potere d'acquisto compreso tra i 2 e i 20 dollari al giorno, è triplicato, raggiungendo quota 400 milioni di persone, e, sulla base delle tendenze attuali, entro il 2060 il 42% dell'intera popolazione in Africa potrà essere definito "classe media".

Fenomeno sovrastimato?

Tuttavia, le recenti notizie di tagli al personale e chiusura di uffici in diversi Paesi da parte di multinazionali che in Africa hanno operato massicci investimenti sembrano lasciare spazio alla considerazione che il fenomeno sia stato valutato con troppo ottimismo. Fra tutti, va senz'altro citato il caso della Nestlé, che ha annunciato di voler ridurre del 15% i propri dipendenti nel continente, chiudere una fabbrica in Repubblica democratica del Congo e sospendere le attività in Ruanda e Uganda, dopo aver investito negli ultimi dieci anni quasi un miliardo di dollari. Qual è la realtà? E perché i dati economici sembrano raccontare una storia diversa da quella che il settore privato, soprattutto il commercio al dettaglio, incontra sui mercati locali? Come ogni fenomeno riguardante il continente,

bisogna ricordare che il tema della classe media africana non può essere letto allo stesso modo in tutta l'Africa, ma va analizzato alla luce delle diverse realtà locali, evitando generalizzazioni. Se ogni Paese è una realtà a sé stante e i comportamenti d'acquisto dei nuovi consumatori africani non possono essere paragonabili agli stili occidentali, non si può parlare di classe media senza prima comprendere cosa gli economisti intendono con questo termine. A spiegarlo è Mthuli Ncube, già economista dell'Afd, autore dello studio che per primo, nel 2011, ha approfondito il tema della classe media africana, e oggi a capo di uno dei più importanti fondi d'investimento attivi nel continente.

Futuro incerto

«La classe media in Africa sta continuando a crescere – ha detto Ncube parlando lo scorso marzo a margine di una conferenza all'Università Bocconi di Milano –. Va detto che i tassi di crescita delle economie africane sono in larga parte sostenuti dal commercio di materie prime. Il ceto medio in Africa non percepisce l'impatto di questa crescita, perché le ricadute sulla creazione di posti di lavoro e sulla redistribuzione dei ricavi sono limitate. Basta però chiedere a qualunque africano con più di 50 anni com'è cambiata la sua vita e le sue abitudini: viviamo in città, acquistiamo il cibo, magari da un commerciante informale all'angolo della strada e non in un supermercato scintillante, ma il cambiamento è evidente». Il termine "classe media" in Africa voleva quindi essere



uno stimolo per i governanti affinché cominciassero a notare questo cambiamento, ma sarebbe errato leggere una correlazione diretta tra crescita del prodotto interno lordo e crescita della classe media. «Le potenzialità che questa fascia della popolazione può esprimere sono ancora tutte da studiare – conclude Ncube –, a livello non solo economico ma soprattutto sociale».

PER CONOSCERE, PER CAPIRE, PERCHÉ L'AFRICA C'È
ogni giorno con InfoAfrica, ogni mese con Africa e Affari

InfoAfrica

è un prezioso strumento per aggiornamenti quotidiani utili a chi fa business
www.infoafrica.it

Africa e Affari

è l'unico mensile economico italiano sull'Africa
www.africaeaffari.it



INFORMATICI CERCANSI (DISPERATAMENTE)

I colossi globali della tecnologia (Amazon, Google, Facebook) hanno difficoltà a reclutare bravi sviluppatori software. La disoccupazione dei giovani africani raggiunge livelli drammatici. Dalla risoluzione di questa equazione sono nate iniziative rivolte a formare giovani informatici in grado di lavorare da remoto. La più importante è **Andela**, fondata nel 2014 negli Usa dal giovane Iyin Aboyeji insieme a Jeremy Johnson, Christina Sass e Ian Carnevale. Attiva in Nigeria, Kenya e Uganda, Andela forma gratuitamente informatici ad alto potenziale in cambio di due anni di lavoro per clienti globali. Al termine si è liberi di avviare, utilizzando le competenze acquisite, la propria startup. Entrare è più dura che a Harvard: Andela ammette infatti solo l'1% dei candidati, la prestigiosa università americana il 6%. Il modello piace a Mark Zuckerberg, che nel 2016 ci ha investito 24 milioni di dollari. Lo scorso anno si sono aggiunti altri 40 milioni da altri investitori. A breve dovrebbe aprire una sede anche al Cairo.



Un altro caso è **Gebeya**, lanciata nel 2016 dal senegalese Amadou Daffe e da Hiruy Amanuel, investitore americano di origini etiopiche. Gebeya, con sede in Etiopia e Kenya, è un'accademia per programmatori di livello internazionale e una piattaforma web che li connette al mondo. Tutto fa pensare che l'Africa, che ha vissuto la Rivoluzione Industriale nel ruolo passivo di fornitore di materie prime, potrà giocare un ruolo differente nella Rivoluzione Digitale. andela.com – gebeya.com

NAVIGARE? COSTA UN OCCHIO DELLA TESTA

Sliide Airtime è una startup che tenta di rispondere in maniera creativa a un problema diffuso in tutta l'Africa: il traffico dati è costoso (in assoluto e soprattutto rispetto ai redditi. 1 Gb di dati in Africa costa mediamente il 18% del reddito mensile!). Offre la possibilità di navigare gratuitamente in cambio di notizie e con-



tenuti che appaiono sulla schermata di blocco degli smartphone. Nominata app più innovativa al Mobile World Congress 2017, che è una sorta di Oscar dell'innovazione nelle telecomunicazioni, l'azienda è stata fondata dal sudafricano Corbyn Munik. Lanciata nel 2016 in Nigeria, dove è subito diventata molto popolare, Sliide sta raccogliendo fondi per espandersi in altri mercati, in Sudafrica e in Pakistan. sliideairtime.com

INVESTIRE ONLINE NELL'AGRICOLTURA NIGERIANA

Farmcrowdy è una startup nigeriana che vuole rivoluzionare il settore consentendo di effettuare piccoli investimenti direttamente nei progetti dei contadini. Poco cambia che si parli di pollame o di manioca.



Farmcrowdy raccoglie fondi (dalle aree urbane come anche da Usa e Uk) e li reinveste direttamente nei contadini, che ricevono supporto anche su questioni agronomiche. La startup connette oltre duemila contadini nigeriani con oltre mille sponsor locali e internazionali. È un modo di mantenere aperto un canale tra la classe media e il mondo rurale. Sono ben 38 milioni i piccoli produttori agricoli in

Nigeria, spesso proprietari di terre che non riescono a coltivare per carenza di capitali. Farmcrowdy prova a risolvere il problema e, nel farlo, a motivare i giovani nigeriani a lavorare la terra, incrementando produttività e connessione al mercato. farmcrowdy.com

La nostra Africa: guide, romanzi e narrativa di viaggio



CASA EDITRICE
POLARIS

www.polariseditore.it
info@polariseditore.it

Asmara, così bella così sola



**VIAGGIO IN UN PAESE
AFFASCINANTE CHE
CELEBRA 25 ANNI
DI INDIPENDENZA.**

**MA CHE HA POCO
DA FESTEggiARE**



**Ex colonia italiana nel Corno
d'Africa, poi sottoposta
all'occupazione etiopica,
l'Eritrea ha conquistato**

la sua libertà il 24 maggio 1993.

**Ma oggi è isolata, e migliaia di suoi giovani
fanno di tutto per scappare**

L'orologio della torre del municipio è fermo. Altrove sarebbe un semplice segno di trascuratezza, ad Asmara diventa metafora di un Paese che pare inceppato. Passeggiando per Harnet Avenue, il largo viale centrale, l'impressione si conferma: diversi caffè sono chiusi e sulle saracinesche hanno, a mo' di sigillo, dei foglietti scritti in tigrino. Gli stessi che si vedono sulle porte serrate di cinema, teatri, alberghi, ristoranti. «È una misura contro le irregolarità finanziarie – mi spiega un passante –. Il governo limita l'uso del contante e vieta di prelevare più di 4600 nakfa (250 euro) al mese. Se un ispettore registra qualche irregolarità, l'attività viene chiusa a tempo indeterminato: questo dice il foglietto».

Non si discute

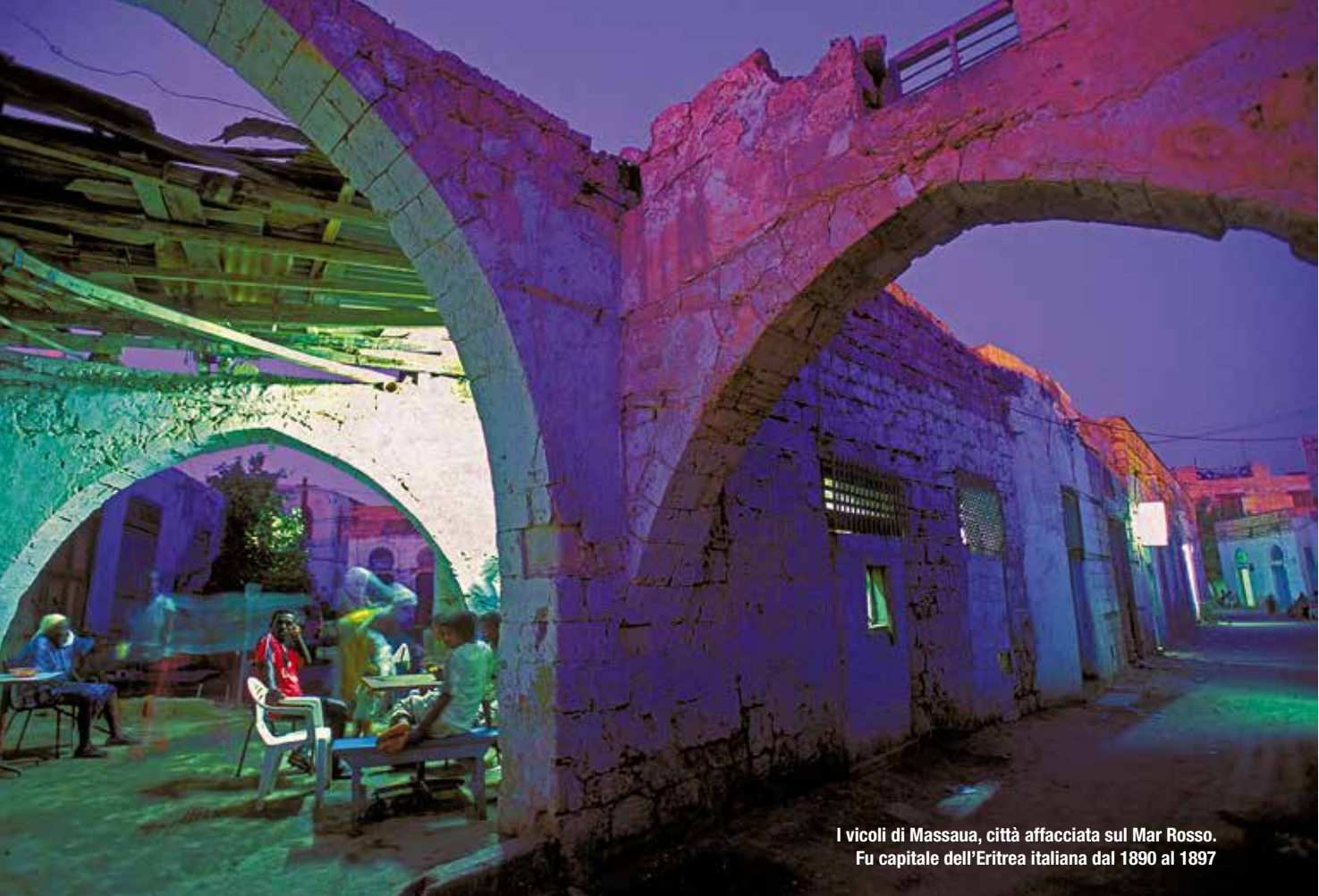
Così ha decretato il regime di Isaias Afewerki, al potere da venticinque anni. C'è poco da discutere. In Eritrea gli oppositori

spariscono nelle carceri, la libertà di espressione è fortemente limitata. Non esistono giornali indipendenti o sindacati. «La detenzione arbitraria senza accusa né processo è rimasta la norma per migliaia di prigionieri di coscienza», accusa Amnesty International. I manifesti ingialliti inneganti alla liberazione (24 maggio 1993) sembrano prendersi gioco degli abitanti: liberi dall'Etiopia ma non di manifestare il dissenso.

Il bar Moderna è tra i pochi aperti. Al suo interno, un televisore trasmette il notiziario di Al Jazeera: non c'è il blackout dei canali stranieri, come qualcuno dice. Con una parabola ci si può tenere aggiornati. La clientela è quasi tutta maschile. «Sono tornato ad Asmara per le vacanze, da più di quarant'anni vivo in Europa», racconta in un buon italiano un signore distinto, seduto al tavolino di fianco al mio. Discorriamo delle bellezze dell'Eritrea, dello zighini, il gustoso piatto nazionale, e persino del ridicolo parrucchino di Trump. Ma le politiche di Afewerki sono tabù. «Non trova insopportabile che non ci sia una Costituzione?», azzardo. Mormora:

◀ La stazione di servizio Fiat Tagliero, con la sua forma d'aeroplano, è un monumento futurista progettato negli anni Trenta dall'ingegnere Giuseppe Pettazzi, come inno architettonico alla fabbrica del Lingotto della Fiat a Torino





I vicoli di Massaua, città affacciata sul Mar Rosso.
Fu capitale dell'Eritrea italiana dal 1890 al 1897

«Vivo all'estero, vengo qui solo in vacanza...».

Nostalgia in sinagoga

Samuele Cohen, invece, vive ad Asmara. È il custode della piccola sinagoga, costruita nel 1905, che sorge a poche centinaia di metri dalla cattedrale cattolica e non lontano dalla moschea e dalla chiesa ortodossa. Il dialogo interreligioso è un tratto distintivo del popolo eritreo. In una stanzetta del museo sono conservate foto d'epoca e cartoline in bianco e nero. Il signor Cohen parla con nostalgia degli anni Cinquanta e Sessanta. «Prima del Derg, il governo militare etiope in carica dal 1974 al 1987, c'erano centinaia di imprese e attività, qui come a Massaua. La naziona-

lizzazione forzata di quegli anni ha fatto emigrare tutti gli stranieri. Della mia comunità sono rimasto solo». Nel 1975 si verificò il più alto numero di rimpatri italiani del dopoguerra: oltre seimila. «Nei fine settimana andavamo in littorina sul Mar Rosso, corteggiavamo le ragazze, organizzavamo picnic nei boschi di eucalipti fuori città – continua –. C'erano industriali come Melotti, che produceva birra, De Nadai con le sue conserve di pomodoro, la Società Fenili specializzata in liquori...». «E adesso come si sta?», lo provo. «Puoi vedere con i tuoi occhi: Asmara è una città sicura, non c'è delinquenza, non c'è traffico, inquinamento, sovraffollamento. Nessuno

SPERANZE TRADITE

Ex colonia italiana, l'Eritrea diventa indipendente nel 1993 dopo una trentennale lotta di indipendenza contro l'Etiopia (che l'ha annessa nel 1952). Nei primi anni di indipendenza, il Paese è pervaso da grande entusiasmo. Si parla di democrazia e di una nuova Costituzione. In effetti, una Carta costituzionale vede la luce nel 1997, ma non entra in vigore a causa della guerra contro l'Etiopia che scoppiò nuovamente nel 1998 (il conflitto lascerà sul campo 150.000 vittime).

La tregua arriva nel 2000, ma non si trasforma in pace perché le dispute di confine non sono risolte. Il presidente Isayas Afewerki ne approfitta. Invocando l'accerchiamento di potenze ostili, decreta l'impossibilità di introdurre un sistema democratico. Così accentra i poteri nelle sue mani. I media privati vengono chiusi. La repressione contro l'opposizione si fa dura.

Vengono incarcerati anche leader religiosi islamici e cristiani (tra cui il patriarca ortodosso Antonios). L'Onu denuncia «la deriva autoritaria del regime». Il Paese è isolato internazionalmente. Solo un'alleanza con l'Arabia Saudita in funzione anti-Yemen rompe l'assedio. Il regime giustifica la chiusura politica con la necessità di preservare l'indipendenza da influenze esterne. Un'indipendenza pagata a caro prezzo. (E. Casale)



Una veduta di Asmara (sulla sinistra, la cattedrale cattolica). La città sorge su un altipiano ad oltre 2300 metri e gode di un clima particolarmente mite e salubre (la temperatura media annua è di circa 17°C)

▼ Vecchie locomotive in un'officina nella capitale. Dopo l'indipendenza, il governo eritreo ha voluto ripristinare binari, ponti e convogli della avveniristica ferrovia costruita dagli italiani, durante il periodo coloniale, tra il porto di Massaua e la città di Asmara





▲ Ad Asmara si gioca a biliardo e bowling in locali storici che hanno mantenuto intatta l'atmosfera dei primi decenni del secolo scorso. Ma tanti giovani cercano di fuggire dal Paese

dei mali che affliggono le altre capitali africane». «E che pensa del presidente?». «Un uomo molto capace e intelligente» è tutto ciò che mi concede.

Gioielli architettonici

Asmara, che sorge su un altopiano a 2400 metri sul livello del mare, ha un potenziale attrattivo enorme: vanta più di quattromila

edifici di pregio, costruiti da architetti italiani alla fine dell'Ottocento e soprattutto nel Ventennio fascista. Palazzi cubisti, razionalisti e futuristi, compresi di arredi che oggi sarebbero, in Europa, preziosi pezzi di antiquariato déco. E fabbricati di grande fantasia; su tutti, la stazione di servizio Fiat Tagliero, diventata il simbolo della città. Una città straordinaria che ha convinto l'Unesco, giusto un anno fa, a inserirla nella lista del Patrimonio dell'Umanità. Con i pochi mezzi a disposizione, le



autorità eritree hanno saputo conservare il centro storico. Soprattutto hanno vietato nuove costruzioni, salvaguardando il fascino di una città di provincia capace di sedurre. Ma di turisti se ne vedono pochi. D'altra parte, i posti che si possono visitare fuori Asmara si contano sulle dita di una mano, e sempre previo permesso scritto del ministero del Turismo – permesso, preciso e circostanziato, che va richiesto il giorno stesso. Se dichiarai che nell'antica città carovaniere di Keren, ad esempio, ti fermerai solo una notte,

non puoi cambiare idea. «È assurdo – si lamenta un giovane con zaino in spalla –. Sono arrivato sabato e ho scoperto che il mercato dei cammelli è il lunedì. Ho provato a convincere l'albergatore a tenermi la domenica notte, ma è stato inflessibile. *Too dangerous*, continuava a ripetere».

Caffè e spezie

Il giorno dopo, seduta in un bar con una tazza di caffè, faccio conoscenza di Alem (nome di fantasia). Ha una settantina d'anni e mi dice di aver combattuto nel Fronte di liberazione eri-

ERITREA

Superficie 121.320 km² (Italia: 301.304)

Popolazione 7 milioni ab.

Densità 57 ab./km² (Italia: 201)

Capitale Asmara (700.000 ab.)

Capo di Stato Isaias Afewerki (72 anni)

Moneta nakfa

Lingue tigrino, arabo, inglese (uff.);

tigrè, italiano, afar

Etnie principali Tigrini 55%, Tigrè 30%,

Saho 4%, Kunama 2%, Bilen 2%, Rashaida 2%

Religioni islam 50%; cristiani ortodossi

"Tewahedo" 30%, cattolici 13%, protestanti 4%

Speranza di vita 65 anni

Indice di sviluppo umano 0,420 (181°/188)





treo. Adesso è in pensione. «Ricordo il giorno della liberazione: la gioia, l'orgoglio, le speranze di tutto il popolo. Avevamo sconfitto un gigante, insieme: donne e uomini». «E poi?». «Tutto finito, tanti sogni traditi di sviluppo, giustizia e libertà. Per questo i nostri figli scappano. Se avessi saputo che il risultato della lotta sarebbe stato così claustrofobico...». Col pretesto dell'eterna disputa di confine con l'Etiopia, il governo ha imposto ai diciottenni, maschi e femmine, un servizio militare illimitato. Chi può, scappa. Secondo il Viminale, nel 2017 sono giunti in Italia 7052 eritrei richiedenti asilo. Ringrazio Alem e faccio un giro al caravanserraglio. Vi lavorano fabbri, falegnami, saldatori, piccoli artigiani. Subito a destra dell'entrata, al coperto, rudimentali mulini meccanici, rumorosissimi, sbriciolano il peperoncino. Il risultato è una polvere rossa che irrita la gola. Sembra di affacciarsi in un girone dantesco dove giovani ragazze, coperte da capo a piedi da una nuvola color porpora, sono

impiegate nella macinatura. Torno all'aria aperta e percorro il mercato, cuore pulsante di ogni città e villaggio d'Africa. Banane, manghi, arance, pomodori, e poi sacchi di *teff*, orzo, grano, fagioli, ceci, berberè, *shirò* e spezie varie.

Massaua aspetta

Anfore per il caffè, ceste, bicchieri. Di artigianato ce n'è poco, e quel poco è povero: la clientela straniera è merce troppo rara per giustificare la produzione di souvenir. Mi imbatto nella zona dei sarti. In una vetrina è appeso uno di quei bellissimi vestiti tradizionali ricamati a mano. Chiedo il prezzo: 130 euro. Lo stipendio medio, mi aveva detto Alem, è di 50. Neppure io posso acquistarlo: è impossibile pagare con la carta di credito. Parto per Massaua, dove arrivo dopo tre ore e mezza di una strada panoramica: 115 chilometri per coprire il dislivello tra la capitale e il mare. Cerco l'hotel in una delle città più calde del pianeta. La zona intorno al porto, ormai in disuso, è in rovina. I bombardamenti durante la guerra per l'in-

dipendenza l'hanno quasi rasa al suolo e non è mai stata seriamente restaurata. È una città spenta, o meglio sospesa, come l'intera Eritrea. Come attendesse qualcosa, forse un miracolo che la faccia tornare vivace e produttiva come ai tempi raccontati da Samy Cohen. Rarissime sono le imbarcazioni dirette all'arcipelago delle Dahlak, un paradiso sulle acque turchesi del Mar Rosso. L'isolamento internazionale ha frenato anche i grossisti delle vacanze: per quanto ancora?

Fuga in bicicletta

Vado a trovare padre Protasio Delfini, cappuccino, nella nuova scuola "San Francesco" costruita grazie agli aiuti di enti privati e associazioni italiane. Inaugurata nel 2010, vi studiano ragazzi e ragazze dalle medie alla terza superiore. Nuova di zecca è l'ala costruita per la scuola alberghiera. «Abbiamo più di mille alunni di ogni religione – mi spiega il frate –. Tutte le materie sono in inglese e siamo riusciti ad allestire una sala con più di cento computer. Purtroppo

◀ Il Cinema Impero, uno degli edifici simbolo del periodo coloniale. Nel luglio 2017 la capitale dell'Eritrea è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco per la sua preziosa architettura storica

▲ Un bambino gioca coi resti di una vecchia macchina alla periferia di Asmara dove sono ammassati vecchi carri armati e veicoli bellici smembrati, simboli arrugginiti della lunga guerra con l'Etiopia

abbiamo solo 25 professori, e le famiglie fanno fatica a pagare la retta annua di 1000 nakfa». Cinquanta euro.

Qual è il futuro di questi studenti? «I migliori continuano negli istituti professionali o all'università. Per alcuni, il governo organizza dei corsi professionali per poi immerterli negli uffici statali. Però tanti sono quelli che scappano in Europa... Lo scorso ottobre, quattro ragazzini, ancora minorenni, hanno inforcato la bicicletta e sono partiti per il Sudan. Senza carta geografica né cibo né acqua. La polizia li ha acciuffati mentre pedalavano verso il confine. Ora sono di nuovo qui. Un miracolo che non siano morti». 🌍

Il Senegal ha la febbre. Dell'oro



**NELLA REGIONE
DI KÉDOUGOU I MINATORI
CERCANO FORTUNA
SOTTO TERRA. SPESSO
VI TROVANO LA MORTE**



**Da quando, dieci anni fa,
è stato scoperto il prezioso
metallo nel sottosuolo
senegalese, migliaia**

**di uomini e donne sono accorsi nella zona
dei giacimenti. Siamo andati a vedere
come vanno le ricerche...**

La febbre dell'oro ha trasformato la regione senegalese di Kédougou, confinante con Mali e Guinea, in un territorio crivellato di buchi. Gli scavi che circondano le località di Diabougou, Bantakouta e Samekouta richiamano schiere di minatori da tutta l'Africa occidentale. La corsa al metallo prezioso è iniziata dieci anni fa, quando, durante le attività di estrazione del carbone, sono stati rinvenuti per caso granelli e pagliuzze sfavillanti. In poco tempo la notizia dell'eccezionale ritrovamento ha fatto il giro dell'Africa occidentale. Da allora, l'intera area ha

subito forti stravolgimenti: a causa del notevole aumento della popolazione, i piccoli villaggi di capanne sono diventati baraccopoli di lamiera gremite di gente. Le condizioni igieniche sono pessime, gli odori acri e penetranti dei rifiuti si mescolano ai miasmi che aleggiano sui rivoli di acqua sporca. Le strade sono affollate di motociclette che fanno la spola tra le miniere e i centri abitati dove si addensano negozi, ristoranti, meccanici e rivenditori di benzina.

Senza sicurezza

La caccia all'oro in Senegal è in parte sotto il controllo delle grandi società private straniere che gestiscono l'estrazione e organizzano il territorio in maniera diretta; in larga parte è però condotta da avventurieri e disperati. In questo caso, i terreni in cui avviene

◀ ▼ **Mentre gli uomini
spaccano la roccia
nel sottosuolo, le donne
in superficie setacciano
il pietrisco alla ricerca
del minerale prezioso.
Pietruzze d'oro estratte
a Kédougou**





l'estrazione sono liberi e chiunque possieda gli strumenti necessari può tentare la fortuna. Le attività sono supervisionate da un uomo, designato dal capo del villaggio a cui l'area appartiene, che ha il compito di risolvere e mediare le controversie, garantendo la sicurezza. Ogni mattina all'alba, migliaia di minatori, di etnie ed età differenti – da ragazzini quattordicenni, agili nell'infilarsi nei cunicoli più stretti, fino a uomini sulla quarantina, esperti e rapidi durante le procedure di estrazione dei secchi – lasciano le loro catapecchie e si dirigono al luogo degli scavi.

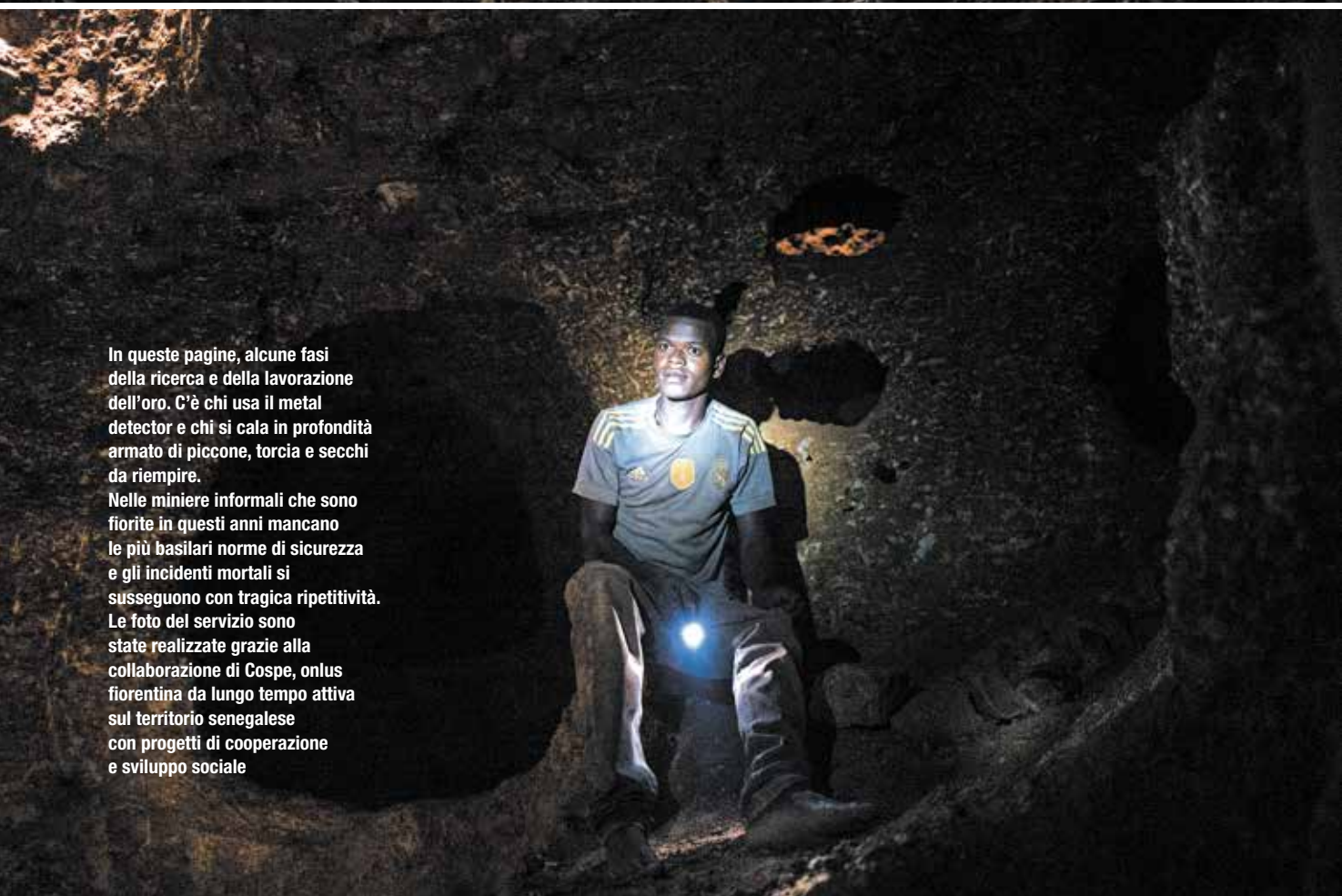
Lavorano ininterrottamente per dieci ore, fino al tramonto, sotto il sole cocente, con mezzi e strumenti rudimentali. Le cavità in cui si calano a turno sono piccole fessure irregolari, profonde fino a cinquanta metri. I crolli sono frequenti, specie durante la stagione delle piogge, quando la terra si fa fangosa e poco stabile. Gli episodi mortali si contano a decine, negli ultimi anni. «Oggi non lavoriamo perché siamo in lutto – ci raccontano dei minatori di Diabougou –. Ieri un ragazzino è scivolato sulla terra limacciosa mentre risaliva da una buca e ha fatto un volo di venti metri. Ogni tentativo di rianimarlo è stato inutile».

Chi ci guadagna

All'interno delle buche l'aria è pesante, il caldo soffocante; man mano che si scende il buio si fa sempre più intenso. I minatori si fanno luce con picco-

le torce legate alla testa. Aggrappati alle pareti, in precario equilibrio, frantumano la roccia coi picconi fino a riempire sacchi che vengono poi tirati su a fatica dai compagni. In superficie, le donne hanno il compito di spaccare le pietre. Altri manovali si occupano di trasportare fino al fiume, a spalla o con le carriole, i sacchi di iuta pieni di ciottoli. Con l'ausilio dell'acqua e di setacci artigianali si separa il pietrisco dalla fanghiglia, alla ricerca delle ambite pietruzze luccicanti.

A fine giornata, ogni squadra di lavoratori vende l'oro raccolto, circa 10.000 franchi Cfa (15 euro) al grammo, a stuoli di trafficanti locali che attendono pazienti, seduti su panche di legno, all'ombra di grandi teloni, poco lontano dal luogo in cui avviene l'estrazione. Il ricavato è suddiviso tra i membri di ogni squadra (composta di sette-otto lavoratori) e il finanziatore che ha pagato per le attrezzature necessarie all'estrazione. Il guadagno per i minatori non è alto – soprattutto se pensiamo al valore finale dell'oro –, ma è comunque un reddito prezioso per mantenere la famiglia. Una volta in mano ai trafficanti, l'oro raccolto imbecca strade differenti: una piccola parte viene lavorata in botteghe artigianali della capitale Dakar per essere venduto al dettaglio (oggi, a 35 euro al grammo). Il resto parte per l'Europa, entrando così nel mercato globalizzato con cui ogni giorno ci interfacciamo. 🌍



In queste pagine, alcune fasi della ricerca e della lavorazione dell'oro. C'è chi usa il metal detector e chi si cala in profondità armato di piccone, torcia e secchi da riempire. Nelle miniere informali che sono fiorite in questi anni mancano le più basilari norme di sicurezza e gli incidenti mortali si susseguono con tragica ripetitività. Le foto del servizio sono state realizzate grazie alla collaborazione di Cospe, onlus fiorentina da lungo tempo attiva sul territorio senegalese con progetti di cooperazione e sviluppo sociale



TUFFI TRA LE ROVINE

Bambini somali giocano nel mare di fronte alla rovine di un vecchio edificio nel quartiere di Hamar Weyne, a Mogadiscio. In Somalia c'è voglia di pace e normalità dopo decenni di guerra civile e instabilità. Ma le autorità governative, sostenute dalla comunità internazionale, non sono ancora riuscite a fermare gli attentati dell'organizzazione integralista al-Shabaab che quasi ogni mese seminano morte e terrore tra la popolazione civile.



I “tedeschi”

L'INCREDIBILE STORIA

DEI MADGERMANES

DEL MOZAMBICO

E LA LORO LOTTA

CONTRO L'OBLIO



Negli anni Ottanta, ventimila giovani mozambicani partirono per la Germania dell'Est – mobilitati dal loro governo – con un duplice obiettivo: guadagnarsi da vivere e imparare un mestiere utile alla patria. Ma qualcuno si prese gioco di loro...

È un mercoledì mattina qualunque, a Maputo, la capitale del Mozambico. Una quarantina di uomini maturi si raduna nel “Jardim 28 de Maio” con tamburi, fischietti e bandiere tedesche. C'è chi si avvolge il vessillo attorno alla testa per proteggersi dal

sole cocente e chi indossa berretti coi colori della Germania. Altri srotolano lunghi striscioni. I *madgermanes* si preparano a sfilare fino al ministero del Lavoro. Da ventisette anni ormai, ogni mercoledì, con il bello o il cattivo tempo, bloccano uno

dei viali più trafficati della città, provocando l'ira degli automobilisti. Con urla e canti chiedono giustizia.

Schiavitù per debiti

«Eravamo degli schiavi senza saperlo... vittime sacrificali del sistema che ora cercano di cancellare»,

afferma il rappresentante dei *madgermanes*, José Cândido Culambe, mentre si sistema una sciarpa della Germania sulle spalle. «Ci hanno tolto tutto, diritti, lavoro... Manifestare è tutto quel che ci rimane», continua al suo fianco Constantino Chumswemane.



truffati di Maputo

È una storia che ha i suoi prodromi nel 1975, anno dell'indipendenza del Mozambico. Andò al potere il Frelimo, il movimento di liberazione marxista-leninista. Per costruire la nuova nazione, rimasta a corto di personale qualificato dopo il repentino esodo di gran parte dei coloni portoghesi – per libera scelta oppure forzato –, si rivolse ai Paesi del blocco sovietico. Il governo iniziò ad inviare molti giovani a studiare e a lavorare a Cuba, in Unione Sovietica e «Paesi fratelli».

Nel 1979 fu siglato un accordo con la Repubblica Democratica Tedesca (Rdt), con la quale Maputo aveva accumulato un grosso debito per la costruzione di una serie di fabbriche. Tra i sedicimila e i ventimila ragazzi e ragazze partirono per la Germania dell'Est, convinti di andare a imparare un mestiere che sarebbe poi tornato utile al proprio Paese. In realtà aiutavano lo Stato a ripagare il debito, «ma noi non ne sapevamo nulla!», protesta

José Cândido. Il contratto prevedeva il versamento del 40% del loro salario in Germania e il 60% al governo mozambicano, che l'avrebbe poi devoluto al lavoratore in meticaïs, la valuta locale, al momento del suo rientro. «Questo ci venne detto. Oggi sappiamo che lo Stato semplicemente sfruttava la nostra fatica per ripagare i suoi debiti», dice adirato João Colarinho Maneca mentre imbraccia un grosso tamburo.

Governo infastidito

Con la riunificazione tedesca (1990) il programma terminò e la maggior parte degli emigrati tornarono a casa, contando sul gruzzolo custodito per loro dal governo. Le cose andarono diversamente. Oltre a non vedere mai quel denaro, trovarono un Paese in piena guerra civile (finita poi nel 1992), quando scovare un impiego era pressoché impossibile.

I *madgermanes* – così vennero chiamati i “tedeschi”, con un neologismo derivato da *made in Germany* – si ritrovarono nel caos, tra un Paese che aveva cessato di esistere e un altro, il loro, dilaniato dalla guerra civile. Per questo risulta difficile capire che fine abbiano fatto le loro paghe. I documenti a disposizione dicono che Berlino ha effettivamente inviato il denaro

a Maputo; è probabile che questo sia poi finito nei meandri dello Stato mozambicano, magari per saldare altri debiti, o intascato da funzionari senza scrupoli. Privi di un impiego e con pochi soldi in tasca, i *madgermanes* sono finiti per strada, vivendo di stenti e inventandosi lavoretti per sopravvivere. A un certo punto si sono organizzati e hanno preso a reclamare il dovuto. Il governo si è mostrato sordo; infastidito da un problema che non voleva affrontare, ha fatto piccoli pagamenti simbolici a casaccio. E nulla più. «Abbiamo cominciato a scendere in piazza spesso, e le autorità hanno cercato di proibircelo. Gli scontri con la polizia sono diventati violenti. Due dei nostri sono morti... L'ultimo nel 2013, ucciso da un proiettile vagante», racconta José Cândido.

E Berlino?

I *madgermanes* hanno cercato di coinvolgere anche le autorità tedesche: benché sia passato tanto tempo e il caso riguardasse l'Rdt, non possono venir meno alle responsabilità ereditate dalla riunificazione. «Il mio Paese ha delle colpe», ammette Roland Hohberg, che gestisce l'Istituto culturale Mozambico-Germania a Maputo e che segue da anni il caso dei *madgerma-*



nes. «Si è sempre sottratto sostenendo che il denaro è stato trasferito al governo mozambicano come da accordi (una stima parla di 100 milioni di dollari), e ciò che è avvenuto in seguito “non lo riguarda”. Ma quando si è trattato di fornire semplici informazioni come l'ammontare dei trasferimenti, i numeri dei conti bancari e le intestazioni, ha taciuto. È un silenzio complice», afferma perentorio. E continua: «Inoltre, ha sempre dichiarato di accogliere i lavoratori mozambicani per “formarli e aiutare un alleato”, mentre sono venute alla luce carte che attesterebbero l'intento dichiarato di usarli per ammortizzare il debito di Maputo... Moderni schiavi, insomma».

◀ Non sono tifosi tedeschi, ma mozambicani che protestano: da ventisette anni ogni mercoledì i cosiddetti *madgermanes* scendono in piazza a Maputo per manifestare la loro rabbia contro il governo



◀ Foto degli anni Ottanta che ritraggono i lavoratori mozambicani nella Repubblica Democratica Tedesca. Sotto, manifestanti a Maputo ostentano i vessilli della Germania.

Madgermanes è il titolo di un documentario del fotografo Malte Wandel (53') uscito nel 2014 e dedicato alla vicenda infinita degli ex lavoratori mozambicani nella Rdt



Derubati anche degli affetti

Eppure i *madgermanes* conservano ancora bei ricordi della Germania. «Per molti di noi era la prima volta su un aereo e quando atterrammo non ci sembrava vero. C'era la neve... un altro mondo!», dice ridacchiando Constantino, mostrando foto e ritagli di giornali tedeschi di quei tempi. Inizialmente venivano mandati soprattutto a Berlino e Dresda per seguirvi dei corsi, e poi in altre città come Lipsia, Magdeburgo, Cottbus e Rostock per lavorare. «La mia vita non era male, là. C'era un bel rapporto con i capi e in genere con i tedeschi. Avevamo molti amici e con loro nei fine settimana giocavamo a calcio e frequentavamo i locali, dove non era difficile conoscere delle ragazze», assicura José mostrandomi una sua foto con Birgit, la donna che dovette lasciare al momento di rientrare. «Siamo ancora in contatto, ma ciascuno si è rifatto la propria vita... L'idea era di venire a prelevare i miei soldi e tornare in

Germania per sposarla: fu impossibile».

Sono in molti ad aver lasciato degli affetti in Europa. Alcuni anche figli, che in certi casi non hanno fatto in tempo a conoscere. Come è successo a Ebraimo Hossumane e a Paulo Sawangwan, che hanno poi messo su famiglia a Maputo. «Avevamo pochi giorni per decidere il da farsi. Restare, ricominciando da zero in un Paese straniero, o tornare a recuperare i soldi. La mia Jaklin aspettava un bambino... Non so che fine abbiano fatto», sospira Ebraimo appoggiato a un ceppo d'albero. Nel salotto di casa, Paulo invece tira fuori da un album una foto in bianco e nero: «È Angelika con mia figlia Mandy, che aveva cinque mesi quando partii. Oggi avrà trent'anni. Non l'ho più vista... Pagherei per incontrarla e spiegarle». È uno dei tanti lati tristi di questa storia. Intanto la marcia odierna è quasi arrivata di fronte al ministero. Fuori, le guardie osservano con sguardo minaccioso. Dalle finestre dell'alto palazzo s'intravedono delle sagome. «Ci guardano con odio perché ogni settimana siamo qui a ricordargli quello che ci hanno fatto... Credo che un giorno la smetteremo», afferma con un sorriso furbo Nelson, il portabandiera che sfila sempre in testa al corteo a torso nudo. «Ma noi non molleremo mai. Continueremo fino all'ultimo respiro». Allora... a mercoledì. 🇳🇬



Cerchi una chiave di lettura per capire l'**A**FRICA?

Prova la nostra **NUOVA** chiavetta

- ▶ **L'archivio digitale** della rivista a portata di mano
- ▶ **10 anni di letture** in formato pdf dal 2008 al 2018
- ▶ **60 numeri** da consultare e collezionare
- ▶ **5000 pagine** di articoli e reportage
- ▶ **Contenuti extra**: i cataloghi delle mostre fotografiche
- ▶ **4Gb** di spazio di archiviazione
- ▶ **Design innovativo**: senza tappo e apertura a scatto



Pratica, e ancora più ricca
In promozione a 40,00 euro
(anziché 50,00) spese postali comprese

Modalità di versamento

causale: Chiavetta USB

beneficiario: Amici dei Padri Bianchi Onlus (ricavato a favore dei missionari Padri Bianchi)

- ▶ **PayPal o Carte di credito** su www.africarivista.it
- ▶ **C.C.P.** n. 9754036
- ▶ **Bonifico bancario** su: BCC Treviglio
IBAN: IT73 H088 9953 6420 0000 0172 789

La favola del cigno nero

**DALLE BARACCHE
DI SOWETO
AI PALCOSCENICI
PIÙ PRESTIGIOSI:
LA PARABOLA
DI UNA BALLERINA
SUDAFRICANA**





Kitty Phetla, ballerina e coreografa del Joburg Ballet, è cresciuta tra i vicoli di lamiera della township.

Il suo successo sulle punte, conquistato con il talento e la tenacia, è un esempio di riscatto possibile per i giovani sudafricani

La sua vita potrebbe presto diventare un film. Pare che un produttore di Hollywood sia interessato a portare sul grande schermo la commovente favola del cigno nero. Una storia vera, ambientata nel Sudafrica post-apartheid, che vede come protagonista Kitty Phetla, la ballerina più famosa del continente africano: trent'anni di grazia sulle punte, icona vivente di riscatto sociale.

Un pizzico di fortuna

Kitty è nata e cresciuta tra i vicoli di lamiera di Soweto, la celebre township creata nei sobborghi di Johannesburg durante gli anni della segregazione razziale. «Una palestra di vita – dice lei –. Ho dovuto imparare presto a tirare fuori il carattere per farmi rispettare». La famiglia e i professori di scuola l'hanno protetta e aiutata. «Mi hanno insegnato a non cercare scorciatoie perché ogni conquista personale è frutto di tanto lavoro e sa-

crifici. E di un pizzico di fortuna».

La fortuna si è materializzata una mattina di primavera nella palestra dell'Orange Grove Primary School. Gli insegnanti della scuola avevano radunato gli alunni – e tra loro c'era una giovanissima Kitty – per un'audizione finalizzata alla possibilità di frequentare un corso di danza al prestigioso Ballet Afrikan Theatre, nell'ambito di un progetto di promozione sociale. «Al provino eravamo più di sessanta bambine e bambini, tutti eccitati ed emozionati – ricorda Kitty –. Temevo di non essere portata per la danza. Ma ci speravo... Improvvisai qualche passo dei balli tradizionali seguendo il ritmo della musica. Incredibilmente fui selezionata».

Talento innato

Il talent scout quel giorno era un maestro di danza di nome Martin Schönberg, che oggi ricorda: «Appena vidi quella ragazzina volteggiare leggiadra ispirata dal brano musicale, capii di avere davanti ai miei occhi un talento innato: sintesi perfetta di armonia, energia, coordinamento e determinazione. Non ebbi



Marco Longari / Alp

un momento di esitazione nel selezionarla». Da quel momento la vita di Kitty sarebbe stata segnata dal ballo: lunghi pomeriggi di esercizi alla sbarra, davanti agli specchi, per imparare la postura corretta e prendere confidenza coi passi della danza classica, moderna, fusion e spagnola. Ben presto le capacità della ragazzina prodigio emersero in tutta la loro eccezionalità. Arrivarono i premi alle gare, i riconoscimenti della critica, le prime pagine dei giornali, i corteggiamenti da parte di teatri importanti.

«Non mi aspettavo tutte quelle attenzioni», si schermisce Kitty, che si è imposta all'attenzione del grande pubblico con un ruolo da protagonista nel balletto *La morte del cigno*. Un pezzo celebre – composto nel 1901 da Camille Saint-Saëns per Anna Pavlova – che la giovane ballerina di Soweto ha saputo interpretare in modo magistrale e originale (persino nel look: andando in scena vestita di nero), pur rimanendo fedele allo spirito con cui fu ideato.

Tenacia e dedizione

Dieci anni di esibizioni sui più importanti palcoscenici l'hanno fatta apprezzare

anche fuori dal Sudafrica: in Europa, Stati Uniti, Russia, Cuba e Giappone. Una volta, ad Amsterdam, si è esibita davanti alla famiglia reale olandese e all'ex presidente Nelson Mandela.

Il successo non le ha dato alla testa. Oggi è prima ballerina e coreografa del Joburg Ballet, con cui cerca e lancia giovani ballerini, produce nuovi spettacoli, organizza tour mondiali. Stilisti sudafricani, colpiti dalla sua ipnotica grazia, l'hanno invitata a calcare le passerelle dell'alta moda. Il programma televisivo *Icons*, curato da Adrian Steirn per il canale pubblico Sabc3, l'ha inserita tra i simboli di successo del nuovo Sudafrica. E presto potrebbe arrivare la consacrazione di Hollywood. Kitty appare lusingata, ma non dimentica le sue origini. Appena trova un buco nell'agenda corre a esibirsi nelle scuole delle township più difficili. «Agli occhi di tanti giovani sono una star. Voglio usare questa attenzione per trasmettere alle nuove generazioni i valori della tenacia e della dedizione. La nostra stupenda nazione ha bisogno dei sogni ambiziosi dei suoi figli. E del loro impegno per realizzarli». 🇿🇦

◀ Kitty Phetla interpreta il celebre balletto *La morte del cigno* che l'ha resa famosa in tutto il mondo

▲ La celebre ballerina sudafricana si esibisce in una scuola primaria a Soweto

M'illumino. Di più



**IL BOOM
DEL FOTOVOLTAICO
IN AFRICA,
TRA RISULTATI ACQUISITI
E SFIDE APERTE**



L'Onu punta a garantire l'accesso all'elettricità a tutti nel mondo entro il 2030. Una sfida difficile, ma non impossibile, per l'Africa. Dove piccoli impianti solari installati sui tetti delle case stanno già cambiando la vita di decine di milioni di persone

Fino a pochi anni fa, per illuminare una casa o un negozio l'unica opzione, per oltre un miliardo di persone, erano i lumini a kerosene. Luce pessima, cattivo odore, rischi di incendio. Il cellulare, ormai un bisogno primario, veniva ricaricato nei pochi punti con accesso all'elettricità: un ristorante con un generatore, la batteria di un'auto che tornava la sera al villaggio, un barbiere coi pannelli solari. Ancora nel 2010 i prezzi del fotovoltaico erano proibitivi, circa 5000 euro per kW. Oggi, meno di 500. L'impressionante riduzione è dovuta ai massicci investimenti che hanno fatto seguito ai programmi d'incentivazione delle fonti rinnovabili di alcuni Paesi, primi tra tutti Germania e Italia.

Alla portata di tanti

Nessuno ha mai guardato ai più poveri come a un'opportunità di mercato, tanto meno in campo energetico.

◀ **Pannelli solari in vendita in un negozio di Arusha, Tanzania. Il fotovoltaico fornisce ad un costo accessibile il servizio elettrico nelle aree non raggiunte dalla rete. Oggi in Italia sono installati circa 20.000 MW di impianti solari, in Tanzania 5MW**

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite (2000-15) parlavano di fame, malattia, educazione, eguaglianza di genere. Non di energia. Né, del resto, esistevano soluzioni commerciali per le zone più irraggiungibili del pianeta. Oggi, è una tecnologia che si trova in un'infinità di prodotti e soluzioni. Torce e piccoli apparecchi solari del costo di meno di 10 euro, quando, tra kerosene e ricariche, una famiglia rurale spendeva sui cinque euro al mese. Piccoli impianti fotovoltaici da installare sul tetto, di taglia tra i 5 e i 200 watt, spesso acquistabili tramite finanziamenti di società specializzate nella fornitura di servizi elettrici decentrati. Le offerte *pay-as-you-go*, disponibili in molti Paesi, consistono in una bolletta mensile fissa, solitamente per tre anni, prima di riscattare l'impianto. La bolletta dipende dalla taglia dell'impianto e si paga con un sms.

La sola società Zola installa mensilmente oltre 50.000 impianti solari in Tanzania e assume circa 40 nuovi addetti al mese. Nei suoi magazzini arrivano i vecchi prodotti difettati per essere smantellati



e riassamblati per le nuove installazioni. Davanti ai cancelli c'è il via vai continuo delle motociclette degli installatori che partono per un nuovo cliente.

“Mini-reti”

Il recente rapporto della Banca Mondiale stima in 130 milioni i piccoli pannelli e lampade solari venduti nel mondo, in grado di fornire il primo accesso a una forma moderna di energia. Solo un terzo proviene da società in grado di certificare la qualità del prodotto, gli altri impianti sono per lo più assemblati da tecnici locali, a volte improvvisati.

100 watt di pannelli con adeguata batteria e inverter sono in grado di fornire 300-400 Wh al giorno, solitamente usati per l'illuminazione, la ricarica del cellulare, la radio, un paio d'ore di televisione. Il costo dell'impianto si aggira attorno ai 150-200 euro. Corrispondono a 100-150 kWh/anno. La media delle utenze domestiche collegate alla rete nazionale in Africa è di circa 300 kWh/anno; in Italia, per confronto, circa 2700.

Un impianto solare decentrato è in grado di far

fronte ai consumi di una famiglia e non ha bisogno di grandi infrastrutture. Il fotovoltaico la fa da padrona anche nelle soluzioni di mini-grid: piccole reti per poche centinaia di utenze, scollegate dalle reti nazionali, adatte ai villaggi più lontani. In questo caso, un impianto centrale, solitamente di pochi kW (tra i 5 e i 100), fornisce un villaggio e una comunità. L'Agenzia internazionale per l'energia stima che al 2030, se si vuole raggiungere l'obiettivo di accesso universale all'energia, circa metà della popolazione ancora priva di servizio elettrico – un miliardo di persone circa – dovrà essere collegata a mini-grid, il 30% sarà servita da impianti decentrati e solo la quota restante si avvarrà dell'estensione della rete elettrica.

Ma serve anche potenza

L'accesso universale all'energia elettrica non è obiettivo banale. L'estensione della rete fino alle utenze decentrate rischia di risultare un onere eccessivo per le imprese elettriche dei Paesi in via di sviluppo, già alle prese con le sfide della sostenibilità economica e dell'affidabilità del

◀ Dall'alto: pannelli in un negozio di Arusha; un fastfood masai in una zona isolata della Tanzania alimentato da una minirete che permette di far funzionare luce e televisione; pannelli su un orfanotrofio in Kenya alla periferia di Nairobi (i costi dell'impianto sono compensati dal risparmio del diesel consumato dai generatori); magazzino di impianti solari della società Zola

▶ Un pannello da 60 W viene posizionato su una capanna masai nella regione di Simanjiro, Tanzania: servirà per far luce, ricaricare i cellulari e avere una radio. Sono poche le abitazioni che non hanno un apparecchio solare per i servizi elettrici di base. I pannelli, in vendita nel negozio nella regione del Kilimangiaro, servono nel frattempo ad alimentare il cinema di un villaggio



servizio già esistente. Per contro, i servizi decentrati potrebbero rivelarsi non sufficienti a innescare lo sviluppo. Alcuni studi recenti sottolineano come, dopo alcuni anni di esperienza, non sia visibile un miglioramento negli indicatori di sviluppo.

Forse la questione è mal posta, dal momento che non esiste una definizione univoca di accesso all'energia. Questa è, inevitabilmente, in relazione ai bisogni. In una casa, i bisogni primari di elettricità sono l'illuminazione e la comunicazione (il cellulare), che richiedono pochi Wh al giorno. Un altro livello di bisogno è la cucina elettrica, dal momento che non esiste una rete di gas naturale. Ma qui serve un impianto molto potente, dai costi non sostenibili individualmente. Anche una

minirete fatica a sostenere i carichi fondamentali per la vita di un villaggio. Per esempio, difficilmente riuscirà ad alimentare le macchine per i cereali nel giorno di mercato. La rete elettrica, distribuendo i carichi su un intero Paese, non ha questo problema.

L'energia è come la vita

C'è anche da considerare come le tecnologie per gli usi finali siano state fino ad oggi sviluppate per allacciarsi alla rete nazionale, non ai piccoli impianti solari. I led per l'illuminazione hanno permesso l'accesso al servizio luce tanto quanto gli sviluppi tecnologici e il calo dei costi del fotovoltaico. La lampadina a incandescenza non avrebbe mai potuto funzionare con il solare. Molti altri apparecchi, però, non sono ancora funzio-

nali a impianti di potenza limitata. Un mulino per cereali diesel costa circa 700 euro, uno elettrico circa 1000: molto più economico, ma richiede circa 30 kW per la messa in moto. Nuovi modelli, che impiegano 3 kW, costano tre volte tanto e impiegano molto più tempo, e questo non si sposa con le abitudini degli utenti, che vanno alla macina il giorno del mercato per poi tornarsene a casa con la loro farina.

Proprio perché l'energia è connessa con ogni aspetto della vita umana, le soluzioni sono complesse come la vita stessa. Fra tante parole rimangono i fatti. Pochi anni fa, le case rurali africane erano abitate da lumini a kerosene, e qua e là il silenzio della notte era interrotto dal rumore di generatori diesel. Oggi, anche negli angoli più remoti, i

villaggi sono popolati dalle luci di tanti piccoli impianti fotovoltaici, e di sicuro i pannelli, come i panni stesi al sole nei villaggi e nelle città di tutta l'Africa, rappresentano un messaggio bellissimo per un continente in piena evoluzione. 

Le fotografie pubblicate in queste pagine sono state realizzate in Tanzania e Kenya nell'ambito di Wame (World Access to Modern Energy), un progetto della Fondazione AEM - gruppo A2A, con il supporto della Fondazione Cariplo. www.wame2015.org

Questo è il secondo di una serie di articoli che la nostra rivista vuole dedicare al tema "energia, sostenibilità e sviluppo": una questione cruciale per il futuro dell'Africa a cui dedicheremo un convegno a Milano, sabato 23 novembre 2018, aperto gratuitamente agli abbonati. Programma presto online su www.africarivista.it. Per prenotarsi: info@africarivista.it



Maledetto bianco

Il 13 giugno è la “Giornata internazionale delle persone con albinismo”, istituita dall’Onu per contrastare pregiudizi e discriminazioni. Un dramma africano raccontato con un libro a fumetti

Il curriculum di Lupita Nyong’o – l’attrice messico-keniana di cui parliamo a pagina 56 – include un documentario da lei ideato e girato, *In My Genes*. Alla sua uscita (2009) confessò tutta la titubanza che aveva avuto nell’affrontare un soggetto così delicato, gli albi in Africa, e rendendo otto di loro interpreti di sé stessi. Perché l’albinismo in Africa spesso è, oltre che una problematica di carattere fisico, una questione scottante. In diverse aree (non dappertutto!), gli albi sono destinati alla segregazione. Nei casi estremi, vengono

loro prelevati organi del loro corpo, di grande pregio nel mondo dell’occulto, tramite amputazioni e anche a costo della vita. È un tema cui i governi africani stanno cominciando ora a prestare attenzione.

Qualcosa si muove

In Africa e nel mondo sono sorte associazioni, come la canadese Under the Same Sun, per la sensibilizzazione e per la difesa di quanti sono affetti da ipopigmentazione congenita. A marzo, in Zimbabwe si è svolto il primo concorso di bellezza “Miss Albinism”, organizzato per combattere i pregiudizi diffusi contro gli albi, che rischiano di venir emarginati e uccisi (ad essere incoronata reginetta è stata la 22enne as-

sistente sociale Sithembiso Mutukura). Un’organizzazione come Amnesty International ha cominciato a includere la loro condizione, a partire dal Malawi, tra le sue preoccupazioni per i diritti umani. A Sengerema, in Tanzania, il Paese più interessato dal fenomeno, è stato eretto un monumento in memoria delle vittime. Quest’anno, il 13 giugno, si celebra la quarta “Giornata internazionale delle persone con albinismo” voluta dalle Nazioni Unite. Qualcosa si muove, insomma, e ora anche in Italia c’è chi ha pensato a fare qualcosa rivolgendosi ai giovanissimi.

Graphic Novel

Cosa di meglio di un fumetto? Anzi, come ormai si dice in questi casi: un graphic novel. Hanno preso l’iniziativa Francesca Ceci, che scrive di libri su testate online ed è partecipe di una «scuola di lettura per ragazzi e ragazze», e un ivoriano radicato in Italia, Christian Bouah. Con loro – autori del soggetto e sceneggiatori – hanno lavorato quattro giovani disegnatori. *Badù e il nemico del sole* è il titolo di questa vivace storia, ambientata in un imprecisato luogo dell’Africa occidentale francofona e in epoca coloniale. «Quello ci è sembrato un momento interessante – ci spiega la

sceneggiatrice – per contestualizzare la storia in un periodo di cambiamento, di incontro-scontro tra culture, con conseguenze che si prolungano fino all’oggi. Inoltre, essendo il libro destinato ai ragazzi, ci sembrava utile dare loro l’opportunità di approfondire quell’epoca storica». Auguriamoci che la curiosità dei lettori stessi, o l’attenzione dei loro insegnanti e genitori, sappia mettere a frutto lo spunto offerto. 🌍

IL LIBRO

Badù e il nemico del sole è pubblicato da Tunué (2017, pp. 111, cartonato, € 14,90), editrice specializzata in graphic novel. Laura Congiu, Stefania Costa, Gabriele Peddes e Stefania Potito sono le matite e i colori che hanno dato corpo alla sceneggiatura di Francesca Ceci & Christian B. Bouah. Il fumetto è adatto dai 10 anni di età; ma non è “vietato” a genitori, nonni e insegnanti!...



La modella sudafricana Thando Hopa si batte per i diritti degli albi



La capitale

CITTÀ DEL CAPO VANTA

UNA STRAORDINARIA

CONCENTRAZIONE

DI ARCHITETTI,

BLASONATI E VISIONARI



Edifici avveniristici, confortevoli, eleganti, ecosostenibili.

In Sudafrica si ideano e realizzano le case del futuro. Grazie al genio di brillanti progettisti formatisi

in una delle migliori facoltà di architettura

Per il restyling del Grain Silo di Città del Capo e la realizzazione del Moca (il più grande museo di arte contemporanea africana esistente al mondo), Jochen Zeitz, già top manager della Puma, si è affidato al prestigioso studio londinese Heatherwick. Volendo, e senza troppa fatica, avrebbe po-

tuto trovare anche *in loco* architetti blasonati e visionari. In Sudafrica sono infatti presenti team di progettazione di altissimo livello e con elevata sensibilità ambientale. Come il gruppo Saota (saota.com), che colleziona premi e compare regolarmente sulle riviste internazionali di design. Saota la-

vora fuori dal continente e dentro: Angola, Costa d'Avorio, Senegal, Niger... e ovviamente Sudafrica.

Qui, uno dei suoi progetti più celebrati è la villa First Crescent, un edificio aereo e minimalista che si fonde perfettamente col paesaggio offrendo una vista straordinaria sull'o-

ceano e sulla Lion's Head, la montagna che sovrasta Città del Capo. Altri nomi eccellenti sono Raymond Alexander (rayalexanderarchitect.com), famoso per la residenza rotante progettata a Helderberg, e Ken Stucke di Era Architects (era-architects.co.za), che per il facoltoso uomo d'affari Ivor Jones



del design



Paarman Tree House

ha realizzato un'abitazione elegantissima e assolutamente autosufficiente dal punto di vista energetico, idrico e dello smaltimento dei rifiuti. Meno glamour ma assai interessante dal punto di vista della ridefinizione dello spazio in chiave sociale è il lavoro portato avanti dall'Mma Design Studio di Johannesburg (mma-studio.co.za) attraverso il suo fondatore, Mphetih Morojele, che alla fine dell'apartheid ha firmato le prime ambasciate sudafricane all'estero (in Germania e in Etiopia).

Un discorso analogo può essere fatto per Mokena Makeka, di Makeka Design Lab (makekadesigns.com), che è stato recentemente selezionato da Simone de Gale per una mostra allestita a Londra e dedicata ai migliori architetti neri del mondo.

Makeka è conosciuto in particolare per la ristrutturazione della stazione ferroviaria di Città del Capo in occasione dei Mondiali del 2010.

Festival della creatività

Il primato creativo del Sudafrica non si esplica però solo nell'architettura. La progettazione di oggetti e arredi, il design propriamente detto, ha raggiunto livelli molto alti. Non a caso il festival della creatività Indaba Design (designindaba.com), che nasce

nel 1995 a Città del Capo e dal 2001 ha cadenza annuale, coinvolgendo anche altre città africane, è diventato ormai un appuntamento fisso nelle agende internazionali di settore. Il suo motto è *"a better world through creativity"* (un mondo migliore attraverso la creatività) e la sua caratteristica è mescolare e far dialogare i linguaggi creativi, creando ponti virtuosi tra design, moda, arte, musica, fotografia e, ovviamente, impresa. L'ultima edizione ha avuto luogo dal 21 al 24 febbraio.

A Johannesburg, invece, dal 2014, si tiene la fiera 100% Design South Africa (100percentdesign.co.za), che offre uno spaccato estremamente ricco della produzione creativa del Paese, come hanno potuto verificare i numerosi visitatori da tutto il mondo accorsi lo scorso agosto al Gallagher Convention Centre. Sempre a Johannesburg, nel 2017 è stato lanciato un nuovo evento espositivo, Design Joburg (designjoburg.com), focalizzato sull'interior design. Insomma: c'è un fermento creativo

▼ **Vetro, acciaio, legno.** Sono gli elementi modellati dagli architetti di Città del Capo per realizzare abitazioni moderne e rispettose dell'ambiente





Phinda forest lodge



Matthew Woodward Architecture

trasversale e generalizzato, che non può stupire, sia per la presenza delle infrastrutture materiali e mediatiche necessarie allo sviluppo di un settore come questo, sia per la tradizione accademica e formativa che caratterizza il Paese. La facoltà di Architettura dell'Università di Città del Capo (ebe.uct.ac.za), per esempio, è da tempo indicata come una delle 100 migliori al mondo e richiama studenti da tutto il pianeta. La città vanta altri centri di eccellenza, come

la Design Academy of Fashion (daf-academy.co.za) o la Bhc School of Design (designschool.co.za). Il recente riconoscimento Unesco, che "laurea" Città del Capo come prima Città africana del Design, appare quindi quasi un passaggio naturale. Per la cronaca, l'Unesco ha incluso un'altra perla sudafricana nei suoi ambiti elenchi: si tratta di Durban, ammessa come Città della Letteratura. E presto avremo modo di parlarne sulle pagine di *Africa*. 🌍

◀ **Lusso ed eleganza** contraddistinguono le case dei quartieri più *in* di Città del Capo, abitate in prevalenza da sudafricani bianchi. Immagini che contrastano

con le baracche dei neri accatastate l'una sull'altra nelle periferie della città, dove sorge la più vasta township del Sudafrica, Khayelitsha



La foresta incantata del caffè



**REPORTAGE DALLE
ALTURE DELL'ETIOPIA
DOVE CRESCONO
LE UNICHE PIANTE**

**DI CAFFÈ SELVATICO
AL MONDO**



Nei remoti boschi di Harennà, a quasi duemila metri di altitudine, prosperano frutti spontanei di qualità superba che i raccoglitori locali prelevano a mano e trasportano a dorso d'asino lungo sentieri tortuosi, fino alla capitale

In Etiopia c'è un caffè d'eccellenza che cresce spontaneo a quasi duemila metri d'altezza. È unico al mondo, la sua qualità è altissima e lo raccolgono donne laboriose vestite di giallo, di verde e di blu, camminando per ore nel cuore della foresta di Harennà. Sembra una favola: la loro piccola comunità è rimasta isolata per secoli, continuando a vive-

re in capanne di paglia e a trasportare il caffè selvatico a dorso d'asino, in grossi sacchi di iuta. Ma trent'anni fa le cose sono cambiate: l'esercito socialista di Menghistu costruì una strada che, superato un altopiano a quattromila metri, arrivava fino alla foresta di Harennà. Ed è proprio seguendo questa via che oggi il prezioso caffè Arabica arriva ai mercati della capitale. Un prodotto di alta qualità che inizia a essere apprezzato: l'anno scorso, una speciale commissione lo ha premiato come uno dei cinque migliori caffè di tutta l'Africa.

◀ **Dopo la raccolta, le ciliegie del caffè vengono essiccate al sole su reti sospese. Nella foresta di Harennà il caffè viene trasportato con gli asini, lungo mulattiere scoscese**





Patrimonio da difendere

Il caffè è nato in Etiopia. Qui la sua preparazione accurata resta un rituale simbolico, importante, una cerimonia praticata ogni giorno e ispirata all'ospitalità. Lo è nei ristoranti alla moda di Addis Abeba come nei remoti villaggi del Tigrè, dell'Afar o dell'Oromia, regione meridionale verso la quale ci spostiamo a bordo di un 4x4. Quella di Harenna è una foresta primaria meravigliosa e ospita le ultime piante di caffè selvatico al mondo: un patrimonio che l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics) ha deciso di difendere e tutelare attraverso un progetto di sostegno ai piccoli raccoglitori e ai produttori. Lo porta avanti insieme a Illy e a Unido, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'incremento delle attività industriali. Anche Slow Food è da tempo impegnato a promuovere il caffè selvatico della foresta di Harenna. Nel corso degli anni il suo presidio ha consentito di migliora-

◀ Alcune fasi della raccolta e della lavorazione del caffè nella foresta di Harenna, una delle più grandi dell'Etiopia, che si trova tra le montagne del Parco nazionale del Bale, 500 chilometri a sud della capitale Addis Abeba. I contadini di questa zona vivono grazie alla vendita del caffè, che costituisce la principale fonte di reddito. La raccolta manuale è spesso ostacolata dalla presenza dei babuini, che sono ghiotti di ciliegie di caffè





1



2



3



4

1. La preparazione del caffè in Etiopia assume un valore di vera e propria cerimonia

2. I grossisti testano le qualità del caffè che cresce spontaneamente intorno ai 1800 metri di altitudine, all'ombra di alberi d'alto fusto

3. L'asta del caffè di Addis Abeba. Il prezzo oscilla in base alla richiesta e alla disponibilità dei chicchi

4. I raccoglitori di Harenna custodiscono le preziose ciliegie in enormi sacchi di juta, prima di venderle ai commercianti

5. Operaie in una fabbrica di confezionamento ad Addis Abeba. La produzione mondiale di caffè ammonta a circa 150 milioni di sacchi. Dopo il gas naturale, il caffè è il prodotto grezzo più commercializzato al mondo

6. Un bar di Addis Abeba. L'espresso viene preparato con le migliori selezioni di caffè etiopico. Dalla regione Caffa proviene la *Coffea Arabica*, dal sapore forte e persistente. Dall'Etiopia orientale provengono l'Harrar e il Ghimbi



5

re le tecniche di raccolta e di trasformazione, rafforzato le strutture di essiccazione, promosso il caffè sul mercato locale e internazionale, fornendo nuovi sbocchi commerciali alle associazioni di produttori.

Regione isolata

La foresta di Harenna si trova cinquecento chilometri a sud della capitale, al centro dell'Etiopia meridionale, e per raggiungerla il percorso è massacrante: si guida per due giornate intere e lungo il primo tratto ci si lascia alle spalle laghi popolati da pellicani, sicomori secolari (il loro legno nell'antico Egitto veniva usato per costruire sarcofaghi) e villaggi dal fascino unico, come Shashamane. Qui dal 1948 vive una folta comunità di rastafariani arrivati direttamente dalla Giamaica, e proprio qui ogni settimana arriva il caffè di Harenna per essere venduto agli intermediari che lo porteranno nella capitale. Da Shashamane la strada vira bruscamente verso est. Dopo pochi chilometri l'asfalto lascia il posto alla terra battuta e ai campi di *teff*, il cereale con il quale si cucina l'*injera*, crêpe spugnosa che è alla base di tutta la cucina etiope. Il giorno successivo si sale fino a quattromila metri, entrando in una dimensione inconsueta: vegetazione bassa, vento freddo, steppa a perdita d'occhio, un uomo che cavalca solitario verso il nulla.

Viaggio nel tempo

Sembra la Mongolia, invece è il Sanetti Plateau,

il maggiore altopiano etiope, sul quale corre la strada asfaltata più alta d'Africa (quella realizzata da Menghistu, il dittatore che governò dopo il Negus fino al 1991). Scendendo

asini che trasportano lentamente i sacchi di caffè. È questa da sempre la loro unica fonte di reddito. Le allegre donne del villaggio s'infilano nella foresta intonando canzoni

L'Etiopia, terra d'origine del caffè, è l'unica nazione al mondo in cui si trovino piante allo stato selvatico

di nuovo, la steppa si trasforma in foresta tropicale e si entra così nel vasto Bale National Park, dove si trova la foresta di Harenna: prima dell'apertura di questa carrozzabile, la comunità di cinquemila anime che vi abita era completamente isolata dal mondo. Oggi sembra di fare un salto indietro di duecento anni, quando ai lati della strada iniziano ad apparire le prime case in terra e fango, con gli

della tradizione. Passano ore a raccogliere la drupa, il frutto del caffè che ancora rosso sembra una ciliegia, gettandola velocemente nella lunga cesta in vimini con un gesto che i loro antenati hanno ripetuto per secoli, sempre uguale.

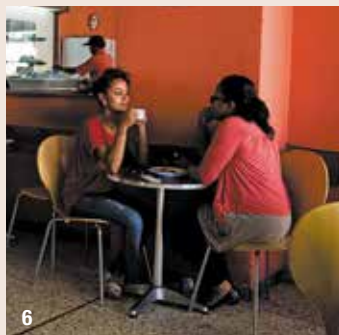
Buono e resistente

Poi era consuetudine metterla a essiccare a terra, sopra grandi teli colorati che vediamo ancora qua

e là fra le colline vicine. Il progetto dell'Aics, con la consulenza dell'Istituto agronomico per l'oltremare (Iao), mira proprio a cambiare questa abitudine secolare: «A contatto con il terreno – spiega Tiberio Chiari dell'Iao – il chicco di caffè ne assorbe in parte l'odore. Per questo sono state introdotte reti che impediscono il contatto con il suolo, aumentandone così la qualità». Te ne accorgi quando una donna arriva con due tazze fumanti di caffè appena tostato: il sapore è unico, intenso, mai sentito prima. Ma non è questo l'unico pregio del caffè di Harenna. «A causa dei cambiamenti climatici – continua Tiberio – nei prossimi quarant'anni le coltivazioni di caffè potrebbero sparire dall'Africa orientale. Una catastrofe! La soluzione pensiamo potrebbe arrivare proprio dalla biodiversità genetica dello Harenna». Più buono, dunque, ma anche molto più resistente. 🌿

LA TAZZINA? UN RITO SOLENNE

La preparazione del caffè – parte integrante della vita quotidiana etiope – è una cerimonia tradizionale e suggestiva, che accomuna tutte le classi sociali: l'ospite è accolto da una donna officiante e da un tappeto di fiori ed erba appena tagliata disteso di fronte a un piccolo tavolino, che funge da supporto per le tradizionali tazzine senza manico. I chicchi di caffè, sgusciati,



sono lavati e tostati su un braciere, fino a quando non raggiungono la giusta colorazione, e poi mostrati agli invitati. La loro fragranza si diffonde grazie a un delicato movimento delle mani. La polvere ottenuta dalla macinatura nel mortaio viene versata nella *jabana*, la caffettiera tradizionale, ripiena di acqua bollente. Il primo caffè (*abol*), già zuccherato, si serve alla persona più anziana, poi si passa agli altri due (*tona* e *baraka*), ottenuti aggiungendo di volta in volta acqua nella *jabana*. I tre caffè sono serviti con mais, grano oppure orzo tostato. (*Slow Food*)

I dottori degli scimpanzé



**IN UGANDA I VETERINARI
DELLO NGAMBA ISLAND
CHIMPANZEE SANCTUARY
CURANO DECINE DI PRIMATI**

IN PERICOLO DI VITA



**Nel Lago Vittoria
c'è un'isola che da vent'anni
ospita e protegge
gli scimpanzé confiscati
a bracconieri e trafficanti, rimasti orfani
o vulnerabili. A occuparsi di loro ci sono
dei dottori speciali**

Il piccolo Benny è rimasto orfano a quattro anni, Lara è stata liberata dalla gabbia di un circo dopo tre anni di sofferenze, Hermes è stato salvato dalle grinfie di un uomo che lo teneva legato a una catena, Willy è stato ferito durante uno scontro a fuoco tra ranger e bracconieri. Sono alcuni dei cuccioli ospitati sull'Isola degli Scimpanzé: un fazzoletto di terra, esteso quaranta ettari e ricoperto dalla foresta pluviale, situato in mezzo al Lago Vittoria, a circa 23 chilometri a sud-est di Entebbe. Dal 1998 qui finiscono le scimmie sequestrate dalle autorità ugandesi a bracconieri e trafficanti. «In questo momento ci prendiamo cura di una cinquantina di esemplari che hanno dai due ai sessant'anni di età», spiega un addetto dello Ngamba Island Chimpanzee Sanctuary, l'oasi naturale che ospita gli animali più vulnerabili. «Alcuni sono rimasti orfani a causa dei bracconieri, altri sono malati e necessitano di cure, altri ancora sono incapaci di vivere autonomamente in libertà perché cresciuti in cattività, in circhi, zoo clandestini o giardini privati». In vent'anni di attività, questo rifugio tra le acque ha salvato da morte certa

un centinaio di scimpanzé. Due volte al giorno vengono sfamati con frutti e bacche (info: ngambaisland.org). «Senza le nostre attenzioni, questi animali sopravviverebbero solo pochi giorni», conferma un veterinario che si accinge ad addentrarsi nella boscaglia per visitare i cuccioli ammalati. «Coi miei piccoli pazienti si è creato un feeling speciale, una relazione fatta di complicità, fiducia e affetto». Gli scimpanzé sono le scimmie più simili all'uomo (con cui condividono quasi il 98% del Dna). Sono dotati di una spiccata intelligenza e sono estremamente socievoli: qualità che li rendono estremamente ricercati come "animali da compagnia". Per questo sono minacciati. In varie parti dell'Africa ci sono centri specializzati che si prendono cura degli esemplari confiscati a chi li deteneva illegalmente, proprio come avviene sull'isola di Ngamba. In Sierra Leone, per esempio, il Tacugama Chimp Sanctuary (tacugama.com; kanagat.com); che sorge su una collina vicino a Freetown, offre ai visitatori l'opportunità di dormire in mezzo alla foresta nelle immediate vicinanze degli scimpanzé che saltano tra gli alberi. 🌿

LA GRANDE MIGRAZIONE

Una distesa infinita di gnu nel Parco del Serengeti (in lingua masai significa “pianura sconfinata”), in Tanzania, una delle principali riserve naturali e attrazioni turistiche dell’intera Africa. Ogni primavera, con l’inizio della stagione secca, quasi due milioni di gnu – ma anche centinaia di migliaia di zebre e gazzelle – lasciano le praterie meridionali di erba gialla e si mettono in marcia in cerca di fiumi e pascoli più verdi – braccati da iene e leoni e inseguiti dall’alto da avvoltoi – verso il Masai Mara, nel confinante Kenya. Un esodo imponente, considerato una delle più spettacolari migrazioni del pianeta. Durante il percorso, lungo 800 chilometri, gli animali smuovono il terreno con gli zoccoli, e con le loro feci contribuiscono al rinnovamento del manto erboso.





Note di speranza a Kinshasa



**ESSERE DISABILI
E MUSICISTI
NELLA REPUBBLICA
DEMOCRATICA**

DEL CONGO

I musicisti della Mbonwana Star. Alcuni componenti suonavano nel celebre Staff Benda Bilili, che dieci anni fa si era conquistato la ribalta internazionale con dischi e video di grande successo



Sono ciechi, paraplegici, mutilati o albi. Vittime di pregiudizi e discriminazioni sociali, emarginati per la loro

“diversità”, hanno trovato il coraggio di reagire e di far sentire la propria voce grazie alla musica

«C'è bisogno di musica? Eccoci! Volete la rumba? Prego! Un po' di reggae? Nessun problema! Jazz?! *Et voilà!*». Djikin Balema Zimele Futi riscalda il pubblico accorso al concerto dell'orchestra Ava (*Aveugles avec la musique*). È cieco, come gran parte dei musicisti della band. Gli altri sono paralitici o albi. Alida Mkamba, 32 anni, corista dalla pelle color latte, è l'unica donna. «Ho ricevuto in dono una bella voce e vorrei tanto che la gente mi apprezzasse per le mie doti di vocalist – dice al termine dell'esibizione –. Ma quando scendo dal palco devo affrontare pregiudizi e angherie. In tanti pensano che l'albinismo sia una malattia contagiosa. Quando salgo su un pullman o vado al mercato, la gente si scansa. Un tempo la mia “diversità” mi angosciava, oggi soffro molto meno. Ho imparato ad accettarmi per quello che sono e ho ritrovato la fiducia in me stessa. Merito di questa band. La musica mi ha salvato».

ri Fratelli della Carità. È un luogo di ritrovo per i disabili che vivono nella capitale congolese, che qui possono svolgere attività artistiche, ricreative e di formazione, oltre a usufruire di servizi di riabilitazione e assistenza medica. Qui si ritrovano a provare e si esibiscono i musicisti dell'orchestra Ava. «Suoniamo in occasione di feste, eventi pubblici o cerimonie private – racconta fiero Djikin –. Riusciamo a guadagnare qualcosa». Nel corso degli anni i componenti della band sono aumentati, oggi sono una quindicina di elementi. Mbungu Dieu Merci, 26 anni, è il percussionista: «Ho perso la vista a cinque anni, per un glaucoma. A scuola non riuscivo a studiare e a seguire le lezioni e gli altri bambini mi prendevano in giro. È stata dura. Tre anni fa mi sono unito all'orchestra e ho capito cosa significa essere felici: grazie alla musica riesco a esprimermi e a realizzarmi. Spero di poter un giorno diventare famoso all'estero».

Strumenti artigianali

Il sogno è di replicare il successo dello Staff Benda Bilili (tradotto dal lingala: “guarda oltre le apparenze”), il celebre gruppo di musicisti paraplegici nato

La felicità ritrovata

Siamo nel cortile del Centre de Rééducation pour Handicapés Physiques, un istituto fondato sessant'anni fa a Kinshasa dai missiona-



all'inizio degli anni Duemila tra le baracche di N'djili, un sobborgo di Kinshasa. «All'inizio nessuno ci prendeva sul serio», ricorda Ricky Likabu Makodu, 67 anni, tra i fondatori della band, costretto a muoversi in carrozzella. «Eravamo un gruppo di amici accomunati dalla passione per la musica. Tenevamo concerti per strada. Ci eravamo costruiti con le nostre mani dei tricicli motorizzati per facilitare gli spostamenti nei vicoli sabbiosi. Anche gli strumenti musicali erano fatti da noi, assemblando ferraglia riutilizzata». Architrave di ogni brano era il *satongé*: un originale strumento a corde realizzato con una lattina di sarde svuotata e un pezzo di legno. «La gente pensava fossimo mendicanti. Ma noi volevamo sfondare con la musica». Le canzoni raccontavano la vita dei diseredati: disabili, bambini di strada, rifugiati, senz'atetto. Testi duri e commoventi associati a ritmi festosi, a melodie piene di vita. Un'irrefrenabile miscelanea di rumba, reggae e blues che ben presto dilagò per i quartieri popolari di Kinshasa, entrò nei locali notturni, arrivò a conquistare le radio più ascoltate.

Star in carrozzella

L'energia scoppiettante della band non passò inosservata. Nel 2009 il produttore belga Vincent Kenis, specializzato in musica congolese, finanziò la registrazione del loro primo album: *Très très fort*, accolto con entusiasmo da critica e pubblico. Il film *Benda Bilili*, presentato a

Cannes nel 2010, contribuì a far crescere ulteriormente la fama e la leggenda del gruppo. Seguirono decine di concerti in Europa, Australia, Canada e Giappone. Nel 2012 uscì il secondo disco, *Bouger le monde*. «Fu un successo ancora più clamoroso!», ricorda Mbaki Mambu Victor, che venne assoldato nella band come cantante per far fronte alla crescente richiesta di concerti. «Ci sdoppiavamo ogni sera per poterci esibire in posti diversi e soddisfare i nostri fan».

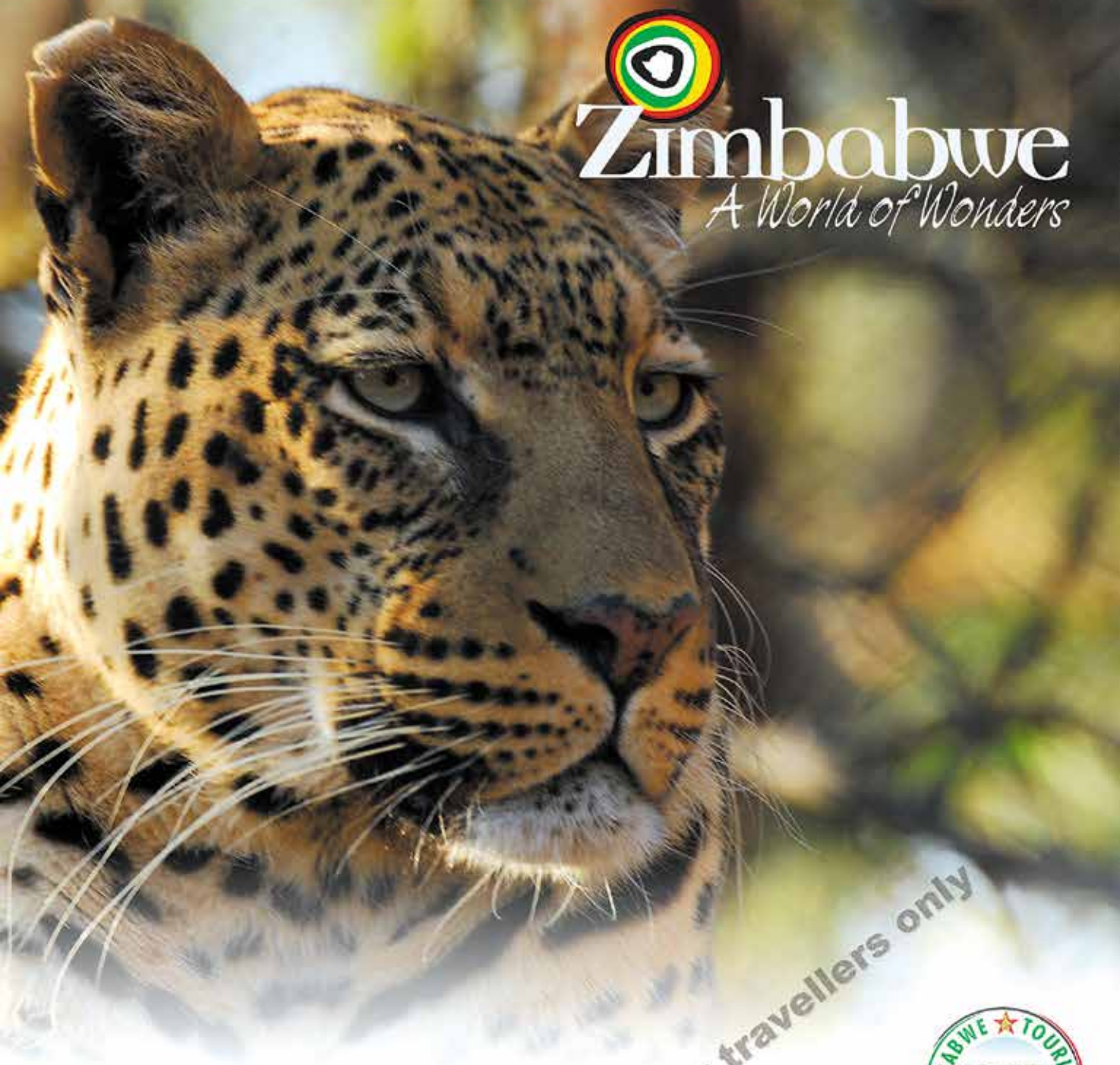
Gruppi misti

Ma il boom enorme e inatteso alimentò gelosie, tensioni, screzi interni. Nel 2013, due colonne del gruppo, il percussionista Coco Ngambali e il cantante Théo Nzonza, lasciarono la band costringendola a cancellare un tour in Europa. Oggi gli eredi dello Staff Benda Bilili hanno creato un'omonima ong dedicata a promuovere l'inclusione dei disabili. «Abbiamo deciso di investire i nostri guadagni nella realizzazione di sale prove, nell'acquisto di strumenti musicali, nell'organizzazione di corsi di alfabetizzazione, di chitarra, percussioni e canto rivolti alle persone più svantaggiate. Non vogliamo ghettizzare i disabili, al contrario: favoriamo l'integrazione attraverso la creazione di gruppi musicali misti». I nomi? Handy Folk International, Handy Women Gospel, Marringa Blues, Mbonwana Star... Se andate a Kinshasa, non perdetevi i loro travolgenti concerti. 🇬🇦



Zimbabwe

A World of Wonders



African Path Safaris



www.african-path.com

Eco-safari & Travels in Zimbabwe

56 Broadlands Rd., Emerald Hill, Harare - Zimbabwe +263 779 774 705



africanpath@gmail.com



African-Path Safaris



For travellers only

Siamo l'unico operatore in Zimbabwe parlante italiano e specializzato nel turismo incoming dall'Italia.



La danza della pantera



**NEL NORD DELLA COSTA
D'AVORIO, I SENUFO
HANNO UN LORO BALLO
ACROBATICO... IDEATO DAI**

**BAMBINI NELLA FORESTA
DEGLI SPIRITI**



**Indossano costumi di
leopardo e si esibiscono in
piroette, capriole all'indietro,
salti mortali. Sono i giovani
senufo che sono stati sottoposti ai rituali
iniziatici e che custodiscono i segreti
del bosco sacro...**

Le fiabe più terrificanti si svolgono nella foresta. Se siete un bambino senufo di Korhogo, nel nord della Costa d'Avorio, la foresta è il luogo oscuro, pericoloso, pieno di mistero, dove un giorno sarete spinti a forza da esseri mascherati. Per un mese, notte e giorno, in quel verde pauroso dovreste aspettarvi di incontrare una ridda di spiriti dotati di zanne, corna e costumi orrifici, allo scopo di imprimervi nella mente, in modo indelebile, cosa significhi diventare adulto. Nessuno può venire a salvarvi, poiché la foresta degli spiriti, il bosco sacro (*singaza*), è luogo di totale proibizione per chiunque non sia stato iniziato: là dentro si svolgono rituali e sacrifici segreti.

Gioco infantile

Per i Senufo, bambini e bambine non sono esseri umani completi: è l'iniziazione a dar loro un genere e un posto nella comunità. Mentre vede polli decapitati con asce di pietra (la

stessa pena per chi divulgasse i segreti dell'iniziazione), al bambino viene detto che sarà "ingoiato" dagli spiriti non appena sarà entrato nella foresta, là dove le scarificazioni che subirà sulla schiena saranno definite "unghiate e morsi" degli spiriti stessi. Senza un lamento, gli iniziandi dormiranno nudi, coperti solo di stracci bagnati oppure all'aperto, se dovesse piovere; sempre che riescano a dormire per l'incessante suono dei tamburi e i raid violenti delle maschere-spirito.

«Un tempo lontano, di mattina – narra un anziano di Lataha, un villaggio vicino a Korhogo –, alcuni bambini reagirono alle prove con capriole e acrobazie. E inventarono il *boloye*, la danza della pantera». In Africa, con buona pace degli sceneggiatori del supereroe *Black Panther* e dell'orgoglio afroamericano, non ci sono pantere nere – comuni in Asia ma avvistate una sola volta in Etiopia –, solo leopardi. I bambini di Lataha, sperduti nella foresta, con il loro gioco-danza hanno costruito un anti-spirito, vestendosi di marrone maculato e compiendo acrobazie impossibili per i loro tortura-

◀ **Evoluzioni acrobatiche e passi sincopati: sono i tipici movimenti della danza della pantera che, secondo la tradizione, è stata inventata dai bambini senufo durante il periodo di iniziazione**

SOCIETÀ SEGRETE

Il *Poro* è la confraternita dei Senufo preposta alla trasformazione dei bambini in persone e al controllo sociale per l'età adulta e oltre, tramite gli antenati. L'educazione *poro* si sviluppa in **tre fasi di sette anni**: 1) il *Poworo* riguarda tutti i bambini tra i 7 e i 14 anni di età, che devono imparare a rispettare gli anziani e le tradizioni; 2) il *Kwonro* (14-21 anni), per **prepararsi alla vita adulta** sia moralmente sia fisicamente; 3) il *Tyolog* (non obbligatorio), che fornisce un approfondimento filosofico all'élite. Il primo ciclo del *Poro*, società maschile, si rivolge anche alle bambine preubere e alle donne in menopausa, considerate asessuate. **Le donne in età riproduttiva** vengono associate nell'equivalente *Sande* o *Sandogo*, le cui iniziate si occupano della cultura femminile, della cura dei bambini e dei precetti per la vita coniugale (ma anche della divinazione).

Queste società sono affiancate da altre due, *Wambele* (guaritori e stregoni) e *Tyekpa* (riguardante gli antenati e la morte). In sostanza, tali **società mantengono il potere tramite la segretezza** al loro interno, ma si occupano della comunità in tutti i suoi aspetti morali e pratici, dalla nascita alla morte. Le loro funzioni sono **simili ai ministeri dello Stato**: educazione, regolazione della condotta sessuale (famiglia), affari interni, economia, salute, religione, polizia e giustizia, per arrivare al divertimento del *boloye*. (A.S.)

tori adulti. E hanno scelto uno spirito guida che non piace alla comunità. Infatti, un proverbio afferma: «La pelle del leopardo è bella, ma il suo cuore è cattivo».

Pura energia

Da un gioco infantile, dunque, è nata la danza

boloye. Inizialmente veniva praticata dai ragazzini senufo tra gli otto e i tredici anni. Col passare del tempo è entrata a far parte del mondo degli adulti e ha acquisito importanza e carattere sacrale. Il *boloye* divenne la danza per i funerali, inscenata per fe-

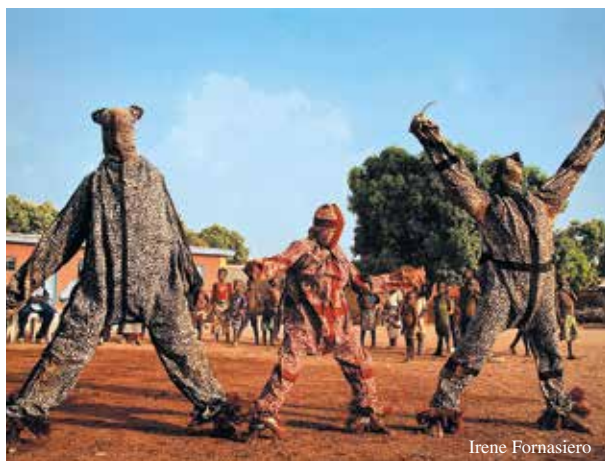
steggiare il raggiungimento dello status di antenato da parte del defunto. In seguito è stata trasformata in esibizione mistica, per far cadere la pioggia, fondamentale per gli agricoltori senufo. Basta guardare i danzatori, per capirne lo spirito.

I leopardi-*boloye* arrivano con passo strafottente, richiamati dal suono di speciali strumenti rituali (sorta di liuti costituiti da un lungo manico a corda pizzicata e da una zucca che viene battuta con la mano per imprimere il ritmo). Solo gli iniziati hanno diritto di indossare il costume da leopardo (*panthère*, secondo la francofonia africana). È un costume povero, di tela bruna, su cui le macchie spiccano poco, monocromatiche nel polverone. La maschera è morbida e felina, da supereroe. I danzatori tengono in mano dei bastoncini: nelle raffigurazioni rupestri del Sahara e del Sudafrica questa è caratteristica degli sciamani che si trasformano in quadrupedi mitici. Come il ritmo varia, un dan-

zatore inizia a caricare il passo, fino a esplodere in piroette, capriole all'indietro, salti mortali, stazioni sulla testa come nella miglior break dance di New York. Ricordando la tecnica di uscita degli iniziandi dalla foresta, il danzatore striscia sulla schiena e sul ventre, per poi rialzarsi e tornare al suo posto con passo ribaldo.

Talvolta i danzatori si esibiscono in piramidi umane, che si dipanano in acrobazie, ma più spesso il primo danzatore si accoccola per terra, come a sfidare il seguente. Questi arriva, ricomincia la sequenza di passi, ruota come una trottole e poi sfida il prossimo danzatore. Il *boloye* è pura energia, come quella di chi, dopo l'orrore della foresta, stenta ad abbandonare l'adolescenza per entrare nell'età adulta. 🐆

A inizio dicembre la nostra rivista organizzerà un viaggio di 8 giorni in Costa d'Avorio, con l'accompagnamento speciale di un reporter e di un antropologo. Programma presto online su www.africarivista.it. Informazioni e prenotazioni: viaggi@africarivista.it



Irene Fornasiero

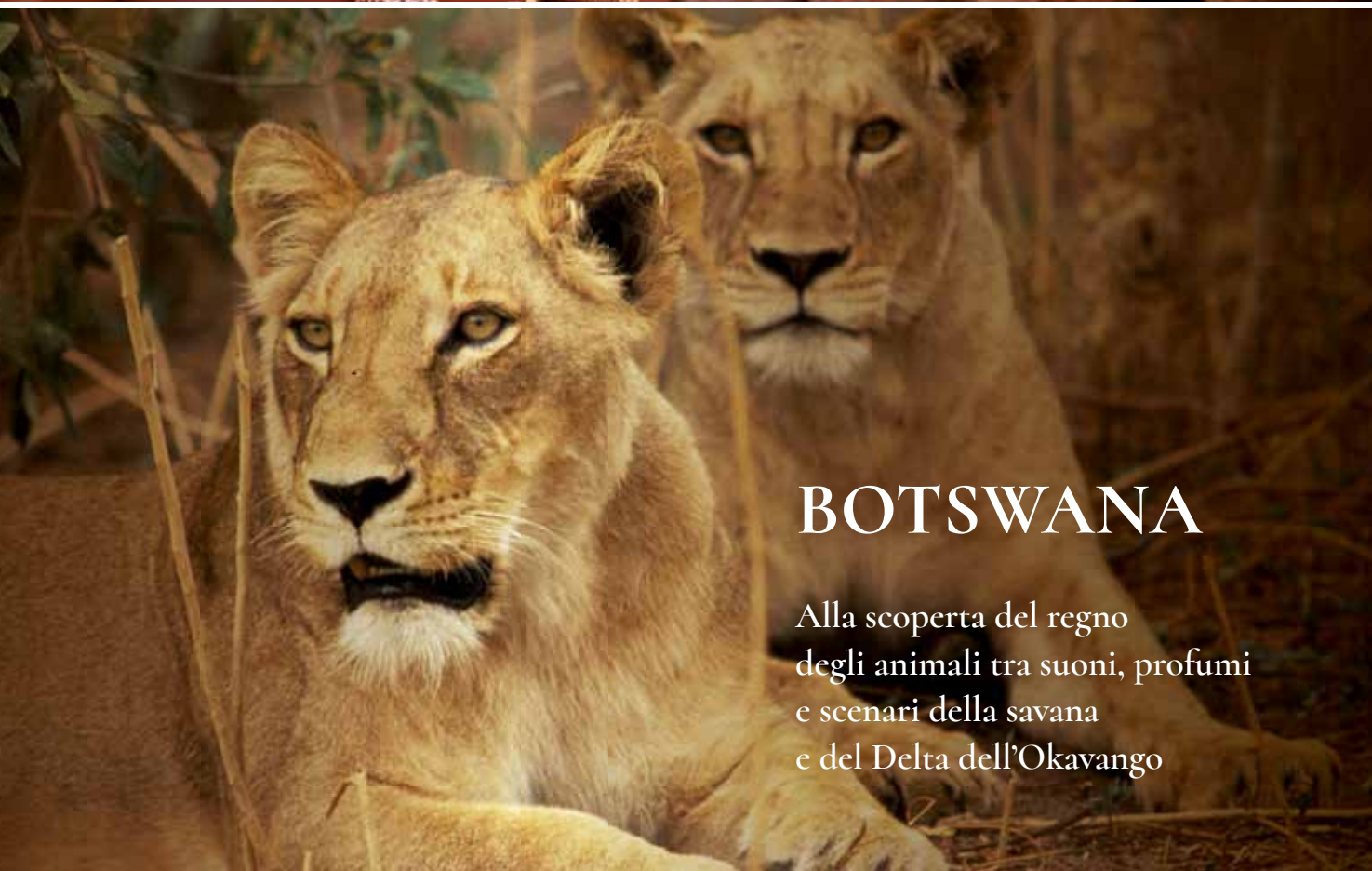


Irene Fornasiero



NAMIBIA

Attraverso la struggente bellezza di paesaggi grandiosi e deserti incontaminati, fino al sorprendente incontro con il popolo Himba



BOTSWANA

Alla scoperta del regno degli animali tra suoni, profumi e scenari della savana e del Delta dell'Okavango

Le Black Star di Hollywood

L'AFRICA
PROTAGONISTA
SUL GRANDE
SCHERMO
CON ATTORI
E ATTRICI
DA OSCAR



Il successo mondiale di *Black Panther*, record di incassi al cinema, ha messo in luce il talento di artisti di origini africane, orgogliosi delle proprie radici e determinati a conquistare critica e pubblico

Il film fantastico della Marvel *Black Panther*, record di incassi al botteghino negli Usa e in Europa, ha portato alla ribalta un'Africa scintillante, orgogliosa e futuristica, e potrebbe diventare una piattaforma di lancio per attori, registi e scrittori afrodiscendenti di tutto il mondo.

Nel cast (quasi) *total black* brillano le stelle più luminose del firmamento. Intorno alla pantera **Chadwick Boseman** si muovono Angela Basset, Forrest Whitaker, Lupita Nyong'o, Danai Gurira. Tutti combattono orgogliosi per Wakanda, il mitico Eldorado africano.

Cast stellare

Lupita Nyong'o, nata in Messico e cresciuta in Kenya, formatasi negli Stati Uniti, dopo l'Oscar per *12 anni schiavo* è in continua ascesa. Reciterà nel film tratto dall'auto-

biografia di Trevor Noah *Born a Crime: Stories from a South African Childhood*, ambientato durante l'apartheid, e insieme a Danai Gurira lavorerà all'adattamento del libro *Americanah* di Chimamanda Ngozi Adichie, del quale ha acquistato i diritti. Per **Danai Gurira**, cresciuta tra Stati Uniti e Zimbabwe e resa famosa dalla serie *The Walking Dead*, la vera ispirazione è raccontare storie su donne africane forti e complesse come le protagoniste di *Eclipsed*: pièce sulla guerra civile liberiana scritta dalla stessa Gurira, interpretata da Lupita Nyong'o e portata in scena con successo a Broadway.

Tornando al cast di *Black Panther*, la storia più interessante è quella di **Bam-badjan Bamba**, che nel film interpreta una piccola parte mentre nella realtà rivendica senza timore la

◀ La locandina di *Black Panther*, il film della Marvel ambientato in un Paese africano "fantastico"

▲ Lupita Nyong'o, 35 anni, figlia di un diplomatico keniano, premio Oscar come migliore attrice non protagonista in *12 anni schiavo*, è la star africana più celebrata del momento

► Daniel Kaluuya, 29 anni, attore inglese di origini ugandesi

► Danai Gurira, 40 anni, cresciuta tra Stati Uniti e Zimbabwe, resa famosa dalla serie tv *The Walking Dead*

► L'attore britannico Chiwetel Ejiofor, 41 anni, figlio di immigrati nigeriani di etnia igbo





▲ **Eriq Ebouaney**, 51 anni, attore francese nato da immigrati del Camerun, ha iniziato la carriera in teatro

► **L'attore comico Ahmed Sylla**, 28 anni, di nazionalità francese e origini senegalesi



sua condizione di attore e immigrato irregolare. Nato in Costa d'Avorio, cresciuto nel Bronx, Bamba si identifica fortemente in T'Challa, che nel fumetto originale è a sua volta immigrato clandestino. *Black Panther* diventa così involontario testimonial di Define American, un'organizzazione che sfida la percezione comune dell'immigrazione invitando a raccontare senza paura la propria irregolarità.

Ritorno alle origini

Come Wakanda, anche Hollywood è diventata sempre più un Eldorado per gli attori inglesi di origine africana, tanto da creare una polemica tra Samuel L. Jackson e **Daniel Kaluuya**, interprete di *Get Out*, che ha respinto

però al mittente le critiche rifiutandosi di «dover fornire un qualche genere di prova di essere abbastanza nero» per interpretare ruoli di afroamericani. Sempre più spesso il cinema è occasione di riflessione sulle proprie origini. **Chiwetel Ejiofor**, nato a Londra da genitori nigeriani, conta una lunga lista di premi e nomination. Nel 2013 è nel cast di *Metà di un sole giallo* di Biyi Bandele tratto dall'omonimo romanzo di Chimamanda Ngozi Adichie: interpretazione che fa riemergere nella memoria dell'attore la guerra del Biafra vissuta in prima persona dalla sua famiglia. Candidato agli Oscar come miglior attore per *12 anni schiavo*, Ejiofor debutterà alla regia con l'adattamento del libro *Il ragazzo che catturò il vento* di William Kamkwamba e Bryan Mealer, storia di un ragazzino del Malawi che costruendo un mulino con pezzi di una vecchia bicicletta riesce a salvare il villaggio dalla fame.

Idrissa Akuna Elba, celebre interprete di *The Wire*, nato in Sierra Leone e trasferitosi da bambino a Londra, scopre il Ghana, terra natale della madre, solo in occasione delle riprese del film *Beasts of No Nation*. **David Oyelowo**, nato a Oxford, cresciuto tra Lagos e l'Inghilterra, dopo *Selma* e *United Kingdom* è pronto per nuovi ruoli che possano diversificare la rappresentazione dell'Africa contestualizzando l'esperienza black nel pianeta Terra. Molto contestata invece la scelta degli interpreti di *Troy: Fall of a City*, serie tivù prodotta da Bbc e Netflix. Achille è interpretato da **David Kwaku Asamoah Gyasi**, mentre Patrocle ha il volto di **Lemogang Tsipa** e Zeus quello di **Hakim Kae Kazim**. Un cast per alcuni troppo africano per dar volto agli eroi della mitologia greca.

Dalla Francia alla Nigeria

A Hollywood è sbarcato anche **Omar Sy**, l'attore

francese di origini senegalo-maliane interprete di *Quasi amici* e *Samba*, attualmente impegnato in Senegal per le riprese di *Toucouleur*. Omar Sy è forse l'unico attore di origini africane conosciuto dal grande pubblico francese, insieme ad **Aïssa Maïga**, fresca del successo della commedia francese *Il a déjà tes yeux* su una coppia nera che adotta un neonato bianco. Sempre in Francia, **Ahmed Sylla** è stato nominato ai César per *L'Ascension*, storia di Samy Diakhaté, un giovane disoccupato franco-senegalese che, pur di conquistare il cuore dell'amata, sfida l'Everest. **Eriq Ebouaney**, intenso protagonista di *Une saison en France*, non ha grandi speranze sulle possibilità per gli attori afrodiscendenti di uscire da ruoli stereotipati. Apparso recentemente anche in *L'Orage africain*, premiato al Fespaco, e nel telefilm *Mystère au Louvre*, rimarrà nella memoria per il suo Lumumba nel film di Raoul Peck. In Africa è ancora più dura emergere come attore. Gli interpreti dei film e delle serie tivù raramente, in termini di notorietà, valicano i confini. Unica eccezione, Nollywood. Un nome su tutti: **Omotola Jalade Ekeinde**, la diva del cinema nigeriano. 37 anni e oltre 300 film, un reality, *Omotola: The Real Me*, diffuso in 52 Paesi con più di 50 milioni di spettatori. Il settimanale *Time* l'ha inserita nella lista dei 100 personaggi più influenti al mondo. 🇳🇮

KANAGA ADVENTURE TOURS

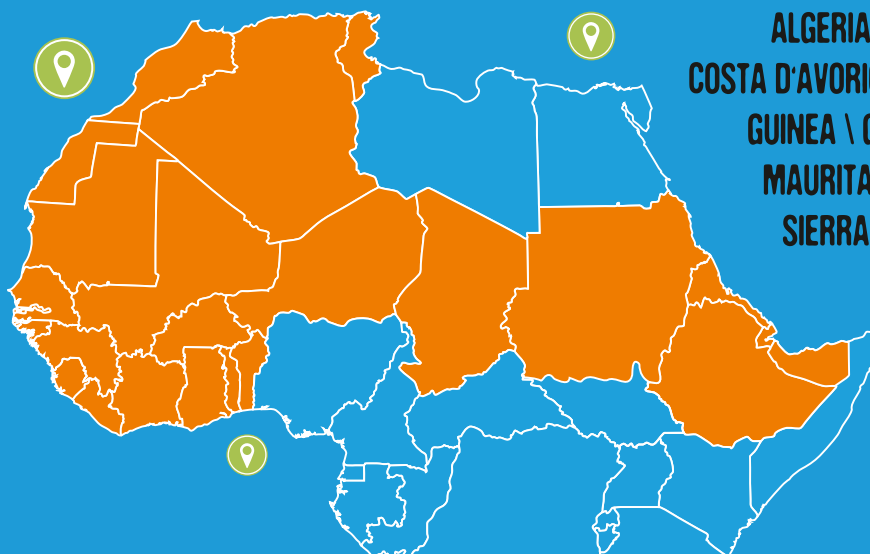
TOUR OPERATOR ITALIANO IN AFRICA



POPOLI E TRADIZIONI



DESERTI



ALGERIA \ BENIN \ BURKINA FASO \ CIAD
COSTA D'AVORIO \ ERITREA \ ETIOPIA \ GIBUTI \ GHANA
GUINEA \ GUINEA BISSAU \ MALI \ MAROCCO
MAURITANIA \ NIGER \ LIBERIA \ SENEGAL
SIERRA LEONE \ SUDAN \ SOMALILAND
TOGO \ TUNISIA



Informazioni e prenotazioni:
info@kanaga-at.com
+39 3487342358



kanaga adventure tours



@TourismInAfrica



kanagaadventuretours



+223 76723946

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

Corrida malgascia



**SULL'ALTOPIANO
DEL MADAGASCAR
VA IN SCENA DA SECOLI
LO SPETTACOLO
INCRUENTO DELLA SAVIKA**



**È una via di mezzo fra
il rodeo americano e la
tauromachia spagnola, ma
a differenza di quest'ultima**

**non prevede l'uccisione né il ferimento
degli animali. Perché lo zebù è sacro e
celebra il coraggio dei giovani betsileo**

Andry Rafanambinantoa, 28 anni, beve un sorso di rum per alleggerire la tensione. Tra pochi istanti entrerà nell'arena dove lo attende uno zebù furente di quasi una tonnellata. Lo sfiderà a mani nude, senza alcuna protezione, facendo ricorso unicamente alle proprie abilità fisiche e mentali. Si aggrapperà al collo della bestia per tentare di domare la sua collera e di schivare le lunghe e micidiali corna. «Per non soccombere, bisogna fare le mosse giuste senza un attimo di esitazione – spiega il ragazzo –. Serve concentrazione, agilità, velocità. Capacità di dominare i propri istinti, i propri nervi. E, naturalmente, tanto coraggio».

Rito di passaggio

Nella regione di Fianarantsoa, sull'altopiano sudorientale del Madagascar, a circa 250 chilometri dalla capitale Antananarivo, il popolo dei Betsileo mette in scena da secoli una sorta di corrida volta a ostentare l'audacia e la forza dei

suoi giovani. Si chiama Savika, dal verbo *misavika* che significa "afferrare" (le corna dell'animale, ovviamente). Gli antropologi la considerano una sorta di rito di passaggio all'età adulta, il momento in cui un adolescente mostra davanti a tutti il proprio valore ed entra a far parte attivamente della società. Via di mezzo fra il rodeo americano e la tauromachia spagnola, la Savika del Madagascar è uno sport incruento, in quanto non prevede l'uccisione né il ferimento degli animali (semmai sono i giovani che terminano le loro performance con ferite e fratture). Lo zebù è un animale sacro per i Betsileo, considerati i più abili coltivatori del Paese. Permette di dissodare il terreno, compiere le opere di terrazzamento necessarie per le risaie, trasportare i raccolti fino ai mercati. La sua carne viene consumata solo in occasione di festività solenni. Nel sud del Madagascar, alla vigilia delle nozze, è consuetudine che lo sposo rubi uno zebù per dimostrare il suo coraggio.

Status symbol

Sarebbe inconcepibile per un Betsileo uccidere uno zebù per divertimento.

◀ **La Savika, uno "sport" profondamente radicato nella cultura delle popolazioni betsileo degli altipiani centrali, si svolge in un'arena circondata da una palizzata che protegge la folla plaudente**



Henitsoa Rafalia / Anadolu Agency

«Questo animale, a metà strada fra il bue e il toro, in Madagascar è considerato un segno di ricchezza, uno status symbol, come lo sono in Occidente le auto di lusso – spiega lo studioso Ernest Ratsimbazafy –. Grazie alla sua forza impressionante e alla sua resistenza poderosa, costituisce il motore dell'economia familiare nonché l'elemento aggregante della società agricola, com'è ben evidente durante gli spettacoli della Savika».

Gli incontri si svolgono durante la stagione secca, in occasione di ricorrenze ufficiali, matrimoni, battesimi, cerimonie funebri. Sono momenti di svago e di aggregazione. «Ma anche opportunità fondamentali per farsi notare dalle ragazze della zona e magari trovare la fidanzata», ricorda giustamente Andry, che nel frattempo viene acclamato dalla folla plaudente assiepata at-

torno all'arena circolare. Manca poco all'inizio del suo turno. All'interno della staccionata di legno, tre uomini stanno provocando e infastidendo lo zebù con lunghi bastoni. Sono gli addetti della Savika incaricati di far infuriare l'animale. Solo quando sarà evidente la sua rabbia e aggressività, lo spettacolo potrà avere inizio.

Corpo a corpo

Con un cenno della mano, il giudice designato indica che è giunto il momento.

Con un balzo Andry scavalca la palizzata. Gli spettatori accalcati sugli spalti, che fino a quel momento bevevano e mangiavano come a una scampagnata, si alzano in piedi e urlano scalmanati per incitare lo sfidante. Il regolamento è chiaro. L'atleta dovrà afferrare le corna o il collo dello zebù e resistere per almeno trenta secondi aggrappato all'animale. Se possibile, dovrà cavalcarlo; in ogni caso dovrà cercare di non farsi gettare a terra e calpestare... o, peggio, infilzare

dalle corna. Una squadra di sanitari è pronta a intervenire al bordo dell'arena. Per Andry, fortunatamente, non è necessario. Il nostro giovane ha resistito per oltre un minuto nel suo corpo a corpo con lo zebù. Ora si gode giustamente le acclamazioni della folla festante e gli sguardi ammirati delle fanciulle. Prima di lasciare la scena va per un'ultima volta al centro dell'anfiteatro per rendere omaggio all'animale che gli ha permesso di essere eroe per un giorno. 🌍



▲ Un giovane betsileo si appresta a entrare nell'arena per sfidare a mani nude lo zebù, in un corpo a corpo decisivo per mostrare alla sua comunità forza e coraggio

◀ L'obiettivo dello sfidante è afferrare le corna o il collo dello zebù e resistere aggrappato all'animale per almeno trenta secondi

Novità

RIGENERARE L'AFRICA CON L'AFRICA

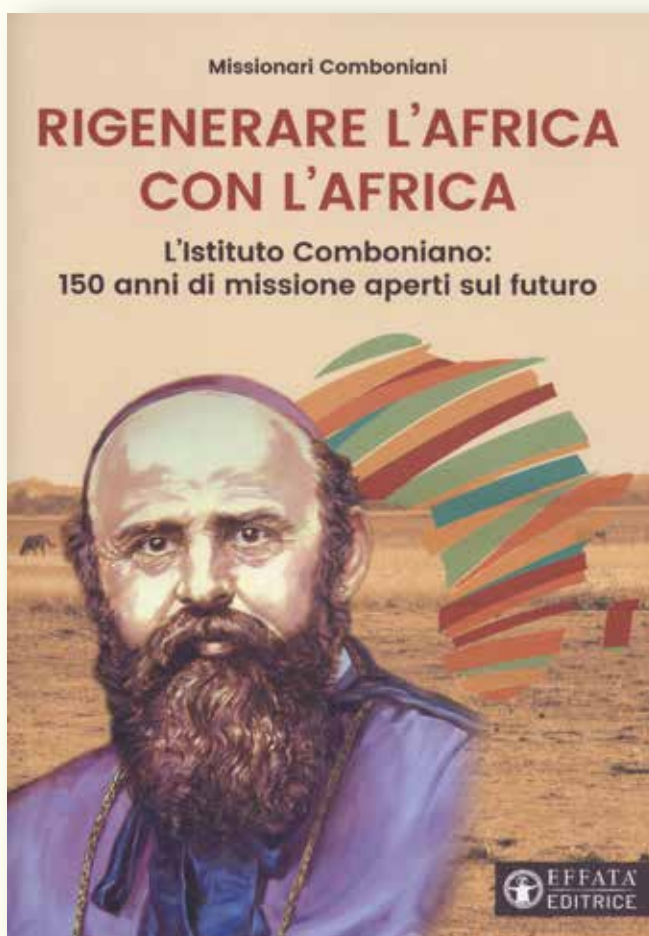
L'ISTITUTO COMBONIANO: 150 ANNI DI MISSIONE APERTI SUL FUTURO

Un secolo e mezzo
di storia dell'Istituto
dei missionari comboniani
nella prospettiva
teologica di padre **Fidel
González Fernández**,
storica di **Gianpaolo
Romanato**, sociologica
di **Jean Léonard Touadi**.

Effatà Editrice, 2018,
pp. 128, € 10,00.



**PER INFORMAZIONI
SU ACQUISTO:
TEL. 349 192 6644**



Missione sull'isola che non c'è



**UN LEMBO DI TERRA
ASSEDIAATO DALLE ACQUE
DEL NIGER.
LONTANO DA TUTTO.**

**DA UNA DECINA D'ANNI
SUOR ENZA NE HA FATTO
LA SUA TERRA D'ELEZIONE**



La religiosa di origini palermitane su una canoa nei pressi dell'isola dove ha deciso di installare la sua comunità missionaria



Enza Guccione, missionaria di origini siciliane, ha lasciato la tranquillità del convento per andare a vivere tra i poveri della Nigeria, unica bianca su un'isola circondata da acque che minacciano di inghiottire tutto

L'isola di suor Enza non compare su mappe o carte nautiche. Per trovarla, bisogna osservare con attenzione un'immagine satellitare del Golfo di Guinea e risalire a ritroso con lo sguardo il percorso del fiume Niger, dalla sua foce a forma di ventaglio fino a ben oltre la città di Onitsha, nel ventre molle della Nigeria, dove le curve del serpente liquido sembrano aggrovigliarsi in una spirale dal destino incerto. In prossimità della riva destra che segna l'inizio dello Stato dell'Anambra si distingue a fatica una macchia color caffelatte dai contorni mutevoli, che nella stagione delle piogge si riduce fin quasi a scomparire: lì si trova Enza Guccione, 57 anni, suora missionaria di origini palermitane.

Dal 2009 vive dove nessun occidentale aveva mai osato: un villaggio di nome Igbedor circondato da acque limacciose che periodicamente minacciano di inghiottire tutto e tutti. «Siamo in mezzo al fiume, sospesi tra la vita e la morte, in balia di eventi che non possiamo contrastare», aveva scritto in un messaggio di aiuto che un tempo sarebbe stato affidato a bottiglia abbandonata al-

la corrente... e che invece aveva diffuso su Facebook.

Dove anche il fiume è stanco

Arrivarci non è facile. Bisogna anzitutto riuscire a lasciare Lagos, capitale economica della Nigeria, i cui micidiali ingorghi sono capaci di paralizzare ogni movimento. Usciti dal pandemonio di clacson e grovigli di lamiere roventi, ci si dirige a est, su una strada che non finisce mai, costellata com'è di cantieri, incidenti, rallentamenti, carcasse di veicoli sventrati e centinaia di posti di blocco (predisposti ogni pochi chilometri da poliziotti e militari al solo scopo di estorcere denaro). Ogni sosta forzata, ogni fermata imposta da cause di forza maggiore, è un'occasione preziosa per gli ambulanti. Si attaccano ai finestrini per offrire ogni genere di mercanzia: bevande fresche, noccioline, plantani fritti, occhiali da sole, custodie per smartphone, ventilatori portatili, calzini e fazzoletti... insomma tutto ciò che si potrebbe trovare in un autogrill.

Dopo almeno sei ore di viaggio, il nastro d'asfalto termina all'improvviso, lasciando il posto a una pista percorribile solo con un



fuoristrada o in sella a una moto da enduro. Si prosegue a fatica, zigzagando tra pozzanghere, trappole di sabbia e voragini paurose, fino al Niger. Il grande fiume è una pallida lama di luce che si confonde col cielo lattiginoso. Ha attraversato per quattromila chilometri le piane arroventate del Sahel, ha lambito le dune del Sahara, e ora che punta all'oceano appare spossato. L'aria umida e densa sembra rallentare il viaggio. Una piroga solitaria tenta di intercettare la brezza dell'harmattan con una vela di sacchi di cemento cuciti assieme. In senso opposto, la nostra piccola imbarcazione a motore fende controcorrente le acque torbide. Finché, dalla caligine e dalla polvere che avvolge il paesaggio, finalmente spunta "l'isola che non c'è".

Scelta radicale

Igbedor, termine della lingua igala, significa "stirpe dolente", "popolo tormentato". Un nome, un destino. Gli ottomila abitanti del villaggio vivono ammassati su un fazzoletto di terra che in alcuni momenti dell'anno pare una zattera troppo carica per non af-

fondare. Le abitazioni sono affastellate l'una sull'altra senza ordine apparente: capanne di terra col tetto in paglia si alternano a casupole, quasi mai terminate, di mattoni grigi e lamiere ondulate. È facile smarrirsi nel labirinto dei vicoli in cui razzolano galline e scorrazzano bambini.

A farmi strada, *sister* Enza, volto sorridente incorniciato da un velo floreale. «Sui muri delle case si vedono ancora i segni dell'ultima alluvione», fa notare mentre mi invita nella sua missione: pochi metri quadri condivisi con una mezza dozzina di consorelle nigeriane – perché il suo esempio trascina – al secondo piano di un edificio malmesso. «Sei anni fa, al culmine della stagione delle piogge, il Niger si era gonfiato a dismisura e sul villaggio si abbatté un'ondata fangosa. L'acqua piombò in piena notte senza dare scampo. Nel buio sentivo urla disperate di aiuto. Furono spazzate via decine di abitazioni. I più fortunati riuscirono a rifugiarsi sui tetti o ad aggrapparsi agli alberi, ma persero tutto. Rimasi isolata per tre settimane, senza comunicazione con l'esterno. Non temevo i coccodrilli e i serpenti velenosi, pregavo il cielo che ci risparmiasse il collasso della nostra abitazione».

Il fiume si è poi ritirato, suor Enza no: ha deciso di restare. «Sono in Nigeria da ventidue anni», racconta sul ballatoio, dove cerca un refo di aria fresca. «Per lungo tempo ho fatto parte di una congregazione semimonastica. Passa-

▲ Suor Enza, 57 anni, scatta un selfie con il cellulare.

«Grazie a internet e ai social network posso condividere le mie giornate e attenuare il senso di solitudine».

Scene di vita quotidiana a Igbedor. L'isolamento e il clima hanno a lungo scoraggiato l'insediamento di missionari cristiani e predicatori islamici. Suor Enza è l'unica occidentale sull'isola



Durante la stagione secca gli uomini alternano la pesca al lavoro nei campi

Le donne si immergono nell'acqua fangosa alla ricerca di pesci e piccoli crostacei

68





▲ La scuola primaria e l'ospedale in fase di realizzazione sono le due principali attività sociali su cui sono impegnate le suore. Per aiutare: www.emmanuel-family-italia.org/

▼ Suor Enza con alcune discepoli della comunità Emmanuel Family che ha fondato. Tra loro c'è anche una bambina che le suore hanno salvato in extremis e adottato

vo le giornate a pregare e preparare l'occorrente per la liturgia. Poi, un giorno, su invito del vescovo, venni a visitare quest'area sperduta. Fu uno shock vedere tanti poveri ed emarginati... a poca distanza dal Delta del petrolio, la cassaforte della ricchezza nigeriana. Non riuscii più a

rifugiarmi nella tranquillità del convento. Chiesi alle mie superiori di aprire una stazione missionaria tra la popolazione diseredata del fiume. «Hai perso il lume della ragione – mi risposero –, nessuno sano di mente vorrebbe vivere tra i pidocchi e le zanzare». Mi buttarono fuori dall'istituto. Allora decisi di fondare una comunità di suore, la Emmanuel Family, che in tempi brevi ottenne il riconoscimento dalla diocesi di Onitsha. La nostra missione? Testimoniare il Vangelo prendendoci cura dei più bisognosi, affrontando assieme i problemi che affliggono questo lembo di terra dimenticata».

Il sogno della clinica

A Igbedor non c'è corrente

elettrica (un paio di generatori vengono azionati saltuariamente) e manca pure l'acqua potabile. I bambini fanno la spola coi secchi da casa al fiume. Poi vanno a dare una mano nei campi. Le suore hanno avviato da poco una scuola e un asilo. Ma in tanti non arrivano neppure ai cinque anni di età. «Muoiuno di tifo, colera, malaria, polmoniti, febbri emorragiche, banali infezioni intestinali», riferisce suor Enza. Fino all'ospedale più vicino servono quattro ore di navigazione, viaggio inutile se non hai soldi per il ricovero. «I malati qui vengono curati con intrugli d'erbe e radici... Spesso, quando arrivano da noi sono agonizzanti. Troppo tardi. Ma a volte succede il miracolo», e indica

una bimba che gioca ai suoi piedi. «Ha tre anni, si chiama Filomena, la mamma è morta durante il parto per un'emorragia». La neonata era in fin di vita quando è stata portata dalle suore: l'hanno salvata somministrandole gocce medicinali e latte in polvere. Oggi è la mascotte della comunità. «Per una vita che riusciamo a salvare, altre dieci le perdiamo: mancano farmaci e operatori sanitari», si rammarica suor Enza, che sta cercando di attivare una piccola clinica.

Convertire? Condividere!

Il tempo scorre lento in mezzo al fiume, come si adeguasse alle sue acque indolenti. Le giornate sono cadenzate dal rumore dei pestelli nei mortai, usati





dalle donne per macinare la farina, e dai tamburi che riecheggiano da una parte all'altra dell'isola per trasmettere messaggi decifrabili solo da chi è nato qui. A governare c'è un vecchio re, assistito da un consiglio di notabili che si raduna ogni otto giorni sotto il grande albero per discutere i problemi, risolvere le controversie, assicurare la coesione sociale. Suor Enza è l'unica donna a cui sia consentito partecipare e prendere la parola. «Mi portano rispetto perché mi considerano una donna di fede... anche se in pochi conoscono la mia fede», si schermisce. L'isolamento e il clima hanno a lungo scoraggiato l'insediamento di missionari cristiani e predicatori

islamici. Sull'isola non c'è nemmeno la moschea, e le due chiese (l'una cattolica, l'altra anglicana) sono pressoché vuote. «Non importa – dice la missionaria –, Non sono venuta qui per convertire, ma per condividere».

Un "piccolo mondo antico"

Durante la stagione secca, le acque del fiume si abbassano e lasciano affiorare terreni fertili. Le donne affondano i piedi nelle risaie, gli uomini lavorano la terra con zappe e machete all'ombra di palme e manghi. La sera, le famiglie si radunano attorno al fuoco per la cena. I vicoli profumano di igname bollito, zuppe di erbe selvatiche, pesce alla

brace, polenta di manioca e olio di palma. La luna rischiarava i vecchi cantastorie che rievocano il passato e raccontano vicende tra realtà e leggenda: narrano di pesci mastodontici, streghe terrificanti, guerrieri valorosi, invasioni di locuste e terribili carestie (come quella di cinquant'anni fa durante la guerra del Biafra). Per scongiurare nuove calamità, invocano gli spiriti del fiume contro le forze del male. Un "piccolo mondo antico" che ricorda l'Africa di Chinua Achebe. Il villaggio è costellato di amuleti, feticci e altari sacrificali dove si sgozzano polli e capre in onore degli antenati.

«A volte mi sento spaesata in questo mondo – ammette la religiosa –, Per comu-

nicare con amici e parenti in Italia uso il mio profilo Facebook... quando ho la sorte di captare il segnale della rete». Gli smartphone sono arrivati anche qui, ma i giovani li usano per guardare videoclip e ascoltare musica. John, vent'anni, mi mostra le immagini di un concerto rap in uno stadio gremito di ragazzi che ballano, scattano foto, si divertono. «Ogni sera mi guardo questo video – sospira –, Prima o poi lascerò l'isola, andrò sull'altra sponda del fiume e non ritornerò mai più».

▼ L'interno di una casa nel villaggio. A Igbedor non c'è corrente elettrica. Un paio di generatori vengono azionati saltuariamente



Il gommista

**DA UN QUARTO DI
SECOLO SI DEDICA
AI “MATTI”, IN COSTA**

D’AVORIO E DINTORNI.

UN PIONIERE,

MOTIVATO

DALLA FEDE

Grégoire Ahongbonon è l’antesignano di un approccio totalmente nuovo, per l’Africa, alla malattia mentale. Privo di formazione specifica, si è lasciato guidare dal Vangelo nel riscatto della dignità degli infermi psichiatrici

Esattamente quarant’anni fa, il 13 maggio 1978, la Legge Basaglia decretò la chiusura degli ospedali psichiatrici in Italia e riconosceva la dignità e i diritti degli «infermi di mente». Una quindicina d’anni dopo, a migliaia di chilometri di distanza, in Costa d’Avorio, Grégoire Ahongbo-

non, immigrato beninese, che di Basaglia non aveva mai sentito lontanamente parlare, cominciò a dedicarsi anima e corpo ai “pazzi”. «Una domenica mattina, all’uscita dalla cattedrale di Bouaké, notai un uomo che frugava tra i rifiuti», ricorda Grégoire, che all’epoca aveva 40

anni suonati e di mestiere faceva il gommista. «Naturalmente avevo già visto tanti “matti” in vita mia. Ma quel giorno fu diverso. Mi dissi: “Eccolo il Cristo che cerco nelle chiese, nei sacramenti... È qui davanti a me”».

Animo tormentato

Grégoire nasce nel 1952, in una famiglia dove il cristianesimo è di casa, anche se con gli opportuni blemme. I genitori lo fanno battezzare a pochi giorni dalla nascita. «Sono stati loro a insegnarmi a pregare – ricorda oggi –, ad ascoltare la parola di Dio, ad andare a messa. La poligamia di mio padre? No,

su questo non gli ho mai fatto domande. In Africa un figlio non discute con il padre». Nemmeno quando questi, illetterato, decide che a 14 anni suo figlio ha già studiato abbastanza. Ed ecco Grégoire emigrare, qualche anno dopo, al seguito di un amico di famiglia. Il ragazzo dimostra uno spirito d’iniziativa spiccato. Arriverà anche ad avere, per un periodo, la sua piccola compagnia di taxi. Con tutto il suo daffare, la dimensione spirituale rimane nel cassetto. Finché l’incontro con un missionario e un pellegrinaggio in Terra Santa non risvegliano in lui l’inquietudine rimasta sepolta per anni: «Nell’ultima parte del viaggio, dentro di me ero tormentato da un assillo: cosa fare per rispondere alla chiamata che avevo sentito così chiaramente».

Una visione contagiosa

La prima risposta è creare, con la moglie Léontine, un gruppo di preghiera. Dove “preghiera” non è solo un esercizio di pietà, ma si



◀ **Grégoire Ahongbonon incatenato per denunciare le condizioni in cui sono costretti a vivere miriadi di malati di mente in Africa. Jobel è l’associazione basata in Friuli che sostiene l’opera della “San Camillo” in Africa occidentale, e che è possibile aiutare in vari modi. jobelonlus.org.**

psichiatra

lega alla preoccupazione quotidiana per chi soffre. I membri del gruppetto vanno a trovare gli ammalati nelle loro case o all'ospedale. «Non appena la mia attività di riparatore di pneumatici ha ricominciato a essere redditizia – racconta Grégoire –, coi soldi che guadagnavo e l'aiuto di altri abbiamo pagato i medicinali e i pasti per i malati più indigenti e abbandonati».

Dai malati ai carcerati – «vicini di parabola» nei vangeli – il passo è breve. Anche lungo, però. Tra gli stessi fratelli di fede, ricorda Grégoire, «all'inizio ho incontrato resistenze: occuparci di chi ci ha fatto del male derubandoci, aggredendoci, addirittura compiendo omicidi, per qualcuno era inaccettabile». L'Associazione San Camillo de Lellis, come ormai il gruppo si chiama, farà poi, nel 1992, dopo quella «visione» avuta da Grégoire una domenica mattina dopo la messa,

un altro, decisivo passo: la cura dei malati mentali. «Finito il giro a distribuire acqua e cibo, io, mia moglie e gli altri volontari tornavamo a casa a dormire nei nostri comodi letti, loro trascorrevano un'altra notte nella più totale precarietà», ricorda oggi. Riesce allora a organizzare per loro, complice uno psichiatra francese, un centro di accoglienza presso l'ospedale universitario di Bouaké.

Una storia africana

Da allora, è tutto un crescendo. Oggi assommano a circa sessantamila le persone assistite dalla costellazione di centri via via aperti dalla San Camillo in quattro Paesi: Costa d'Avorio, Togo, Benin e, ultimamente, anche Burkina Faso. Una venticinquennale storia lungo la quale il carismatico fondatore ha saputo guadagnarsi stima e solidarietà, sul territorio e internazionalmente. In Italia, coglie l'importanza del movimento creato da

Grégoire un trio di psichiatri «basagliani», che assieme a don Paolo Zuttion, già missionario a Bouaké, mette in piedi un'associazione di sostegno.

Al tempo stesso, al «gomista» non sono mancate le incomprensioni, da parte dell'establishment medico-politico locale come della gente. La pratica tradizionale, infatti, è quella della segregazione dei disabili psichici, pericolosi per definizione – indemoniati –, che può giungere a forme di letterale e doloroso incatenamento. L'attività che ha reso Grégoire celebre è quella della liberazione, nel senso proprio del termine: dai ceppi cui sono costretti i «matti» dai familiari o da certi profetisti-stregoni. Questi ultimi gestiscono sedicenti «campi di preghiera» che ricordano da vicino i «giardini di Abele» di triste memoria: i manicomi che denunciava Franco Basaglia.

Quella di Grégoire è una rivoluzione culturale anco-



▲ *Quando la fede spezza le catene* (Emi, 2018, pp. 176): la biografia di Grégoire Ahongbonon, fresca di stampa, a firma di Rodolfo Casadei

ra in corso (e che sta dando i primi effetti a livello sociale: i casi di incatenamento sono oggi più rari) di portata non inferiore a quella dell'«antipsichiatra» italiano. Iniziata senza tante basi teoriche e confidando solo nella «Providenza», si è consolidata grazie all'ostinato carisma di un uomo che semplicemente si sente spinto dal Vangelo e che sa persuadere tanti altri alla sua causa. E senza dimenticare che questa vicenda, straordinaria ed esemplare, è nata da un africano per gli africani. Solo più tardi, sono venuti i riconoscimenti e gli aiuti da lontano. 🌍

UNO SGUARDO SULL'AFRICA? MEGLIO DUE
AFRICA e NIGRIZIA due riviste, un'unica passione



riviste per un anno
a soli 60 euro
(invece di 70 euro)

EVENTI di Valentina G. Milani

✓ **BERGAMO FESTA DELLE CULTURE TRIBALI**

Dal 25 maggio all'10 giugno a Chiuduno (BG) si svolge **Lo Spirito del Pianeta**, festival internazionale delle culture tribali nato per favorire l'incontro, la conoscenza e la fratellanza tra etnie differenti. lospiritedelpianeta.it

✓ **PALERMO DOCUMENTARI**

Una settimana di proiezioni e incontri con autori di documentari, dal 2 all'8 luglio a Santa Maria dello Spasimo (PA), in occasione del **Sole Luna Doc Film Festival**. Registi emergenti e affermati presenteranno i loro lavori di denuncia delle violazioni dei diritti umani in diverse parti del mondo, ma anche di racconto di popoli, persone e paesaggi. solelunadoc.org

✓ **PALERMO CULTURE AFRO**

Eventi, installazioni, fashion show interamente dedicati all'Africa coinvolgeranno diversi luoghi della città di Palermo, quest'anno Capitale Italiana della Cultura, nelle ultime due settimane di maggio grazie a **Tasting Africa**, scoppiettante rassegna culturale organizzata dall'associazione Salambò per mostrare il bello della contaminazione. salambo.it

✓ **BARI RASSEGNA**

Tre mesi di incontri dedicati all'Africa. È il ricco programma della rassegna "**Le Terrazze**" organizzata a Bari dalla **Fondazione Corriere della Sera** e curata da Maddalena Turanti. Intervengono, tra gli altri: Marco Aime, Daniele Bellocchio, Elena Dacome, Mario Giro, Raffaele Masto, Luca Puddu, padre Kizito Sesana, Mario Raffaelli, Davide Demichelis. Si parte giovedì 17 con Marco Trovato, direttore editoriale di *Africa*, e Andrea de Georgio, giornalista freelance. corrieredelmezzogiorno.corriere.it



FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA

✓ **UDINE INFORMAZIONE**

Dal 27 al 30 giugno, Time For Africa e il Forum Regionale delle Diaspore organizzano un ciclo di incontri su "Informazione e Africa". Obiettivo: andare al di là degli stereotipi. Tra gli ospiti: l'attivista congolese **Eustache Kakisingi**, Raffaello Zordan (*Nigrizia*), Sebastián Ruiz (*El Pais*), Raffaele Masto e Marco Trovato (rivista *Africa*). timeforafrica.it

✓ **MILANO MIGRAZIONI**

A maggio sono previsti due appuntamenti di **MigrAzioni**, rassegna culturale che affronta il tema dei fenomeni migratori. Sabato 12, alle 17, il giornalista **Domenico Quirico** presenta il suo libro *Esodo. Storia del nuovo millennio*; mercoledì 30, alle 18, si parla di "Africa, testimonianze dal territorio" (a cura di Caritas Ambrosiana). Entrambe le iniziative si tengono presso il Centro Civico Verdi (Via I Maggio, Segrate). comune.segrate.mi.it

✓ **TREVISO MULTICULTURALITÀ**

Il 7 e l'8 luglio torna a Gaierta del Montello (TV) il **Festival Ritmi e Danze dal Mondo**. Presso Villa Wassermann si terranno spettacoli di danza e teatro, concerti, conferenze, workshop e mostre fotografiche (immagine tratta da *Istanti dal mondo*). Sarà inoltre possibile acquistare prodotti artigianali provenienti da differenti Paesi. ritmiedanzedaldomondo.it

✓ **GERMANIA MUSICA**

Un ricchissimo programma di concerti, spettacoli ed eventi afro anima la città di Würzburg, in Germania, dal 31 maggio al 3 giugno in occasione dell'**International Africa Festival**, la più grande e antica kermesse di musica africana in Europa. africafestival.org



DAKAR – Capitale dell'arte

Per tutto il mese di maggio Dakar torna a essere la capitale dell'arte contemporanea africana. Riapre i battenti la biennale **Dak'Art** (biennaledakar.org), affidata anche in questa 13ª edizione a **Simon Njami**, che l'ha titolata ispirandosi di nuovo a un padre della negritudine. *L'heure rouge*, ossia l'ora rossa, l'età della ragione, dell'emancipazione, della responsabilità e della libertà, è un'espressione presa in prestito da Aimé Césaire. Corrisponde, spiega Njami, a ciò che il fotografo Henri Cartier-Bresson chiamava l'istante decisivo: quel crocevia tra passato e futuro che chiamiamo presente e che, come ammonisce il filosofo



Maurice Merleau-Ponty, dovremmo imparare a sfruttare nella sua interezza.

Come curatori ospiti, Njami ha coinvolto anche in questa edizione dei grandi professionisti. Spicca **Elvira Dyangani Ose**, che ha lavorato spesso anche in Italia, in particolare per la Fondazione Prada. Per la mostra internazionale, *A New Humanity*, sono stati selezionati **75**

artisti provenienti da trentatré Paesi del mondo. Ospiti d'onore, la Tunisia e il Ruanda, ma ci sarà un focus particolare, com'è ovvio, sulla scena senegalese contemporanea. E due giorni dopo l'apertura della Biennale, il 5 maggio, Dakar vivrà un altro momento importante: l'inaugurazione della **Maison Ousmane Sow**. La casa del grande scultore scomparso a fine 2016 sarà aperta al pubblico e ospiterà stabilmente una collezione di sue opere.



PARIGI – Bambole nere

Antoine de Galbert aveva già fissato la data di chiusura per la sua **Maison Rouge**, lo spazio parigino aperto nel 2004 che, in pochi anni, è diventato un punto di riferimento per l'*art brut* europea. Ma la possibilità di completare ancora più in bellezza, ospitando **la più grande raccolta di bambole afroamericane del mondo**, ha modificato i suoi programmi. La collezione **Deborah Neff** prende il nome dalla sua proprietaria e non era sinora mai uscita dagli Stati Uniti. Comprende oltre 200 pezzi, realizzati artigianalmente e con grande creatività da donne afroamericane per le proprie bambine, tra il 1830 e il 1940. Li affianca un ricco archivio di immagini, che ne amplifica il valore documentale. Fino al 20 maggio. lamaisonrouge.org



NEW YORK – Città immaginarie

Il **MoMa** presenta una retrospettiva completa dedicata allo scultore congolese **Bodys Isek Kingelez** (1948-2015). Artista visionario come pochi altri, Kingelez ha lavorato con carta, imballaggi commerciali e materiali poveri per creare le sue "maquette estreme": realizzazioni in miniatura di immaginari edifici civici, monumenti pubblici e padiglioni. La mostra segue la carriera dell'artista lungo trent'anni, spaziando dalle prime opere (incluse nella storica mostra del 1989 *Magiciens de la Terre* al Centre Pompidou di Parigi) alle forme snelle e drammatiche realizzate a partire dagli anni Duemila. Dal 26 maggio al 21 ottobre. moma.org



GLAMOUR

di Stefania Ragusa

No black, no fashion

S'intitola *No black, no fashion* ed è un corto che racconta, con poche frasi incisive e molte immagini cariche di suggestione, la storia a lieto fine di **Marietou Dione**, giovane donna senegalese che sin da bambina sognava di fare la modella e che ci è riuscita, dopo essersi però scontrata con un sistema che tendeva a escluderla per via della sua pelle. Il documentario, realizzato dall'associazione non profit **African Fashion Gate**, è stato presentato a Bruxelles, al Parlamento europeo, lo scorso 20 febbraio, durante una giornata dedicata al razzismo nella moda, alla



rappresentazione sottodimensionata della diversità sulle passerelle di tutto il mondo. Può sembrare una questione marginale o naïf, anche perché il mondo della moda ha sempre teso a considerare le modelle come carne da macello. **Il razzismo però è la somma di tanti razzismi** e il sistema moda, al di là del suo valore economico, ha un potenziale comunicativo altissimo. Le modelle diventano spesso anche modelli di riferimento, soprattutto per le ragazze più giovani, dunque ciò che accade (o non accade) alle sfilate o sui set fotografici non può essere preso alla leggera.

VADO IN AFRICA

di Martino Ghielmi – vadoinafrica.com

KENYA

Giornalismo e graffiti per cambiare le periferie

Nel 2013, dopo gli studi in Diritto internazionale a Bologna e alcune esperienze come giornalista freelance, **Clarissa Maracci** prende un aereo per Nairobi inseguendo l'ideale di un giornalismo a

servizio della giustizia sociale. Si stabilisce a Kariobangi, periferia est della città, e lancia un blog con cui racconta storie di cambiamento dal basso. Dopo poche settimane scrive per *Kass Weekly*, un settimanale locale. Passano i mesi e viene contattata da Pawa254, network fondato dal fotogior-

nalista e attivista Boniface Mwangi. Nasce *Sauti ya Mtaa* (in kiswahili; cioè "Voce della strada"), un progetto per insegnare ai giovani a essere giornalisti "dal basso" promuovendo il dibattito su disuguaglianze e lotta alla corruzione. Contemporaneamente ingaggiano dozzine di *street artist* per realizzare graffiti a tema nelle periferie.

«Grazie a questo lavoro, ho vinto una borsa di studio per studiare giornalismo per sei mesi a New York. Rientrata a Nairobi, ho però trovato un'atmosfera molto diversa». Mwangi è candidato come indipendente alle presidenziali e il governo attua un giro di vite sulla partecipazione democratica. «In questa situazione, **il rischio di occuparsi di giu-**

stizia sociale e diritti umani è veramente alto», sottolinea amareggiata Clarissa, 32 anni. «Al momento mi limito a scrivere per *News Deeply*, un magazine americano, e seguo la comunicazione di Rona Foundation, organizzazione locale che difende i diritti delle vedove. Penso che il Kenya, come tutto il continente africano, abbia enormi potenzialità. È una società giovane, dove c'è ancora tanto da fare. Malgrado i problemi, legati soprattutto alla cattiva amministrazione, c'è voglia di cambiare e di migliorare le cose. **Giovani creativi e attivisti trasmettono un enorme entusiasmo**». E nuova ispirazione. «Nei prossimi mesi vorrei scrivere un libro». **Facebook: Sauti Ya Mtaa**



MADAGASCAR

MyMadagascar: l'isola come non l'avete mai vista

43 anni e una laurea in Statistica all'Università Cattolica, **Giorgio Maggioni** vive da vent'anni in Madagascar. Galeotta fu l'offerta di lavoro di uno dei primi tour operator italiani a operare a Nosy Be, l'isola diventata il simbolo del turismo nel Paese. Dopo qualche stagione da "pendolare", Giorgio si trasferisce stabilmente nel 2002, aprendo un piccolo ristorante italiano. «Avevo intuito che la qualità della vita e le possibilità erano di gran lunga superiori rispetto all'Italia. Ma l'attività era sbagliata e funzionava a malapena».

Cambia strada, prova con il commercio di pietre dure, poi

con un'agenzia immobiliare e infine con una web agency. A quel punto, l'intuizione giusta: un **tour operator di nicchia che promuova viaggi in zone fuori dal turismo di massa facilitando l'interazione con le popolazioni locali**. Completano l'offerta pacchetti

dedicati agli appassionati di mineralogia, al *bird watching* o alla gastronomia. Oggi, con dieci collaboratori fissi e cinquanta esterni, Giorgio accompagna ogni anno oltre 400 viaggiatori, in grandissima parte italiani, a scoprire la bellezza unica del Madagascar.

Tra le difficoltà incontrate nel percorso imprenditoriale, Giorgio cita la corruzione, «ancora socialmente accettata e purtroppo molto diffusa». Il consiglio per chi volesse trasferirsi è quello «di sforzarsi di imparare almeno le basi della lingua malgascia. Spesso gli stranieri la snobbano, ma può fare la differenza». La gioia di vivere della popolazione è l'elemento più bello, qui. L'aspetto più difficile? Doversi rassegnare a vivere a fianco di persone in miseria. Giorgio ha tantissime idee e progetti per il futuro; sta per lanciarsi anche nel settore alberghiero e vorrebbe ingrandire l'attività turistica. Non resta che seguirlo. **mymadagascar.it**



SOSTIENI I MISSIONARI PADRI BIANCHI. SCEGLI UN PROGETTO



**AMICI DEI
PADRI BIANCHI**
ONLUS
MISSIONARI
D'AFRICA

PROGETTO N. 5

Sudafrica - Aiuto seminaristi PB
(p. Morell)

PROGETTO N. 8

Italia - Per il progetto più urgente
(p. Costantini)

PROGETTO N. 9

Assistenza ai padri anziani
(p. Costantini)

PROGETTO N. 10

Algeria - Comunità dei PB
Biblioteca per universitari (p. Giannasi)

PROGETTO N. 12

Burkina Faso
Investire nella cultura
(p. Pirazzo Giancarlo)

PROGETTO N. 13

Burkina Faso
Scuola per nomadi Peul
(p. Oudet Maurice)

PROGETTO N. 14

Ghana (Wa)
Assistenza ai malati mentali
(Mons. Baawobr R. - PB,
vescovo di Wa)

COME AIUTARE:

Con il 5x1000 a favore

della onlus
AMICI DEI PADRI BIANCHI
C.F. 93036300163

Con un'offerta fiscalmente deducibile
alla stessa onlus.

Nella causale indica: **"Aiuto ai Padri Bianchi"**
o **specifica un progetto**

Dona tramite:

- **WEB** con PayPal dal sito

www.missionaridafrica.org

- **POSTA** CCP numero 9754036

- **BANCA** IBAN:

IT73 H088 9953 6420 0000 0172 789

BIC/SWIFT: ICRAITRRTR

La Onlus **Amici dei Padri Bianchi** presenta il bilancio 2017 approvato dall'Assemblea Generale degli associati riunitasi il 24 marzo 2018. Di cuore ringrazia quanti l'hanno sostenuta, incoraggiata e aiutata con donazioni e con il 5 x 1000.

CONTO PATRIMONIALE AL 31/12/2017

Costituito da:

Cassa	€ 2.337,33
C/CCPi - saldi liquidi Italia	€ 2.888,11
C/CCCP - saldi liquidi Svizzera (in €)	€ 5.059,34
C/Corrente Banche	€ 17.447,96
C/Corrente PayPal	€ 2.895,87
Totale	€ 30.628,61
Risultato netto di gestione 2017	-€ 637,52

RENDICONTO ECONOMICO 31/12/2017

Ricavi

Proventi 5x1000 (2014) - Agenzia delle Entrate 2017	€ 17.250,12
Donazioni e contributi ricevuti	€ 10.274,70
Introiti x mostre <i>Africa</i>	€ 6.548,30
Introiti x workshop <i>Africa</i>	€ 18.162,78
Promozioni varie	€ 819,94
Interessi bancari	€ 6,68

Totale valore delle entrate	€ 53.062,52
Risultato netto di gestione 2017	-€ 637,52

Così suddiviso

Patrimonio sociale	€ 4.750,00
Progetti e Sante Messe da sostenere	€ 1.587,07
Donazioni per confratelli	€ 990,00
Avanzo gestioni precedenti	€ 23.939,06

Totale	€ 31.266,13
---------------	--------------------

Costi/Uscite

Materie prime e cancelleria	€ 2.681,88
Spese bancarie	€ 1.559,09
Erogazioni-Donazioni varie	€ 625,56
Mostre - costi per allestimento	€ 6.831,75
Workshop - costi per allestimento	€ 18.486,06
Risorse umane, sito, spese di rappresentanza	€ 4.217,24
Spese per <i>Africa</i> - Servizi giornal.	€ 6.264,88
Altre per <i>Africa</i> , viaggi, pubbl., rapp.	€ 6.528,12
Spese per utenze e uso locali	€ 6.505,46

Totale uscite	€ 53.700,04
----------------------	--------------------

PROGETTI SOSTENUTI NEL 2017

N. PROG. PAESE NOME

01-2015 Mozambico Prog. Angeli inn.
02-2015 Mali Dispensario Gao
03-2015 Burkina Micro-finanziamenti
04-2015 Mali Ass. a bambini
05-2015 Kenya Aiuto seminaristi PB
06-2015 Uganda Cucina per scuola
07-2015 Assistenza a padri anziani
07-2015 Sfolati Goma
08-2015 Per il progetto più urgente
10-2016 Algeria - Aiuto universitari
11-2016 Malawi - Biogas
95-2015 Prog. Sostegno <i>Africa</i> (contributi alla rivista)

RESPONS.

P. Claudio
P. Rovelli
P. Oudet
P. Bonfanti
P. Morell
P. Le Vacher
P. Costantini
P. Locati
P. Costantini
P. Giannasi
P. Gamulani
P. Costantini

ricevuti

€ 14.416,25
€ 14.727,20
€ 8.265,47
€ 988,03
€ 3.857,25
€ 550,05
€ 9.922,13
€ 4.135,96
€ 15.934,31
€ 736,70
€ 375,00
€ 90.208,28
€ 164.116,63

erogati

€ 14.160,50
€ 14.297,20
€ 8.194,14
€ 838,00
€ 3.757,25
€ 550,05
€ 9.922,13
€ 4.135,96
€ 15.934,31
€ 686,00
€ 375,00
€ 90.025,94
€ 162.876,48

da erogare

€ 255,75
€ 430,00
€ 71,33
€ 150,03
€ 100,00
€ 0,00
€ 0,00
€ 0,00
€ 0,00
€ 50,70
€ 0,00
€ 182,34
€ 1.240,15

Nell'anno solare 2017 la Onlus ha raccolto per progetti di missionari Padri Bianchi una somma totale di 164.116,63 euro e ne ha erogati 162.876,48; 7.622,56 sono da erogare nell'anno solare 2018.

SAPORI

di Irene Fornasiero

ARROZ DOCE

Il dessert più popolare di São Tomé e Príncipe, due minuscole isole situate nel Golfo di Guinea, che si contendono con le Seychelles il primato di "nazione più piccola d'Africa". Un dolce diffuso in tutto il mondo, che qui si declina in una fresca variante a base di latte di cocco, profumata al limone e alla cannella.



Piatto: dessert

Tempo: 2 ore

Difficoltà: ●○○○

Porzioni: 6 persone

Ingredienti

- 1/2 litro di latte di cocco • la scorza grattugiata di un grosso limone non trattato • 220 gr di zucchero semolato • 1 stecca di cannella • 230 gr di riso bianco • 1 presa di sale • 1 presa di cannella in polvere.

Procedimento

- Cuocete il riso in una casseruola antiaderente, con un pizzico di sale, la stecca di cannella e la metà della scorza grattugiata del limone.
- Quando l'acqua di cottura sarà stata assorbita dal riso, aggiungete il latte di cocco, lo zucchero e la restante scorza di limone.
- Portate il tutto a ebollizione e lasciate cuocere a fuoco basso, mescolando delicatamente e di continuo, fino a quando il composto avrà raggiunto una consistenza cremosa.
- Togliete dal fuoco e ripartite in coppette, insaporendo ciascuna porzione con una spolverata di cannella.
- Servite caldo, tiepido o freddo, a seconda delle preferenze.

COCCO

La noce di cocco (*Cocos nucifera*), tipica della stagione estiva, è un frutto ricco di proprietà benefiche per la salute: abbassa il colesterolo, migliora la digestione, supporta il sistema immunitario. È fonte di vitamine, potassio, magnesio, fosforo e ferro. Contiene zuccheri naturali, fibre vegetali e aminoacidi. La sua acqua interna è una bevanda dissetante e ricca di sali minerali. Dalla sua polpa macinata si ottiene il latte di cocco, che ricorda il latte di mandorle: gustoso e iperenergetico. Da consumare con parsimonia se siete a dieta: 100 grammi di polpa di cocco apportano 360 calorie.



RISTORANTI



UDINE – RAGGIO DEL SOLE

Punto di ritrovo per la comunità etiopica ed eritrea di Udine, il ristorante Raggio del Sole propone specialità del Corno d'Africa in un ambiente familiare e confortevole che fa sentire il cliente ben accolto e a proprio agio. Il menù propone il classico zighini e altre pietanze elaborate dai gusti decisi e speziati (se si fatica ad orientarsi nella scelta, il titolare è sempre a disposizione per consigliare i migliori piatti a base di carne, legumi e cereali). Da provare il *kikil*, agnello in umido con zafferano e curcuma, e il *gored gored*, spezzatino di carne di vitello piccante con cipolla. Porzioni abbondanti, prezzi onesti, personale cortese e sottofondo musicale. Aperto tutti i giorni dalle 12 alle 24. Via Enrico Fluch, 9; tel. 0432 286211, 327 9722593.



FOGGIA – CALEBASSE

All'interno del Centro Interculturale Calebasse, nato come luogo d'incontro e confronto di culture, sorge anche un ristorante, dove è possibile gustare piatti senegalesi e pugliesi cucinati e rielaborati con ingredienti tipici del territorio foggiano. Un felice connubio di gusti e tradizioni che certamente conferisce un valore aggiunto al menù. Il locale è semplice ma curato, il servizio rapido e cortese. Un'eccellente attività di ristorazione a cui fanno da corollario attività culturali e commerciali (un mercato di prodotti africani biologici ed equo-solidali e una sartoria) che rendono il Centro uno stimolante polo di aggregazione e scambio arricchente, messo a disposizione dell'intera comunità. Chiuso il lunedì. Viale Leone XIII, 18/A; tel.: 0881 1780499, 329 5381312.



ZAMBIA – TONGABEZI LODGE

A chi ha in programma di visitare lo Zambia e le Cascate Vittoria, con un budget che permetta di concedersi qualche sfizio in più, segnaliamo la possibilità offerta dal lussuoso lodge Tongabezi di cenare a pelo d'acqua sullo Zambesi, a bordo di una zattera saldamente ancorata al fondale del fiume. Le tre portate della *Sampan Dining*, a base di pesce freschissimo, giungono di volta in volta su canoe, mentre i commensali si godono il tramonto a pochi passi dalla fragorosa cascata visitata da David Livingstone nel 1855, già note dai locali con il nome di *Mosi-oa-Tunya* ("Il fumo che tuona"). Un'esperienza esclusiva e romantica da concedersi giusto una volta nella vita. Tongabezi Lodge, Livingstone, tel. +260 213327468; tongabezi.com



CAMPI DI LAVORO - DAL KENYA AL MALI In Africa senza mandare in vacanza la solidarietà e l'impegno sociale. Per chi vuole viaggiare e darsi da fare sono numerose le opportunità di trascorrere un'estate all'insegna del volontariato consultabili sul sito **volontariointernazionale.org**. In **Ghana**, per esempio, i maggiorenni



possono collaborare in attività sociali a favore di orfani e senzatetto promosse dalla ong locale Skao (skaoghana.org). In **Kenya** i giovani amanti della natura possono dare una mano ai ricercatori della Naivasha Basin Sustainability Initiative, ong che collabora con l'Università della Calabria, per studiare gli effetti locali dei cambiamenti climatici e preservare il delicato ecosistema del Lago Naivasha. Di giorno i volontari-studiosi osservano insetti, scimmie, ippopotami e centinaia di uccelli (naivasha.info). Dal 1995 la onlus Amani organizza esperienze di **conoscenza e condivisione** rivolte a giovani, che passano il mese di agosto presso le case di accoglienza per ex bambini di strada a Nairobi e a Lusaka (amaniforafrica.it). UnAltroMondo Onlus organizza campi di lavoro estivi in **Mali**. Il soggiorno dura un minimo di due settimane nel mese di agosto e si svolge in due quartieri popolari della capitale Bamako, dove i volontari animano attività didattiche, ludiche e sportive per i giovani locali, ma hanno anche il tempo di visitare diversi progetti di sviluppo sociale (unaltromondo.it). Chi desidera fare un'esperienza di volontariato in una **missione** cattolica può partecipare ai campi



di lavoro della storica associazione Africa Oggi (africaoggi.it). Per tutti vale il consiglio di consultare il sito **viaggiaresicuri.it**, che aggiorna sulle condizioni di sicurezza di ogni Paese.

CINEMA IN BICICLETTA Proietta film servendosi dell'energia prodotta da una bicicletta equipaggiata di un generatore elettrico a pedali: così il francese Vincent Hanrion, fondatore dell'associazione **Cinécyclo**, porta il cinema nelle zone più remote del mondo, dove non c'è elettricità. Il progetto, partito nel 2015 in Senegal e proseguito in America Latina, ora approda nuovamente in Africa occidentale. I cortometraggi in lingua locale trattano temi ambientali e sociali di attualità. Gli abitanti dei villaggi sono **invitati a pedalare per gustarsi lo spettacolo**. Le proiezioni itineranti si tengono anche in Europa: qui si mostrano film che promuovono la solidarietà e combattono il razzismo. Nel 2015-16 Cinécyclo in Senegal ha percorso 3000 chilometri, realizzato 100 proiezioni e coinvolto 11.000 spettatori. E non ha intenzione di fermarsi. cinécyclo.com



CIAD, NOTE DI SPERANZA L'associazione ciadiana **Tchado Star** sfrutta il ritmo della musica per contrastare il disagio sociale dei giovani che abitano i sobborghi della capitale N'Djamena. Il progetto "Dakoua Espoir" punta a coinvolgere tutti quei ragazzi che ogni giorno ciondolano per le strade della città, **offrendo loro delle opportunità di aggregazione e di riscatto**. «Organizziamo corsi gratuiti di balli rap, hip-hop e tradizionali – spiegano gli ideatori –. E chi mostra interesse e talento può contare sul nostro aiuto per tentare di trasformare la passione per la musica in un vero e proprio mestiere». Di recente alcuni musicisti di **Tchado Star** hanno scritto una canzone chiamata *Stop Boko Haram*, con annessa danza coreografica di strada, per mettere in guardia i giovani dal pericolo rappresentato dal gruppo jihadista che fa proseliti proprio tra i disoccupati delle periferie. tchado-star.org



5 x mille

DAI IL TUO 5 x 1000 ALLA ONLUS



**AMICI DEI
PADRI BIANCHI
ONLUS**
**MISSIONARI
D'AFRICA**

Firma nell'apposito riquadro della tua dichiarazione dei redditi "Sostegno del volontariato..."

E INDICA IL CODICE FISCALE 93036300163

A te costa zero, ma aiuterai i Missionari d'Africa a finanziare

svariati progetti di utilità sociale a favore dei più bisognosi (vedi a pagina 75)



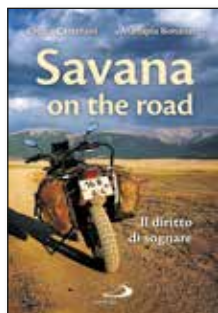
Stagione di anomia
di Wole Soyinka

Torna in libreria il grande romanzo scritto dal Nobel nigeriano, all'indomani della guerra del Biafra, col suo stile crudo e lirico.

Un villaggio felice, dove «ogni proprietà era tenuta in comune, alla lettera», e che per il suo «anacronismo suscitava la generale divertita condiscendenza nella sensibilità cosmopolita di una società affamata di profitti»: tra questi due poli, utopia e anomia, si svolge il dramma in cui s'innesta la vicenda di Ofeyi in cerca della sua Iriyse (Orfeo ed Euridice!).

“Anomia” è il caos originato dalla religione in quanto responsabile della «rottura» nella prima comunità, perché «chi diffonde quella fede uccide, incendia, menoma, saccheggia e fa schiava la nostra gente».

Calabuig, 2017, pp. 409, € 20,00



Savana on the road
di Chiara Castellani
e Mariapia Bonanate

Originaria di Parma, Chiara Castellani ha vissuto negli anni Ottanta in Nicaragua e successivamente nella Rd Congo, anche dopo l'amputazione del braccio destro — braccio di chirurgo! — in seguito a un incidente stradale. Questo suo libro ha la forma di una lunga lettera, indirizzata a Kikobo, suo infermiere fidato e conducente della moto con cui visitano i villaggi; ma Kikobo ha contratto l'aids, e questo conferisce ulteriore *pathos* alla scrittura. La lettera però va oltre il dramma privato, spazia tra ricordi, esperienze e riflessioni sull'Africa e la sua Chiesa. Se, per esempio, Chiara ama il rito zairese della messa, non condivide invece la concorrenza che certi preti sembrano fare ai *sorciers*...

San Paolo, 2017, pp. 185, € 17,00



I copti nell'Egitto di Nasser
di Alessia Melcangi

Paese cruciale da tanti punti di vista, l'Egitto compare con discreta frequenza nelle nostre cronache, anche a motivo dei cristiani “egiziani” — i *copti* —, che noi tendiamo a vedere come una minoranza perseguitata o comunque messa all'angolo. C'è sicuramente del vero, ma la realtà è più articolata. L'autrice, storica dell'Egitto contemporaneo, ha indagato a fondo sull'era Nasser (1952-70), decisiva per il Paese come per la comunità copta. Per scoprire che la Chiesa copta non è muta spettatrice della storia — emblematica è l'immagine che vede il papa Cirillo VI al fianco di Nasser.

La prefazione di Bernard Heyberger e l'introduzione offrono anche al profano illuminanti chiavi di lettura.

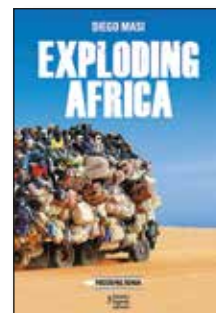
Carocci, 2017, pp. 270, € 29,00



Nel nome dell'umanità
di Riccardo Petrella

«Un patto sociale mondiale tra tutti gli abitanti della Terra» (così il sottotitolo) è la nuova tessera del mosaico che il presidente dell'Istituto europeo di ricerca sulla politica dell'acqua, e anima dell'Università del Bene Comune, va componendo da decenni. Qui i dati e le considerazioni sui guasti della globalizzazione e i deficit di democrazia (come nel caso della Ue) sono convogliati in un «manifesto dell'audacia»: l'audacia di porre infine l'umanità come vero soggetto, anche giuridico e politico, del proprio futuro. Un libro concreto e che si proietta nell'utopia di far (ri)partire un movimento di autoconsapevolezza della dignità umana che ci faccia uscire dall'attuale «impasse mondiale».

Il Margine, 2017, pp. 304, € 15,00



Exploding Africa
di Diego Masi

Un libro ricco di grafici, scritto con linguaggio chiaro. L'autore con la sua onlus ha dato vita, in uno slum di Nairobi, a varie iniziative per i bambini. Da quell'osservatorio nascono i suoi interrogativi, un allarme per il futuro, più che per il presente. È un quadro in chiaroscuro dove prevalgono le apprensioni, per la demografia in particolare. Essa infatti: a) gioca a sfavore dell'Africa, essendo la crescita economica in ritardo su quella della popolazione; b) si tradurrà ineluttabilmente in emigrazione crescente (a fine secolo saranno africani 4 terrestri su 10).

Proprio questa prospettiva deve far assumere all'Europa le proprie responsabilità. Tra i due continenti, il destino è comune.

Fausto Lupetti Editore, 2017, pp. 221, € 20,00



AYALEW MESFIN Hasabe

Now Again

Negli anni Settanta, insieme alla Black Lion Band era una star del funk etiopico e si esibiva nei più importanti club del Paese. Solo nel gennaio di quest'anno, però, è riuscito a incidere il suo primo cd. In mezzo c'è stata la galera del regime comunista che considerava sovversiva la sua musica e per riacquistare la libertà Mesfin dovette accettare di non cantare più. Un sacrificio che si rivelò troppo grosso: in patria poteva solo cantare di nascosto e allora decise di emigrare negli Stati Uniti. È solo grazie a questo travaglio che anche noi oggi possiamo conoscere la sua musica...



LES FILLES DE ILLIGHADAD Eghass Malan

Sahel Sounds

Musica takamba e tendé shakerata con un blues alla Tinariwen. Sono questi gli ingredienti dell'album d'esordio di una band formata da tre ragazze di un villaggio del Sahara nigerino e da una chitarra tuareg dal brillante curriculum, quella di Fatou Seidi Ghali. Pulsioni elettriche e psichedeliche per una manciata di canzoni (registrate per l'etichetta dell'emerito Christopher Kirkley) che non si dimenticano delle radici e conservano una poesia tribale. Il risultato è una composizione avvolgente e ipnotica come il vento del deserto.



DJÉNÉBA & FOUSCO Kayeba Khasso

Lusafrica

I maliani Djénéba e Fousco sono una coppia artistica, ma anche nella vita e sono degli splendidi testimoni dell'Africa d'oggi, urbana, con un forte attaccamento alle loro radici. Lontani da stereotipi cliché sull'Africa, incarnano il côté elettrico e con questo lavoro dimostrano di essere in grado di prendere il canto tradizionale di un griot e di trasformarlo in una canzone "terribilmente" contemporanea. Il tutto facilitato dalla voce affascinante di Djénéba (una Kouyaté) e dal fatto che Fousco è cresciuto all'ombra di un gigante come Boubacar Traoré.



IMFURA

di Samuel Ishimwe

Gisa non ha mai conosciuto la madre, vittima del genocidio del 1994 in Ruanda. Richiamato al villaggio materno, deve affrontare una diaframma familiare sull'eredità di una casa di cui restano solo rovine. Gisa sa che quel che resta dell'abitazione è memoria da conservare, prova inconfutabile dell'orrore. Le tensioni tra il desiderio di dimenticare e la necessità del ricordo donano una dolente profondità ad un racconto tra documentario e viaggio di formazione.

Orso d'argento per il cortometraggio alla Berlinale 2018.

Su vimeo.com



THE NUMBER

di Khalo Matabane

Magadien è il potente membro dei The Numbers, una delle *prison gang* più violente del mondo. Quando una giovane recluta rimane uccisa, Magadien intraprende una scelta difficile e pericolosa: tradire i compagni e ricostruirsi una nuova vita.

Ispirato all'omonimo libro di Jonny Steinberg, il film, interpretato magistralmente da Mothusi Magano e da 35 ex detenuti, ricrea con stile asciutto e claustrofobico l'ambiente violento delle prigioni sudafricane. Storia di violenza e redenzione dove il desiderio di umanità vince su tutto.

OCTOPIZZO - RED NAMBA PLATE

Arriva da Kibera, uno slum keniano con almeno 250.000 abitanti in 2,5 chilometri quadrati. A 15 anni è rimasto orfano, a 23 è uscito per la prima volta dallo slum dove è nato 29 anni fa. Lo scorso gennaio è stato a New York, unico keniano mai invitato alla cerimonia dei Grammy. Rappa in *shang*, uno slang parlato dal 99% dei giovani keniani, che mischia inglese e kiswahili. Le sue canzoni sono storie di riscatto e di affermazione: oltre il degrado e la povertà c'è l'orgoglio di chi lotta per vivere, non soltanto sopravvivere.



Chérie Coco

Yvan è divertente, simpatico, a volte un po' macho, Marie è indipendente, seducente, gelosa. Hanno trent'anni, vivono a Dakar e sono i protagonisti della serie tv *Chérie Coco*, 100 episodi di 6 minuti, versione africana del format canadese *Un garç, une fille*. Prodotta in Senegal da Canal+, sceglie lo humour come chiave d'accesso alla società africana contemporanea. Su YouTube c'è una versione camerunese.



VIAGGI

a cura di Marco Trovato

SENEGAL

Colori e ritmi vivaci

A chi cerchi un primo contatto con l'Africa consigliamo il Senegal: un Paese sicuro, ospitale ed economico. Fino al 31 dicembre, **Brussels Airlines** offre uno sconto del 20% sui voli quotidiani dall'Italia (utilizzare il promocode "AFRICA" su brusselsairlines.com). La capitale **Dakar**, vivace e in pieno



fermento, è apprezzabile per i suoi mercati, gli atelier di moda e le gallerie d'arte. A poca distanza ci sono il Lago Retba, meglio conosciuto come "lago rosa", e l'isola di **Gorée**, con la celebre "casa degli schiavi", proclamata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. A nord, la città di **Saint Louis** conserva un'atmosfera decadente ricca di fascino: i suoi edifici coloniali si affacciano su piazzette dove carretti trainati da cavalli sostano all'ombra delle buganvillee. Da lì si può visitare il parco degli uccelli della **Langue de Barbarie**, autentico paradiso del birdwatching. In alternativa ci si può imbarcare sul battello *Bou el Mogdad*, per una **crociera da sogno sul fiume Senegal**, con tappe alle località di Richard Toll, Dagana



e Podor. A sud di Dakar segnaliamo il villaggio di **Joal**, dove nacque il presidente-poeta Léopold Sédar Senghor, e **Fadiouth**, un'isoletta costituita da conchiglie bianche che scricchiolano sotto il peso dei passi, divenuta famosa per il suo scenografico cimitero condiviso da cristiani e musulmani. Kanaga Adventure Tours

propone **itinerari personalizzati** e partenze di gruppo. Le prossime ad agosto: si può scegliere tra un tour naturalistico e culturale di 9 giorni con accompagnatore italiano e un altro (organizzato con l'associazione Destination West Africa) che si snoda tra danze e percussioni, al ritmo dei djembè! kanaga-at.com

MAROCCO

Intrigante Essaouira

È chiamata "la sposa dell'Atlantico" perché le sue case bianche e blu, arroccate su un promontorio roccioso, sembrano abbracciare le onde dell'oceano. La città di Essaouira conserva il fascino di un **porto sospeso nel tempo**. Fondata dai Fenici nel VII secolo, con il nome di Mogador, per molti secoli la sua **tranquilla rada** ha



attratto navigatori cartaginesi, romani e portoghesi. In tempi ben più recenti – a metà degli anni Sessanta – divenne sede di una nutrita **comunità di hippy** che ospitò tra l'altro artisti come Jimi Hendrix, Frank Zappa, Bob Marley e Sting. Oggi la sua **medina**, l'antico centro storico, è iscritto nella lista Unesco dei Patrimoni mondiali dell'Umanità. Tra i vicoli del **suk** è possibile trovare prodotti artigianali in pelle, miscele di spezie aromatiche, ma anche cure naturali per la calvizie e viagra a base di erbe. Il **sussurro degli alisei** propaga gli aromi delle grigliate di **pesce fresco** (sardine, anguille, dentici e scorfani) che provengono dal porto, un luogo animato e brulicante di attività tutto il giorno, su cui volteggia-



no centinaia di gabbiani. Una buona occasione per visitare la città è il **Festival Gnaouas**, in programma dal 21 al 24 giugno, durante il quale le strade di Essaouira si animano fino a tarda notte di concerti di musica gnawa, la

melodia introdotta in Marocco dagli schiavi neri. Per chi cerca un soggiorno balneare segnaliamo il **Mogador**, un eco-resort dotato di ogni genere di comfort, base ideale per esplorare le spiagge vicine. visitmorocco.com/it

ZIMBABWE

La perla dell'Africa australe

In Zimbabwe si respira aria nuova. Il crollo del regime di Robert Mugabe, che in 37 anni di potere ha ridotto in ginocchio l'ex granaio dell'Africa australe, ha rilanciato a livello turistico una gemma incastonata nel cuore della regione meridionale del continente, tra gli al-

topiani orientali e le sabbie del Kalahari, tra i fiumi Limpopo e **Zambesi** (regno africano del rafting). Numerose le aree protette che brulicano di **fauna selvatica**. I parchi di Mana Pools, Hwange, Gonarezhou e Muritikwe non solo ospitano tutti i **big five** (leone, leopardo, rinoceronte, elefante e bufalo) ma anche ghepardi, licaoni,

ippopotami e più di 500 specie di uccelli.

Per chi ama la cultura e la storia, il Paese vanta ben **cinque siti protetti dall'Unesco**, tra cui le rovine dell'affascinante città di **Grande Zimbabwe** e le colline di granito del Matobo. Al termine delle visite, ci si può rilassare sulle rive del **Lago di Kariba** o tra gli spruzzi delle maestose **Cascate Vittoria**.

Il periodo migliore per il viaggio va da maggio a ottobre. Il consiglio? Affidarsi al tour operator African Path Safaris, fondato dall'italiano Gianni Bauce, grande esperto di fauna, che diciotto anni fa si è trasferito a vivere in Zimbabwe. «Operiamo con piccoli gruppi di un massimo di cinque persone per garantire una maggiore intimità e il **minimo impatto** sulla



natura». Viaggi su misura da 8 a 16 giorni, dal campo tendato al lodge di lusso. Accompagnati da una guida che coniuga competenza e passione. **african-path.com**

MADAGASCAR

La festa dei morti

Non solo lemuri e baobab. Il Madagascar vanta un'eccezionale ricchezza culturale e antropologica, ben 18 etnie diverse, un mosaico di costumi e tradizioni secolari. La

stagione invernale, tra giugno e settembre, coincide con il periodo della **Famadihana** (si pronuncia "famadiin"), una singolare cerimonia funebre che riporta — anche solo per poche ore — i corpi dei defunti nel mondo dei vivi. La **riesu-**

mazione delle salme avviene a 4-7 anni dalla morte e offre l'opportunità di riabbracciare la persona amata — o meglio, ciò che ne rimane. Il pomeriggio del giorno stabilito le spoglie vengono prelevate dalla tomba, condotte **in processione a suon di musica** e portate in spalla per sette giri rituali attorno al sepolcro. Quindi vengono avvolte in sudari di raso e cotone confezionati per l'occasione e infine nuovamente inumate, non prima che parenti e amici rendano **omaggio al defunto**: a turno parlano con la salma per informarla di vicende familiari e notizie del villaggio avvenute dopo il funerale. **Al caro estinto donano banconote**, fotografie, liquori, foglietti di preghiere... In cambio richiedono consigli, protezione



e intercessioni. Le donne che desiderano un figlio prelevano brandelli del vecchio lenzuolo funebre e li conservano sotto il materasso come amuleti di fertilità. Superstizioni macabre? Tutt'altro. Il rito avviene in un **clima festoso**. Le orchestre animano danze scatenate, tra la folla degli invitati scorrono **fiumi di birra e rum**. E i visitatori stranieri sono sempre benvenuti. **www.madagascar-tourisme.com**

VOCI DAL BASSO **Africablogging** è una piattaforma che diffonde notizie ignorate dai media filogovernativi, per **supportare la democrazia** e la libertà di espressione nei Paesi dell'Africa orientale e meridionale: lanciata nel 2015 a Johannesburg, sprona il dibattito dell'opinione pubblica e dà voce a blogger, commentatori politici, analisti e giornalisti indipendenti. **africablogging.org**



PER VIAGGIATORI Cercate chi vi possa ospitare in una baraccopoli? Volete conoscere la percorribilità di una pista in mezzo alla foresta? Vi interessa conoscere la situazione di sicurezza in una regione poco frequentata dai turisti? **Lonely Planet**, oltre a pubblicare le guide più note e usate al mondo, ha creato la più grande community di viaggiatori: pensato come luogo di scambio e consigli, il forum tocca praticamente tutti i Paesi dell'Africa. **lonelyplanet.com/thorntree**



MISSIONE IN NIGER Il Parlamento italiano ha votato l'invio di 470 militari in Niger per favorire la sicurezza e la stabilità. Non è chiaro se i soldati mai partiranno, è comunque utile comprendere la situazione di questo Paese, **crocevia di migranti**, al centro di enormi interessi geostrategici. Allo scopo, si possono consultare i suoi **principali giornali**, tutti in francese: **news.aniamey.com**, **actuniger.com**, **liberation-niger.com**, **nigerdiaspora.net**, **medianiger.info**



MUSICA PER TUTTI Amanti della musica, ecco il sito che fa per voi: un magazine online e anche un **programma radiofonico** dedicati alla musica dell'Africa e della diaspora. Potete ascoltare stelle emergenti da Johannesburg, Dakar, Il Cairo, insieme ai nomi già noti. Ogni giorno, recensioni, notizie e segnalazioni su nuove uscite, concerti ed eventi, in Africa o fuori dal continente. **afropop.org**



WILDLIFE Una raccolta di blog di **guide di safari** nell'Africa meridionale e orientale: si tratta di esperti, che lavorano per le migliori agenzie, con una conoscenza approfondita e un altrettanto spiccato entusiasmo. I loro racconti (corredati di ottime foto e video) li potete leggere su **rangerdiaries.com**



NORD-SUD Madeleine Taylor è una donna originaria della Guinea-Bissau che si è trasferita con la famiglia nel Nord Europa. Nel 2015 ha creato un sito chiamato **ScandinAfrica**, con l'obiettivo di sviluppare gli affari tra l'Africa e i Paesi scandinavi. **scandin-africa.com**



I GATES INVESTONO IN OTTIMISMO Innovazione, scommesse vincenti, sviluppo sostenibile, conquiste sociali: se volete uno sguardo positivo sul continente, qui potete leggere **buone notizie** e piccoli/grandi successi d'ogni giorno. Certo, il sito documenta le azioni della Bill & Melinda Gates Foundation e dei loro partner locali, ma chissà che l'entusiasmo non risulti contagioso... **impatientoptimists.org**



TUTTO UN ALTRO FILM Siete cinefili e parlate lo spagnolo? Il Festival de Cine Africano organizza ogni anno dall'associazione Al Tarab nella città spagnola di Tarifa ha un sito che si propone di promuovere un'immagine nuova del continente africano. «Desideriamo decostruire stereotipi e dare voce ai **cineasti africani**, perché crediamo che l'Africa debba essere raccontata anzitutto dai suoi artisti e uomini di cultura». **fcate.es**



LUCE FUTURA La rivoluzione digitale in Africa sta producendo centinaia di nuove piccole imprese e startup. Promuovere e premiare le più innovative e interessanti per **l'accesso all'energia** è l'obiettivo di Energy Generation Academy. **energy-generation.org**



RWANDA

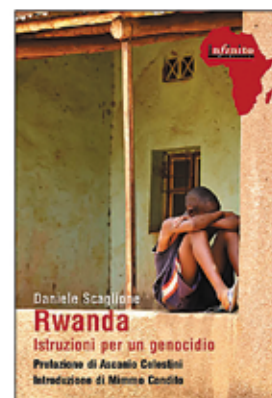
Istruzioni per un genocidio

di **Daniele Scaglione**

Rwanda, aprile 1994. Per cento giorni nel Paese delle mille colline viene perpetrato uno spaventoso genocidio preparato minuziosamente a tavolino, il più grave del Novecento dalla fine della seconda guerra mondiale. Almeno 800.000 persone perirono per mano degli estremisti hutu, nella totale inazione della comunità internazionale. Questo libro è il racconto rigoroso di quei giorni e della lenta ripresa di un Paese travagliato.

Mai: info@infinitoedizioni.it - Web: <http://www.infinitoedizioni.it>
Facebook: Infinito edizioni - Twitter: @infinitoed
Google+: Infinito edizioni - Instagram: Infinito edizioni

infinito
edizioni



OGGI CUCINO AFRICANO! Star Superstore è un marchio italiano specializzato in surgelati da tutto il mondo, che rifornisce alimentari, ristoranti e grande distribuzione. La sede è in provincia di Varese, ma a Milano, in via Imbonati 13, c'è anche un punto vendita al dettaglio, che offre la possibilità di fare un vero e proprio **viaggio nei sapori di tutto il mondo**.



Non solo surgelati: **dall'Africa l'offerta è ampia**, si va dalla semola di manioca alla birra Malta Guinness nigeriana; dai prodotti Jumbo all'olio di palma ghanese; dagli *egusi* (base per la tipica zuppa nigeriana) all'*ogbono*, passando per il burro di karité.

LE REGINE AFRICANE DI PALERMO A sentirle solo parlare, penseresti che Alissetou Jaiteh e Adjo Cuccia siano due siciliane doc. Ed è proprio così: sono entrambe cresciute a Palermo, anche se le loro famiglie sono di origine africana, gambiana quella di Alissetou, togolese quella di Adjo, che è stata adottata da una coppia italiana.



La voglia di valorizzare le proprie radici le ha spinte a misurarsi con un bando del ministero degli Interni per le seconde generazioni, grazie al quale è nato **Africa Queens' Creation**. «Siamo partite dalla moda, che ci ha sempre accomunate, per realizzare da sole le nostre creazioni», spiegano le ragazze. **Per le loro collezioni usano stoffe africane, e gusto occidentale**.

Due anni fa lanciano la loro prima linea, nel loro negozio, in piazza San Nicolò degli Scalzi 3, nel quartiere Ballarò. Come tutti i giovani italiani, le due ragazze affrontano le difficoltà di trovare una stabilità economica. Hanno fatto scelte diverse: oggi Adjo è un cervello in fuga a Londra, da dove continua a gestire la pagina Facebook del marchio e il negozio online su Etsy; Alissetou, invece, a Palermo si occupa delle creazioni e della bottega.

L'ARTE AFRICANA A MILANO Nei primi anni Settanta, di ritorno da un viaggio in Africa, Roberto Ballarini, affascinato dal continente, decide di approfondirne la conoscenza e si mette a studiare. Dopo pochi anni e molti libri letti, con la moglie Maria Grazia nel 1977 fonda "Africa Curio", una **galleria di opere africane**. La sua

avventura di mercante e collezionista continua ancora, tra sculture, coltelli, maschere, monete. Oggi Ballarini è un esperto di arte africana, scrive per riviste di antiquariato, offre consulenze, acquista e vende opere, organizza mostre nella sua galleria inaugurata nel 1997, in via Madonnina 4 a Milano, dove, in un'area adibita a biblioteca, si possono anche consultare riviste specializzate sull'Africa. Le opere sono in vendita anche online: **africacurio.com**.



BEN VESTITO, CON UN VESTITO "BUONO" In kiswahili, *kisua* vuol dire "persona ben vestita". Sam Mensah, ex direttore di Intel Capital Africa ed ex analista di Deutsche Bank, ha scelto



questo nome per la sua piattaforma online da cui presenta al mercato internazionale il lavoro di artigiani e designer africani della moda: **kisua.com**. Lo staff è tutto africano, le spedizioni raggiungono Africa, America, Europa. La scelta dei capi è molto accurata, poiché devono essere **non solo ben vestiti ma anche rispettosi di**

alcuni principi. La produzione deve: avvenire in Africa, con materie prime locali; rispettare condizioni di lavoro dignitose; sostenere, per quanto possibile, le comunità locali e il lavoro delle donne.

SE E-COMMERCE FA RIMA CON FAIR TRADE Da oltre vent'anni, "Swahili African Modern" (**swahilimodern.com**) offre una vetrina internazionale a giovani creativi e artigiani africani del continente: dal Kenya, primo Paese coinvolto, la rete si è presto estesa ad altri 14. **Obiettivo del marchio è permettere agli artigiani di operare da**

casa, mantenendo le proprie tradizioni, «portando stabilità e senso di orgoglio nelle loro comunità» ed evitando di vedersi costretti all'emigrazione per cercare lavoro. "Swahili" segue i principi del commercio equo e fa parte della Fair Trade Federation. Ha sede in Oregon, e consegna in tutto il mondo. **swahiliwholesale.com**.



Un libro sull'accesso all'energia tra le sfide dell'ONU e i racconti delle persone. Dati, tecnologie, storie.

di Pippo Ranci, Matteo Leonardi e Laura Susani.

In libreria e on-line
Il Mulino € 15
English version for e-books.



Poveri d'energia



Pippo Ranci
Matteo Leonardi
Laura Susani

2 MAGGIO**Alioune Diop**

† 1980. Apostolo della negritudine. Senegalese, fondò nel 1947 a Parigi la rivista *Présence Africaine*, quindi l'omonima editrice e, nel 1956, la *Società Africana di Cultura (Sac)*.

«Guardava lontano, non s'intere-
ressava al successo immediato, sapeva che la verità di certe affermazioni esige percorsi lunghi e tortuosi. Ma se negritudine vuol dire soltanto riconoscimento della dignità del nero, allora Diop è stato il primo alfiere di essa». (Marcella Glisenti, fondatrice dell'Associazione degli Amici italiani di *Présence Africaine*)

25 MAGGIO**Giornata dell'Africa**

Si celebra l'anniversario della fondazione (1963) dell'Orga-

nizzazione dell'Unità Africana (oggi Unione Africana) ad Addis Abeba (Etiopia).

«Non possiamo tornare a casa senza aver creato un'organizzazione africana unitaria. In caso contrario mancheremmo alle nostre responsabilità verso l'Africa e la sua gente». (Haile Selassie)

29 MAGGIO**Il maggio '68 dakarese**

1968. Inizia uno sciopero generale di tre giorni degli universitari, scoppiato in seguito a tagli delle borse di studio. Violenta la reazione del governo (molti e numerosi feriti tra gli studenti). «Il maggio '68 fu l'unica vera contestazione che fece tremare il potere di Léopold Sédar Senghor». (Omar Guèye, autore di Mai 1968 au Sénégal)

5 GIUGNO**Giornata Mondiale dell'Ambiente**

Istituita dall'Onu nel 1972, quando nacque il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep) con sede a Nairobi (Kenya).

«Fino a quando non hai scavato un buco, piantato un albero, non lo hai innaffiato e non lo hai fatto sopravvivere, non hai fatto nulla. Le tue sono solo parole». (Wangari Maathai, Nobel per la Pace)

14 GIUGNO**Joseph Albert Malula**

† 1989. Muore il cardinale arcivescovo di Kinshasa (Rd Congo), pioniere dell'africanizzazione della Chiesa. «Ieri i missionari hanno cristianizzato l'Africa, ora i neri africanizzeranno il cristianesimo». (J.A. Malula)

25 GIUGNO**Lounès Matoub**

† 1998. È assassinato da un commando di islamisti il cantante «ribelle» della Cabilia, attivista della cultura berbera. «La Cabilia è la mia patria. So che un giorno cadrò nelle mani di assassini, ma preferisco morire fra i miei». (L. Matoub)

28 GIUGNO**Porta di Lampedusa – Porta d'Europa**

2008. Inaugurazione del monumento di Mimmo Paladino alla memoria dei migranti, eretto per iniziativa dell'associazione Amani. «Vi hanno buttato nell'acqua/ e voi vi siete aggrappati al mio guscio/ e io vi ho portati in salvo/ perché questa testuggine marina/ è la terra/ che vi salva». (Alda Merini)

emi

L'angelo dei «matti» d'Africa**L'incredibile vicenda di Grégoire Ahongbonon****INCONTRI PUBBLICI DI GRÉGOIRE
DURANTE IL MESE DI MAGGIO**

- 3 Feltre
- 4 Verona - Festival Biblico
- 7 Riva del Garda
- 8 Padova
- 10 Torino - Salone del Libro
- 11 Chiavari
- 12 Arezzo - Fraternità di Romena
- 13 Udine - Festival vicino/lontano
- 14 Brescia - Centro Jonas
- 15 Milano - Casa della Psicologia
- 16 Verbania
- 17 Prato
- 18 Chianciano Terme
- 20 Varese
- 21 Forlì



«Un libro bellissimo»
Eugenio Borgna

Acquistalo in libreria o su **emi.it**

seguici anche su



www.emi.it - 045.975119 - ordini@emi.it

MISSIONARI D'AFRICA

Notizie e progetti
dei padri bianchi italiani e svizzeri

N. 2 MAGGIO-GIUGNO 2018 - ANNO 97 WWW.MISSIONARIDAFRICA.ORG

a cura di Enrico Casale



**AMICI DEI
PADRI BIANCHI
ONLUS**
**MISSIONARI
D'AFRICA**

BORRMANS, L'AMICO DELL'ISLAM

**Ricordiamo Maurice Borrmans, Padre Bianco morto in dicembre,
uno dei massimi esperti di dialogo con il mondo islamico.
Una delle figure di spicco dei Missionari d'Africa**

È stato uno dei principali protagonisti del dialogo tra musulmani e cristiani. Un Padre Bianco che, fedele agli insegnamenti del cardinal Lavigerie, ha cercato di essere al tempo stesso testimone della fede e uomo aperto al confronto. Maurice Borrmans è morto il 26 dicembre 2017 a 92 anni.

È indubbiamente uno degli esponenti più conosciuti dei Missionari d'Africa. Francese di Lilla, ha compiuto la sua formazione culturale, spirituale, linguistica e missionaria in Algeria e in Tunisia. Ma è a Roma, al Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica (Pisai), che padre Maurice ha creato la sua base. Nelle aule dell'Istituto ha insegnato e fatto amare l'arabo a generazioni di giovani. Qui ha condotto la sua attività di ricerca, che ha avuto ricadute fortissime sull'impostazione del dialogo con i musulmani da parte della Chiesa cattolica.

Padre Maurice è stato infatti autore degli *Orientamenti*, le linee guida nelle relazioni con gli islamici, del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Ed è sempre padre Borrmans ad animare pubblicazioni quali *Islamochristiana*, rivista del Pisai di cui fu direttore per



trent'anni, *Études arabes*, periodico per gli studenti, e *Se comprendre*, che si sforzava di dare risposte agli attori del dialogo islamocristiano. Se a Roma aveva la sua base, padre Maurice era presente a tutte le grandi occasioni di incontro con le personalità e gli studiosi musulmani ad Algeri, Amman, Atene, Dakar, Istanbul, Rabat, Tripoli, Tunisi. Per quattro anni visse in Barhein. Una delle tappe più importanti del suo percorso fu a Casablanca, il 19 agosto 1985, quando Giovanni Paolo II

incontrò 80.000 giovani marocchini. A lui spettò, insieme ad alcuni altri, l'impegnativo compito di preparare il discorso del Papa.

«È nella doppia prospettiva della testimonianza e del dialogo – ha scritto padre Maurice – che ho sempre posto le mie amicizie con tanti musulmani e redatto i miei articoli rivolti ai fratelli cristiani. È evidente che gli uni e gli altri si trovano a essere presenti nella mia preghiera quotidiana».

CIAO, PADRE GAETANO

Il 24 settembre è morto Gaetano Scremin. Padre Bianco, nonostante enormi problemi di salute ha operato per il dialogo e l'integrazione fra culture e fedi diverse



Padre Gaetano, primogenito di Gino Scremin e di Fioretto Amabile, nasce a Valdagno (Vi) il 13 marzo 1942. Entra nel seminario minore dei Padri Bianchi a Treviglio (Bg) e prosegue con gli studi liceali a Parella (To) e con la filosofia a Gargagnago (Vr).

In seguito si reca a Gap (Francia) per l'anno di noviziato e poi prosegue con gli studi teologici a Héverlé (Belgio). Lì pronuncia il giuramento con il quale si consacra a vita alla missione in Africa ed è ordinato diacono il 28 giugno 1968. Un anno più tardi riceve l'ordinazione sacerdotale a Cornedo Vicentino.

Nei tre anni seguenti si occupa dell'animazione missionaria in tre case dei Padri Bianchi in Italia e il 1° settembre 1973 parte per il

Ruanda. Dopo un anno e mezzo deve però rientrare per motivi di salute. Trascorsi alcuni mesi in cui recupera le forze, Gaetano chiede di ripartire per la missione: prima un'esperienza di un anno a Tunisi (1975) e poi due anni in Algeria (1978-1979). Anche in questo periodo deve far fronte a problemi di salute. Da queste due esperienze in terra d'islam nasce in lui un'attenzione particolare al dialogo con il mondo musulmano che lo spinge a frequentare un anno di Islamologia al Pisai a Roma (1993-94).

Non potendo più andare in Africa, rimane in Italia. Dal 1996 al 1998 svolge il suo ministero sacerdotale a Prato e a Pistoia. Rientrato in comunità, vi rimane fino al 2000, anno in cui chiede l'autorizzazione per trasferirsi a Novale (Vi), nella

casa lasciata dai genitori. Da quel momento, finché il fisico glielo permette, consacra la sua vita al dialogo con i musulmani dando una mano alla diocesi di Vicenza con incontri e sessioni per far conoscere l'islam e le varie forme di dialogo. Inoltre, aiuta nella pastorale il parroco della sua parrocchia e il vicariato di Valdagno.

Negli ultimi anni i problemi di salute si aggravano e lo portano alla morte il 24 settembre. Le stesse parole che la Madonna ha rivolto a santa Bernadette riassumono l'esistenza di padre Gaetano: «Non sarai felice su questa terra ma lo sarai nell'altra» Che possa vivere felice presso il Padre che ha servito fedelmente come prete e missionario nonostante tutte le prove e malattie che ha avuto in questa vita.

Gaetano Cazzola



Alcuni pastori nomadi hanno chiesto di avere nel loro villaggio alcune aule per far studiare i ragazzi e per corsi professionali per gli adulti. E grazie a padre Maurice...

«Vogliamo una scuola per il nostro villaggio». Padre Maurice Oudet non credeva alle sue orecchie. Pensava fosse uno scherzo. I Peul, pastori nomadi presenti un po' in tutto il Sahel, non avevano mai fatto una simile richiesta. Non avevano mai dimostrato interesse per l'istruzione. «Così – spiega padre Oudet, un Padre Bianco che da anni lavora in Burkina Faso –, ho detto loro di fare una domanda ufficiale all'Ispettorato per l'istruzione primaria. Se lo Stato burkinabè avesse dato il via libera, li avrei aiutati volentieri a costruire una scuola tutta loro».

Gli allevatori peul si sono rivelati determinati. Una delegazione di uomini e donne si è recata all'Ispettorato e si è rivolta al funzionario: «Siamo venuti a dirle che abbiamo bisogno di una scuola a Signoghin. Chiediamo che venga costruita come negli altri villaggi». Anche l'ispettore è rimasto sorpreso. Non aveva mai sentito una richiesta simile da parte degli allevatori nella sua zona, ma, ne era quasi sicuro, non aveva mai sentito che tale richiesta fosse stata fatta in tutto il Burkina Faso dai Peul.

«Qualcuno vi ha spinto a chiedermi una scuola?», ha continuato l'ispettore. «No – hanno risposto i pastori burkinabè –. Siamo noi a volerla». L'ispettore, pur favorevole, ha dovuto allargare le braccia: «Purtroppo non abbiamo i mezzi finanziari per offrirvi una scuola. Ma se la costruite voi secondo gli standard statali, vi invieremo gli insegnanti».

A questo punto entra in gioco padre Maurice, il quale, dopo il via libera dell'Ispettorato, ha iniziato a cercare aiuti. Si rivolge a una ong francese, ma senza successo. Poi agli “Amici dei Padri Bianchi”, che accettano di sostenere il progetto.

«Il nostro progetto intende dar vita a una scuola bilingue (fulfuldé-francese), ma vogliamo andare anche un po' più in là – osserva padre Maurice –. L'edificio avrà una cucina, latrine, energia solare, e fornirà formazione tecnica a giovani e adulti. Complessivamente il progetto costerà circa 21.000 euro». I lavori dell'edificio principale sono iniziati nei mesi scorsi e termineranno a maggio. Dei 18.000 euro necessari per questa prima fase, mancano i 2.300 promessi dal sindaco. «I tempi della



burocrazia sono lunghi – conclude padre Maurice –, chiediamo quindi agli “Amici dei Padri Bianchi” un aiuto di 3.800 euro: 2.300 serviranno per coprire i costi restanti per la prima fase, gli altri per il mobilio. Quando arriveranno i soldi del Comune, li utilizzeremo per ampliare la struttura».



ITALIA

5 PER MILLE, IL FISCO SOLIDALE

Basta una firma sulla denuncia dei redditi per garantire alla nostra Onlus quei fondi necessari a finanziare progetti di sviluppo in Africa

È sufficiente una firma. Non costa nulla. Destinare il 5 per mille alla Onlus "Amici dei Padri Bianchi" può trasformarsi in un importante gesto di solidarietà. I fondi vengono utilizzati per progetti di sviluppo a favore delle popolazioni dei Paesi del Sud del mondo. In particolare in Africa. Progetti che sono garantiti dai Padri Bianchi. Sono loro a promuoverli, e sono sempre loro a seguirli passo dopo passo, verificandone l'efficacia e controllando che non ci siano sprechi.

Nel recente passato, sono state molte le iniziative sostenute grazie al 5 per mille. Vogliamo ricordare, per esempio, il finanziamento del microcredito per le donne in Burkina Faso. È un progetto lanciato da padre Maurice Oudet che, alcuni anni fa, ha iniziato a elargire prestiti a ragazze-madri, mogli abbandonate e vedove che sono state in grado di avviare piccole attività generatrici di reddito. Le loro condizioni di vita sono cambiate in

meglio, permettendo loro maggior serenità.

I fondi del 5 per mille hanno aiutato tanti altri progetti: la ristrutturazione del centro culturale di Ouargla (Algeria), la realizzazione di impianti a biogas per Kafulama (Malawi), borse di studio per centinaia di bambini in Mali e Mozambico, la costruzione di cucine solari per una scuola frequentata da rifugiati sud-sudanesi in Uganda.

Sempre con i fondi del 5 per mille, la Onlus aiuta i missionari anziani rientrati in Italia. Sono religiosi che



hanno dedicato la vita agli ultimi, condividendone fatiche e sofferenze. Una volta ritornati a casa, sono loro ad aver bisogno di aiuto, in particolare di cure mediche e infermieristiche, spesso molto costose.

«Per la nostra Onlus – spiega Paolo Costantini, Padre Bianco ed economo –, il 5 per mille è uno strumento fondamentale perché garantisce un flusso di fondi indispensabile per far fronte alle molteplici necessità. Poter contare su questi soldi ci permette di offrire la sostenibilità economica dei nostri progetti nel medio-lungo periodo. E nel campo della cooperazione non c'è nulla di peggiore che avviare un progetto e poi lasciarlo a metà...».

Va ribadito che al contribuente non costa nulla. È sufficiente mettere la propria firma nell'apposito riquadro del Modello 730 o del Modello Unico della dichiarazione dei redditi e aggiungere il codice fiscale della Onlus "Amici dei Padri Bianchi" (93036300163).



SOSTIENI I MISSIONARI D'AFRICA TRAMITE LA ONLUS «AMICI DEI PADRI BIANCHI»

La Onlus **Amici dei Padri Bianchi** sostiene e promuove il lavoro dei Missionari d'Africa, meglio conosciuti come Padri Bianchi. Come aiutare?

- Con donazioni per i progetti presentati sulla rivista *Africa* e sostenuti da missionari – deducibili dalla dichiarazione dei redditi
- Con contributi liberali a sostegno della rivista *Africa* – deducibili dalla dichiarazione dei redditi
- Con il 5 x 1000 – indicando il codice fiscale della Onlus: **93036300163**
- Con offerte per celebrazioni di Sante Messe (non deducibili)



**AMICI DEI
PADRI BIANCHI
ONLUS**

**MISSIONARI
D'AFRICA**

I contributi vanno inviati a:
Onlus Amici dei Padri Bianchi tramite
- **WEB** con PayPal dal sito
www.missionaridafrica.org
- **POSTA** CCP numero 9754036
- **BANCA** IBAN
IT73 H088 9953 6420 0000 0172 789
BIC/SWIFT: ICRAITRRTR0 (zero finale)

Tel. 0363 44726 – africa@padribianchi.it – www.missionaridafrica.org



L'Africa, il continente Vero: perché si fugge, perché si tornerà.

Corriere del Mezzogiorno e Fondazione Corriere della Sera,
in collaborazione con la rivista "Africa", organizzano un ciclo di incontri per conoscere
i Paesi africani dai quali scappano migliaia di persone, ma dove tutti i grandi della Terra
cercano il loro posto al sole.

Approfondimenti, analisi, testimonianze con la partecipazione di:

Marco Aime, Daniele Bellocchio, Elena Dacome, Andrea De Georgio, Davide De Michelis,
Martino Ghielmi, Mario Giro, Elisa Kidane, Raffaele Masto, Mario Raffaelli, Giulio Sapelli,
Igiaba Scego, Massimo Spalazzi, Marco Trovato, Franco Venturini, Massimo Zaurrini.

Durante la rassegna sarà esposta la mostra "Africa in volo".

Ogni giovedì, dal 17 maggio al 5 luglio, in Piazza Massari, 6 - Bari



FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE DELLA SERA



La libertà delle idee

RCS

SCOPRI L'AFRICA CON BRUSSELS AIRLINES.

Approfitta dello sconto del **20%*** sulle tariffe a/r dall'Italia verso tutte le destinazioni di Brussels Airlines in Africa.

Utilizza subito il codice **AFRICA** e preparati a partire!
La promozione è riservata ai lettori della rivista Africa.

- ✓ Periodo di Vendita: fino al **31 dicembre 2018**
- ✓ Partenze: fino al **31 dicembre 2018**

Prenotazioni su
brusselsairlines.com



**brussels
airlines**